

Il Cenacolo restituito (da oggi) al mondo

IBIO PAOLUCCI

Da oggi porte spalancate per il Cenacolo di Leonardo nel refettorio di Santa Maria delle Grazie, a Milano. Il «restauro del secolo» è finalmente finito e, a detta dei maggiori studiosi, nel migliore dei modi possibili, restituendo al grande maestro toscano tutto il restituibile. Che, purtroppo, è soltanto una parte del dipinto, terminato cinque secoli fa, in una Milano che doveva la sua bellezza nel suo affacciarsi sui navigli, alla cui affascinante geometria aveva concorso anche l'autore dell'«Ultima cena». Il capolavoro, comunque è ancora vivo, nonostante le molte malattie e i tanti danni subiti, compreso il feroce bombardamento aereo dell'a-

gosto del '43, e da oggi, si può tranquillamente affermare, risplende di nuova luce. La restauratrice Pinin Brambilla può giustamente gioire di questa sua fatica, che, vista la sua stessa diagnosi prima dell'inizio dei lavori, poteva apparire disperata. Si legga, per avere un'idea più precisa degli ostacoli, la sintesi delle maggiori difficoltà incontrate nell'intervento, operata dal direttore tecnico-scientifico del restauro, Pietro Petrarola: tali difficoltà «sono state dovute non tanto, come talvolta si crede, alla perdita pur significativa della materia pittorica originaria, bensì alla frammentazione della notevolissima porzione superstita e, quindi, alla minutissima rugosità di tale superf-

cie, solcata da miliardi di interstizi microscopici», nei quali si era annidata per secoli la polvere, che è stata «il vero inquinante dell'«Ultima Cena», fissata dall'umidità superficiale della parete (...) e consolidata soprattutto dalle colle che vi furono sovrapposte per migliorare l'indice di rifrazione del dipinto, certamente al termine del dipinto ma chissà in quante altre occasioni». Miliardi di interstizi ripieni di sudiciume, ognuno dei quali ha dovuto essere ripulito. Roba da capogiro, tanto più che, nel corso degli interventi del passato, ricorda la signora Pinin Brambilla, il sovrapporsi di materiali disomogenei ha aggiunto danno al danno. Così, più di vent'anni fa, è cominciata la sto-

ria di questo restauro, finanziato dalla Olivetti. Leonardo restituito. Tutto quello che il pubblico, da oggi, abbraccia con lo sguardo, è opera del maestro. Illeggibile, prima del restauro, la tavola con le pieghe e i ricami della tavola apparecchiata. Illeggibili gli oggetti che vi sono deposti sopra e che ora sono tornati a formare una stupenda natura morta, forse la prima della storia dell'arte. Illeggibili vent'anni fa molti dei volti degli apostoli e le loro espressioni. I colori, si sa, sono lontani dall'essere quelli di cinque secoli fa. Si sono sfatti, perduti, inquinati da ridipinture specialmente nel Settecento. Ma quelli che sono rimasti e ai quali il restauro ha restituito la gam-

ma originaria, sono di Leonardo. I gialli, gli azzurri, i rossi, sono quelli voluti dal sommo maestro. Festa grossa, dunque, ieri a Milano. Ingresso gratuito alla Pinacoteca di Brera, dove è esposta anche la mostra del Seicento romano, lezione di Dario Fo sul capolavoro, concerto nel cortile interno del Castello Sforzesco e visita alla Sala delle Assi, nella cui decorazione c'è la mano del maestro, proiezione di documentari sul restauro alla Spazio Oberdan. E soprattutto, da oggi, previa prenotazione, apertura al pubblico, a gruppi di ventiquattro visitatori alla volta, che potranno fruire, volendo, di una agile guida della Electa, per la durata di un quarto d'ora.

C u l t u r a @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

TENDENZE ■ A «RICERCARE» LE NUOVE LEVE DELLA LETTERATURA

«Giovani scrittori, fuggite dal macello»

ANTONELLA FIORI

Dove va la giovane letteratura post-pulp? Se per un certo periodo avevamo rimosso questa domanda, viene sempre il momento - ogni anno verso la fine di maggio - in cui dall'inconscio collettivo della cultura italiana la questione riaffiora: chi siamo, dove andiamo? Quali sono gli autori emergenti che le case editrici si contenderanno nei mesi a venire? Il dilemma sembra porsi in tutta la sua urgenza alla vigilia di «Ricerca».

CULTURA ITALIANA
Per Balestrini nel laboratorio di Reggio Emilia i libri si giudicano in base al loro valore

Per Balestrini nel laboratorio di Reggio Emilia i libri si giudicano in base al loro valore

«Ricerca», che apre oggi a Reggio Emilia, è anche una specie di corridoio - è per questo che è diventata famosa - un'agorà dove i giovani si confrontano direttamente con la critica. Gli autori stessi, selezionati da un comitato, a Reggio Emilia vengono invitati a leggere i loro testi, inediti, davanti a una platea di critici chiamati poi in causa a esprimere un giudizio. Che molte volte è una stroncatura. Per alcuni si tratta di una farsa

che non serve a niente. Fatto sta che «Ricerca» è stato soprattutto questo, a Reggio Emilia si è andati per questo, nella speranza di trovarci qualcosa di più vivo e divertente delle manifestazioni culturali mummificate che hanno tempestato di noi gli anni Novanta. L'aspettativa era che da lì, a cominciare da lì, soffiasse un vento nuovo, che qualcosa, davvero, cambiasse nel rapporto tra autore e casa editrice. Una scommessa che in un certo senso, col passare degli anni, è stata persa.

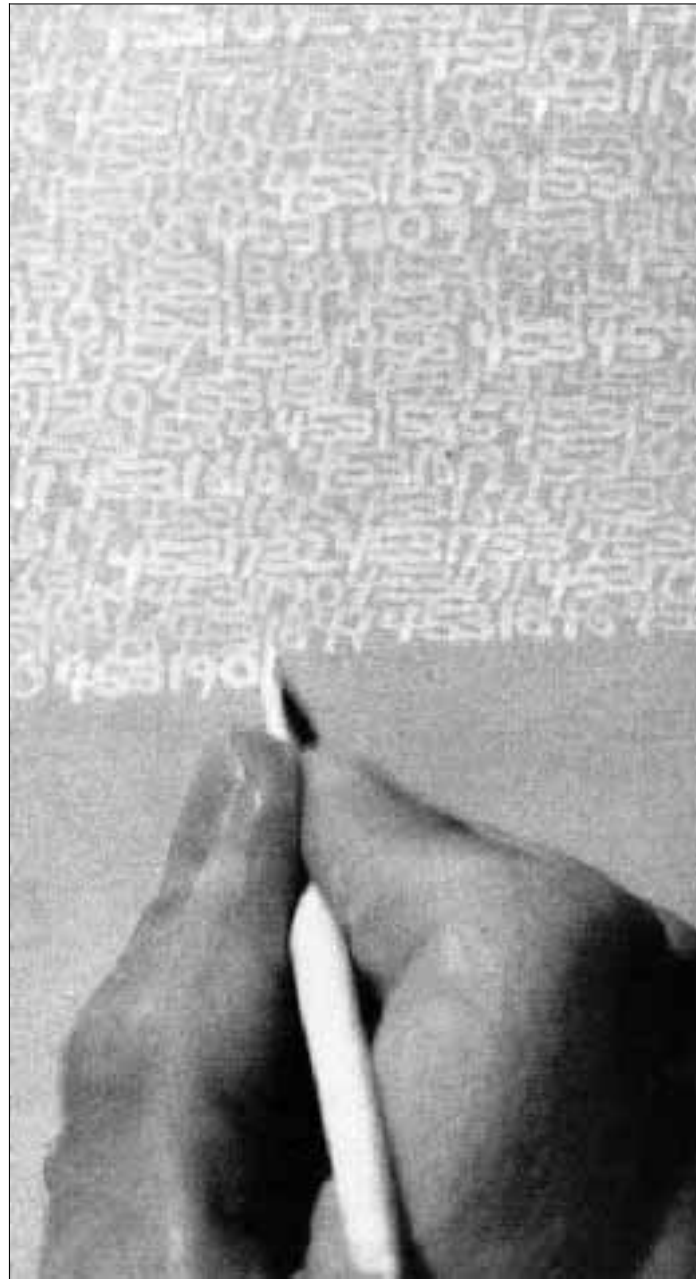
«Ricerca» sconfitto? Da un certo punto di vista sì, se è vero che nessuno compra i libri in base al giudizio critico - dice oggi Nanni Balestrini, ex gruppo '63 e membro del comitato scientifico - Questo ruolo, ormai, se lo è preso la pubblicità. Oggi si lancia un libro come un prodotto. Dipende da quanti soldi ci si investono. Le case editrici che ormai scelgono i libri in base a quanto vendono. E non assolvono più il loro compito: dal talent-scout all'editing, alla recensione, tutto si svolge fuori dalla casa editrice». Reggio Emilia, tuttavia, ribadisce Balestrini, continuerà a percorrere la sua strada, «a giudicare il libro solo in base al loro valore». Utopia da anni Sessanta, nostalgia da Gruppo '63, quando la neo-avanguardia non esiste più e il mondo è totalmente cambiato? In realtà, dall'inizio, qualche cosa è mutato: «Ricerca» si è sempre più aperta alle case editrici e alle scuole di scrittura (dove molti di questi talenti s'erano affacciati) e quest'anno anche all'estero con il confronto con autori stranieri, come Geoff Dyer e Tim Parks, in rappresentanza dell'Inghilterra. «Tra gli italiani diffido dei giovanissimi - continua Nanni Balestrini. - Salvo eccezioni un

buon scrittore comincia ad avere coscienza di sé dopo i 25-30 anni. Un nome per tutti? Sandrone Dazieri, già pubblicato da Mondadori nei gialli ma che noi rilanciamo oltre il genere». E ancora Luigi Di Ruscio, Francesca Genti, Laura Guglielmi, Giacomo Lerondi, Davide Bregola, Daniele Contavalli, e la misteriosa Greta Danes, pseudonimo di una poetessa sene-giatrice emiliana.

Nessuna tendenza prevalente, se non quella geografica: bene il nord metropolitano, Milano esclusa, così come è escluso il Sud e la Sicilia, mentre si ribadisce la forza di una letteratura della costa adriatica: dalle Marche fino alla Puglia. «Dopo il pulp - continua Balestrini

AUTORI EMERGENTI
Dove vanno lo stile e la creatività post-pulp che lanciarono Nove e Ballestra

- c'è stata una grande apertura verso il parlato. Si è aperto un territorio. Ma non c'è altro elemento di identificazione tra questi giovani se non il fatto che non si sentono più obbligati a scrivere «alla maniera di», Calvino, Pavese, Moravia. È scomparso anche il racconto interiore, il minimalismo: il tentativo è semmai quello di descrivere il mondo, in una moltiplicazione di stili e di generi che è poi il post-moderno». Letteratura a parte, Balestrini riafferma il suo pensiero: «Oggi assistiamo a un appiattimento assoluto. Un appiattimento basato sul consumo, gli scrittori vengono sfruttati, spremuti. E buttati via quando non servono più». L'allarme è lanciato: «Bisogna salvare i giovani autori dal macello».



I CRITICI

DimENTICARE la neoavanguardia?

Saranno famosi. «Ricerca» come uno di quei concorsi di bellezza dove ci si mostra sfilando in platea, con applausi di mamme, parenti e amici? A Reggio Emilia, la claqué è sempre stata di critici e editoriali-sponsor, a far da balla, da mamma, di volta in volta a scrittori e poeti di prossima pubblicazione. Un tratto distintivo a volte patetico che testeremo anche quest'anno: da oggi, fino a domenica, quando «Ricerca» arriverà al clou: il dibattito a cui parteciperanno, tra gli altri, Angelo Guglielmi, Stefano Giovannardi, Filippo La Porta, Francesco Leonetti, Andrea Cortellessa, Walter Siti, Romano Lupferini, Gianni Turchetta, Vittorio Spinazzola, Remo Ceserani.

«A «Ricerca» c'è un nucleo critico all'altezza del compito? - si domanda Remo Ceserani, docente di letteratura italiana a Bologna - Non lo so. Sicuramente ci sono due anime. Da una parte le vecchie avanguardie del Gruppo '63, che nonostante il loro lavoro di scoperta devono tener conto del loro fallimento: non sono infatti riusciti a creare modelli mettendoci sopra un marchio di fabbrica. Dall'altra un gruppo più legato alle scuole di scrittura e, almeno sino all'anno scorso, a collane come Stile libero di Einaudi. Si tratta di un'alleanza un po' perversa, soprattutto per il tentativo di tenere in vita l'avanguar-

dia quando le avanguardie non esistono più. Ma è ambiguo anche il discorso portato avanti da Stile Libero, un contenitore di libri di giovani scrittori ma anche di comici e cantanti».

Per quello che riguarda le scuole di scrittura, il giudizio di Ceserani è meno forte: «Le scuole di scrittura corrispondono a un fenomeno: al fatto che questo tipo di lavoro non viene più svolto dalle case editrici». A proposito delle diverse anime di «Ricerca», Laura Lepri, del comitato scientifico e curatrice della parte dedicata agli scrittori stranieri, è convinta che per non diventare autoreferenziale, «la manifestazione si deve rapportare con la realtà del mercato, guardando in tutte le direzioni possibili, senza restare ancorata alla vetero-avanguardia». Lepri giunge alla conclusione opposta di Balestrini. E supera in curva anche Ceserani: per lei infatti Ricerca non è «un'anima divisa in due». Le contraddizioni sono molteplici. «Se cerchiamo solo testi della neo-avanguardia sicuramente non troveremo nulla di interessante. Le anime di Ricerca sono molte. Solo così è possibile crescere e moltiplicarsi. E poi - conclude polemica - tutto quello che ha una sola anima mi ha sempre fatto paura». La partita è aperta. E anche le porte, a quanto pare, a nuove idee. A.F.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

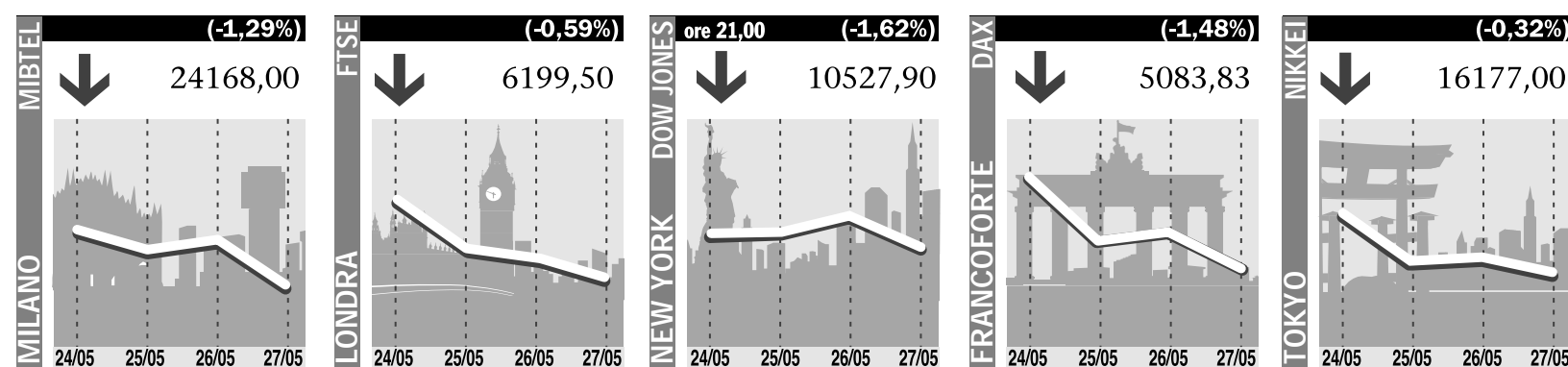
l'Unità

Scuola e formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





MERCATI E FINANZA

Bernheim a Cuccia: «Sei un traditore»

MARCO TEDESCHI

Quasi un mese dalla sua sostituzione alla presidenza delle Generali, Antoine Bernheim in occasione di un pranzo ufficiale a Parigi è tornato a denunciare il «tradimento» compiuto ai suoi danni da Mediobanca. «L'ho detto al novantenne - ha raccontato Bernheim riferendosi al presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia - lei è un traditore». Secondo Bernheim alla base del suo allontanamento c'è il fatto che non piace, all'interno dei luoghi che contano dell'impresa e della finanza italiana, che sia un francese che ha reso Generali uno dei maggiori assicuratori europei.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1027 -0,676
MIBTEL	24168 -1,294
MIB30	35073 -1,557

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,047
-0,006	1,053
LIRA STERLINA	0,655
-0,002	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,593
-0,001	1,594
YEN GIAPPONESE	128,050
-0,720	128,770
CORONA DANESE	7,432
-0,001	7,433
CORONA SVEDESE	8,978
-0,009	8,987
DRACMA GRECA	325,000
-0,250	325,250
CORONA NORVEGESE	8,250
-0,012	8,238
CORONA CECA	37,800
-0,067	37,867
TALLERO SLOVENO	194,819
+1,880	192,939
FIORINO UNGERESE	249,930
-0,500	250,430
SZLOTY POLACCO	4,166
-0,008	4,175
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,537
-0,007	1,544
DOLL. NEOZELANDESE	1,954
-0,017	1,971
DOLLARO AUSTRALIANO	1,605
-0,014	1,620
RAND SUDAFRICANO	6,556
-0,044	6,600

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fininvest: «Pronti a entrare in Telecom»
Vita: è contro le norme antitrust, Berlusconi ha il 19,5% di Albacom

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sulla scacchiera Telecom torna l'enigma Fininvest. Già un mese fa Marina Berlusconi, vicepresidente del gruppo, aveva dichiarato l'interesse per un possibile ingresso nella cordata capitanata da Colaninno. Interesse riconfermato ieri. «Non è cambiato nulla rispetto a quello che abbiamo già detto - dichiara - Del resto l'interesse per questa vicenda non è solo nostro, ma di tutta l'Italia. È un'operazione considerata molto buona dai mercati». Nessuna precisazioni sul tipo di partecipazione che si sta studiando. E Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, è ancora più evasivo. «Non abbiamo neanche presentato la domanda al ministero», risponde a chi gli chiede lumi sulla vicenda.

L'ipotesi Fininvest, che pone problemi di antitrust e rilancia l'ormai annoso tema del conflitto di interessi, è solo una delle molte che cominceranno ad affastellarsi nel «vociferante» mondo finanziario, tutto concentrato ora ad identificare i possibili «blindatori» dell'Olivetti. Così com'è la casa di Ivrea è a rischio scalate (la Bell di Gnutti e Colaninno ne detiene il 13,79%), e chi la conquistasse entrerebbe nel controllo Telecom senza passare attraverso la verifica «preventiva» della golden share (che comunque potrebbe essere usata «a posteriori»). Per questo Ivrea ha bisogno di più forza, ed è lo stesso Emilio Gnutti a dichiarare (senza fare nomi) che il gruppo «sta guardando a 360 gradi». Già si segnalano «aiuti» dalla galassia Mediobanca. Si fa il nome di Generali (il neopresidente Alfonso Desiata non

confirma e non smentisce), ipotesi che piace a Colaninno. «La vedrei molto bene - dichiara - Come per tutti quelli che vogliono entrare». Quanto a via Filodrammatici, Colaninno non si sbilancia («Chiedetelo a loro»), informando che Mansmann uscirà tra breve dalla cda di Olivetti, ma rimarrà azionista «fin quando gli converrà».

Resta il giallo Fininvest, inquietante per le implicazioni che comporta. Qualche elemento sul tipo di partecipazione studiata dal Biscione l'aveva già fornito Silvio Berlusconi, dichiarando che, nel caso di un ingresso in casa Olivetti, la partecipazione sarà molto contenuta e di tipo finanziario, senza implicazioni gestionali. Allo stato delle cose i «se» sono ancora molti. L'unica cosa che il gruppo smentisce ufficialmente è un suo coinvolgimento nelle operazioni che negli ultimi giorni hanno coinvolto l'Olivetti in Borsa. Ieri sono passati di mano ai blocchi 21,7 milioni di titoli, pari allo 0,74% del capitale. Stessa cosa tre giorni fa, quando a transitare fu l'1,05% del capitale di Ivrea. Mediaset non c'entra, fanno sapere dal quartier generale milanese.

Sulla questione, sia il ministro Cardinale che il suo sottosegretario Vita sollevano il problema dell'antitrust, visto che Fininvest è in Albacom al 19,5%. Ma Vita allarga l'orizzonte. «Ritengo che nel disegno di legge che completa la ri-

forma del sistema delle comunicazioni - dichiara - debba comparire una norma stringente sulle concentrazioni trasversali, in particolare per i privati che detengono tre reti terrestri. Questo non vuol dire negare la multimedialità, ma evitare che la multimedialità diventi un ostacolo allo sviluppo delle opportunità». Tornando all'ipotesi Berlusconi in Olivetti - dice - è la figura conflittuale di un imprenditore che ha interessi in settori come la televisione, che allargherebbe il campo d'azione nelle Tlc e contemporaneamente è capo di un partito. Insomma, la questione sta nell'irrisolto conflitto di interessi, senza escludere quello dell'antitrust. Alla fine resta da chiedersi se questa situazione si poteva evitare».



Franco Bernabè all'assemblea annuale di Confindustria

IL CASO

Schiaffo di Olivetti a Dt «Fusione? Non se ne parla»

ROMA La pallida luna di miele che sembrava spuntata tra Roberto Colaninno e Ron Sommer sembra già tramontata. A «rompere» ieri è stato il primo, all'insaputa del secondo. Il quale da Colonia, dove l'assemblea del colosso telefonico ha riconfermato l'incarico al presidente, ha continuato a lanciare «fiord'arancio» verso Roma, mentre dall'Italia già piovevano smentite all'ipotesi di fusione tra Telecom e Dt. Un esito a dir poco imbarazzante per il numero uno tedesco.

«Fusione con Dt? Non se ne parla nemmeno». Più chiaro di così il «capitano» di Ivrea non poteva essere. Che fine fa a questo punto il progetto lanciato da Bernabè? «Chiedetelo ai tedeschi», continua tranchant Colaninno. Così ruvidamente esplicito non era mai stato dopo la vittoria dell'opa. Intanto Sommer davanti ai suoi azionisti (tra i quali riceve qualche critica per l'«avventura italiana»), parla di «finestra ancora aperta», e dichiara che sulle fusioni «non si deve mai dire mai». Certo, a questo punto, se non è mai, è comunque molto poco probabile. Le carte sul tavolo della fusione sono cambiate. Se fino a una settimana

fa l'interlocutore italiano era un Bernabè disposto a «cedere» su qualche punto, visto l'assoluto bisogno di un «cavaliere bianco» da contrapporre all'assalto di Ivrea, oggi Colaninno si siederrebbe all'ipotetico tavolo (ammesso ancora che lo faccia) da una posizione di forza. E ieri l'ha fatto capire senza mezzi termini.

Sul fronte politico, gli ostacoli al «matrimonio» restano quelli già espressi con l'ormai ex management. «Il problema è che la società è governata dallo Stato tedesco - dichiara il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale - con la presenza dei sindacati nel Cda. Se un domani si parlasse di esuberanti l'ipotetica società unitaria, è evidente che i sindacati tedeschi chiederebbero di cominciare dai lavoratori italiani». Quindi, o i tedeschi privatizzano, o scatterebbe la golden share, aggiunge il ministro. Quanto alla voce di un'ipotetica opa di Dt su Olivetti, la questione sembra tramontata. «Non ne so nulla», dichiara il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Più tagliente Carlo De Benedetti: «È un'ipotesi ridicola. Sommer ha già fatto abbastanza sciocchezze».

CONSUMATORI
Adusbef: «Tariffe telefonate urbane No agli aumenti»

ROMA Non esisterebbero, secondo l'Adusbef, associazione difesa consumatori utenti, le condizioni per procedere ad un aumento delle tariffe urbane, come richiesto da Telecom Italia. L'Adusbef, assieme ad altre 15 associazioni di consumatori e ai sindacati, è stata convocata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per lunedì prossimo per una audizione nella quale saranno illustrate le linee guida della seconda fase della manovra di ribilanciamento tariffario concernente la telefonia fissa e per giovedì 3 in merito alla nuova struttura tariffaria per le chiamate originate dalla rete fissa di Telecom Italia e dirette su rete mobile. In una nota l'Adusbef ritiene che i dati sulla certificazione contabile di Telecom Italia dimostrano che i prezzi attuali delle telefonate urbane sono in grado di coprire i costi. Ciò anche in relazione all'aumento del canone telefonico, che assicura 250 miliardi di più all'anno di entrate.

I sindacati: «Colaninno ora il piano industriale»
Fammoni (Cgil): centrale il controllo di Tim

ROMA Aspettano un «vero» piano industriale da quasi due anni. I sindacalisti di Telecom Italia hanno i cassetti pieni di bozze e di promesse. Sempre rimaste tali, visto che il management in carica è sistematicamente decaduto prima di passare dalle parole ai fatti. Ora che Colaninno è indiscutibilmente (parola di mercato) il nuovo «padrone», sembra la volta buona che si arrivi finalmente ad una trattativa. Da dove si partirà?

Il sindacato ha in tasca una «scatola» ben precisa: prima si parla degli assetti, e solo dopo delle ricadute. «Bisogna vedere cosa ha in mente Colaninno - dichiara Fulvio Fammoni, Sile-Cgil - Se pensa di guadagnare concentrando e razionalizzando soltanto, o se intende veramente espandersi, come ha detto ultimamente. È questo quello che noi vorremmo». Resta il vincolo del debito, che comunque oggi preoccupa meno i sindacati rispetto all'ipotesi di una vittoria sul 100% delle azioni. «Nelle linee ancora generiche presentate all'inizio dell'opa - continua

Ma si surriscalderebbe al banco di prova della gestione industriale. Sarà un esame tutt'altro che facile per il vincitore dell'assalto finanziario, visto che in questo caso si tratta di decidere sui destini di 127mila dipendenti, contando Telecom-Tim (circa 93mila) e le controllate Sirti, Italtel e Finsiel (in totale circa 30mila). Un plotone di lavoratori che aspetta di essere riorganizzato. «Non si può parlare prevalentemente di tagli», visto che gli utili ci sono e che il settore è in espansione», dicono ancora al sindacato. In casa Cgil si individuano già due punti per realizzare quello sviluppo che Colaninno ha annunciato. Primo: la telefonia mobile, autentica miniera del futuro. Si calcola che il 40% del traffico passerà nei prossimi anni dal fisso al mobile. «Per questo è fondamentale il controllo di Tim», prosegue Fammoni. Secondo: creare nuove prospettive per il fisso, come il traffico elettronico. «In questo contesto Stream è strategica - aggiunge Fammoni - perché la sua piattaforma offre tutti questi servizi interattivi». Per tutto questo ci vogliono investimenti. Colaninno aveva indicato 26.500 miliardi in tre anni. Meno di quanto prevedeva la vecchia gestione, anche quella di Rossignolo. «Quello che conta è anche la qualità degli investimenti - conclude Fammoni - Se si tratta di operazioni industriali e non finanziarie».

VENITE A TERRAZZA ROMA. DOVE GLI AEREI VOLANO TRA VOI E LE NUVOLE.

TERRAZZA ROMA. PER AMMIRARE GLI AEREI DECOLLARE E ATTERRE TRAI NEGOZI, RISTORANTI E RELAX.

Terrazza Roma, uno spazio di fermarsi per uno spuntino, tutti i giorni dalle 7 alle 23 nel nuovo Terminal B dell'Aeroporto di Fiumicino.

Aeroporti di Roma

**Ogni sabato e domenica, dal 15 maggio al 6 giugno, le prime tre ore di parcheggio sono gratuite nei Multipiano A, B, C, D, per chi effettua una spesa minima di lire 10.000, cumulabile anche con più scontrini presso Terrazza Roma. È sufficiente presentare alle casse con operatore al 4° piano del parcheggio, entro le tre ore dell'orario stampato, il tagliando d'ingresso insieme agli scontrini d'acquisto. Dopo le tre ore, il pagamento avviene secondo le tariffe vigenti.*





◆ **Per Shea tutto resta come prima:**
«La giustizia non è incompatibile
con una soluzione politica»

◆ **«I responsabili dovranno essere giudicati
perché altrimenti nella regione
non potrà esserci una pace durevole»**

◆ **Bruxelles promette di continuare
a sostenere il lavoro del Tribunale
«Gli accusati saranno portati a giudizio»**

La Nato: «Pronti ad arrestare il dittatore»

Non cambia la strategia dell'Alleanza. Belgrado deve accettare le 5 condizioni

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Per noi, tutto resta come prima». Il portavoce della Nato fronteggia come può la «batteria» (così la definisce) di domande al consueto appuntamento pomeridiano con i giornalisti. Stretto tra l'obbligo di respingere il sospetto che, in qualche modo, l'Alleanza abbia potuto influenzare o, addirittura, far accelerare l'incriminazione dei cinque dirigenti serbi da parte della signora Louise Arbour, e la semplice constatazione che, adesso, l'iniziativa diplomatica è diventata più complessa, Jamie Shea è sbottato: «Il Tribunale è un'organizzazione indipendente anche se la Nato ha sempre appoggiato il suo lavoro. Tuttavia, se qualcuno sostiene che la giustizia è incompatibile con una soluzione politica, ebbene io non sono affatto d'accordo». Dunque: avanti con i raid. Anche Solana lo ha ribadito: nulla cambierà nella strategia dell'Alleanza. «Non ci sono trattative in corso - ha detto il segretario generale della Nato - l'importante è che il regime jugoslavo accetti le cinque condizioni decise dalla comunità internazionale». In particolare, il portavoce Shea ha citato la fine dei massacri, il ritorno dei rifugiati nelle loro case ed il ritiro delle truppe serbe. Non solo: la Nato è pronta ad eseguire l'ordine d'arresto firmato a L'Aja. Il portavoce, che aveva mantenuto un atteggiamento prudente in mattinata, prima dell'annuncio ufficiale dell'incriminazione di Milosevic e degli altri quattro esponenti della Repubblica jugoslava, ha manifestato più liberamente il suo pensiero nel pomeriggio. «I responsabili - ha detto Shea - dovranno essere giudicati perché nella regione non ci potrà essere una pace durevole senza giustizia».

La Nato ha promesso di continuare a sostenere il lavoro del Tribunale dell'Onu. I governi dei paesi membri «si sono impegnati perché gli accusati siano portati davanti alla giustizia». Ela Nato farà di tutto per portare davanti alla corte gli accusati di crimini «sino ai più alti livelli». Il portavoce ha ricordato che, grazie all'Alleanza, quattordici criminali di guerra sono stati catturati in Bosnia e consegnati al Tribunale anche se ancora non è stato possibile rintracciare ed arrestare i capi politici e militari dei serbi, Radovan Karadzic e Ratko Mladic. «Non abbiamo vergogna per questo, tanto un giorno o l'altro saranno anch'essi a L'Aja».

E perché, nella lista, non c'è il nome di Franjo Tudjman, l'attuale presidente della Croazia il quale avrebbe di che rispondere per quanto accaduto in Bosnia? La Nato ha fatto sapere ieri, ed è una novità, che «non è mai troppo presto o troppo tardi per far rispettare la legge internazionale». Forse la signora Arbour sta lavorando in questo senso raccogliendo delle prove che inchiodino Tudjman?

Dal quartiere generale della Nato, trasformato ieri in un fortino (cavalli di Frisia, idranti e nugoli di poliziotti davanti ai cancelli) per timore di un assalto di pacifisti, il messaggio è stato sin troppo chiaro nel sostenere tempi e modi dell'iniziativa del Tribunale. E come metterla con Milosevic interlocutore?

Per l'Alleanza, non è questo il problema: «Non spetta a noi - ha specificato Shea - dire se è necessario continuare a discutere con lui e gli altri dirigenti accusati». Frase sibillina che potrebbe anche nascondere l'inizio di un cambiamento di attitude. Il ministro britannico Robin Cook ha però detto che «sin tanto che resterà al potere sarebbe irresponsabile non parlare con lui». In fondo «bisogna pur avere dei canali di comunicazione» con Belgrado. Sempre che la strategia della Nato non muti radicalmente.

Ieri, curiosamente in coinci-



Le scie degli aerei della Nato durante un bombardamento su Belgrado

denza con la firma dei mandati di cattura per i cinque dirigenti serbi, ha ripreso quota l'ipotesi dell'invasione del Kosovo. Il «Times» di Londra ha ripetuto che entro tre settimane, vale a dire in pieno svolgimento del vertice del G8 a Colonia, la Nato potrebbe decidere l'attacco con un esercito di 150mila uomini. Tony Blair l'avrebbe spuntata sul riluttante Clinton, pronto a mettere 90 mila

soldati, e sulla Germania. Il cancelliere Schroeder avrebbe garantito al ministro Cook la «non opposizione tedesca» ad un'eventuale decisione del Consiglio atlantico: nessuna partecipazione di soldati germanici ma neppure il veto all'azione di terra. Il «Times» ha scritto che il governo di Londra si rende conto della «delicatezza della situazione costituzionale e politica in Germania e Italia».

D'Alema: è un problema serio ma la diplomazia non deve arrestarsi

Il ministro Dini: ci dissocieremo da un'invasione del Kosovo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il fatto che il capo del governo jugoslavo abbia ricevuto quello che, in termini italiani, si direbbe un avviso di garanzia, è un problema serio. Ma non deve impedire la ricerca della pace». Da Parigi, dove è impegnato in un meeting dei leader socialisti europei, Massimo D'Alema commenta così la notizia dell'incriminazione di Slobodan Milosevic da parte del Tribunale internazionale dell'Aja. La Giustizia faccia il suo corso - annota il segretario dei Ds Walter Veltroni - ma ciò non deve ostacolare in alcun modo la ricerca di una soluzione diplomatica alla guerra in Kosovo. Come, peraltro, l'azione militare deve sempre essere posta al servizio della politica.

È questo il filo conduttore delle innumerevoli prese di posizione dei leader politici e di governo italiani alla decisione dell'Aja. La Giustizia faccia il suo corso ma, ribadisce il presidente del Consiglio, l'obiettivo del conflitto non è la caduta del regime di Belgrado. «Io auspico - dice il premier - che il popolo jugoslavo, alla fine, possa darsi un altro governo. Ma non è questo l'obiettivo di partenza. Non abbiamo intrapreso un'azione militare per cambiare il regime serbo». Il che non significa affatto sottovalutare la gravità dei capi d'imputazione contro la leadership serba. D'Alema non fa sue le affermazioni di Armando Cossutta, rilanciate da Fausto Bertinotti, sulla natura politica, e di parte, della decisione assunta all'Aja.

«L'incriminazione di Milosevic - avverte D'Alema - è la conferma di quanto giuste fossero le ragioni che ci hanno mosso. Questa decisione deve spingere a moltiplicare gli sforzi tesi alla ricerca di una soluzione pacifica e non deve rappresentare un ostacolo ad essa». Per D'Alema, «si impone, dunque, una netta distinzione tra le colpe di una classe dirigente e il destino di un popolo cui non possiamo pensare

di farscontare quelle colpe sotto i bombardamenti». Il presidente del Consiglio insiste molto - e il messaggio è rivolto soprattutto a Washington e Londra - sul senso di responsabilità e sulla «flessibilità» di cui l'Alleanza deve dar prova in questo passaggio cruciale della crisi nei Balcani. «Su queste basi - puntualizza D'Alema - l'Italia continua a ritenere che, qualora si rendesse necessario per il raggiungimento di una soluzione politica una sospensione dei bombardamenti della Nato, ciò dovrebbe essere valutato serenamente e reso possibile». No, dunque, per il premier italiano, «a una tregua unilaterale», ma «sì» alla «volontà di giungere rapidamente a una pace giusta e alla determinazione nel perseguire ogni spiraglio di dialogo e di trattativa, a partire da un rinnovato protagonismo del Consiglio di Sicurezza dell'Onu». Nessun

PECHINO
La Cina preoccupata per le conseguenze sui negoziati in corso

PECHINO La Cina ha espresso «preoccupazione» per le conseguenze che l'incriminazione del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic da parte del Tribunale internazionale dell'Aja potrebbe avere su una soluzione della crisi del Kosovo. «Abbiamo preso nota della notizia ed esprimiamo la nostra preoccupazione sulle possibili conseguenze per una soluzione politica della crisi del Kosovo», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri cinese Zhu Bangzao, al consueto briefing del giovedì. La Cina è membro permanente del consiglio di sicurezza dell'Onu, per questo il suo consenso è indispensabile per una risoluzione delle Nazioni unite. Ma Pechino vive giornate di forte tensione con gli Stati Uniti: oltre alle bombe che hanno distrutto l'ambasciata cinese a Belgrado, a scaldare la tensione c'è l'accusa degli Stati Uniti a Pechino di aver trafugato segreti nucleari militari.

IN PRIMO PIANO

Albright: nessuna immunità per Milosevic Clinton: i bombardamenti continuano

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Dal dorato eremo di White Oak Plantation, senza interrompere quelle che i media Usa chiamano le «più discrete ed isolate vacanze dei suoi sei anni di presidenza», Bill Clinton ha ieri diffuso - in forma di dichiarazione scritta - il suo prevedibile «platea» all'incriminazione di Slobodan Milosevic. Ed ha fatto altrettanto prevedibilmente sapere come, per quanto benvenuto, il j'accuse del giudice Louise Arbour in nulla sia destinato a cambiare, a breve o a lunga scadenza, gli obiettivi delle operazioni militari della Nato.

Insomma: la guerra continua. E continua, ha una volta di più lasciato intendere il presidente, così come era stata fin dall'inizio concepita. Vale a dire: come una campagna aerea che, chiamata a colpire e disarticolare la macchina da guerra jugoslava, cesserà nel momento in cui il leader serbo, ritirate le sue forze dal Kosovo, consentirà il ritorno dei profughi sotto la protezione di una forza internazionale. Clinton non ha ovviamente indicato in det-

taglio quali, sul piano diplomatico, possano essere le conseguenze dell'iniziativa giudiziaria. Ma poco più tardi - durante una conferenza stampa assieme al ministro degli Esteri canadese, Lloyd Axworthy - il segretario di Stato Madeleine Albright ha rimarcato come l'incriminazione non precluda affatto, ha detto, «contatti» tesi, non a «negoziare» con un «criminale di guerra», ma a verificare le condizioni per una fine del conflitto. Solo una cosa, ha precisato Albright, «può essere fin d'ora esclusa»: la possibilità che «l'immunità per Milosevic diventi parte di qualsivoglia trattativa». Per il resto, «la diplomazia segue il suo corso». Anche se difficile è immaginare, ha concluso, per quanto tempo ancora la Serbia - «con il cui popolo non vi è alcun conflitto» - possa continuare sotto la direzione di un uomo «isolato dalla coscienza del mondo».

Che cosa queste parole possano significare negli incerti equilibri che, nei Balcani, dividono la pace dalla guerra, non è, ovviamente, facile dire. Ma i più le hanno ieri interpretate come un nuovo sostanziale «no» a qualunque ipotesi di

«attacco terrestre in ambiente ostile». Come ancor ieri rammentava il New York Times, infatti, Clinton e la Nato sono chiamati a decidere entro le prossime due o tre settimane - ovvero: prima che il «generale inverno» imponga la sua legge - se dare o meno inizio ad una «accumulazione di forze terrestri» sufficiente a sostenere la minaccia di una vera invasione del Kosovo (accumulazione che, ieri, molte fonti collocavano tra i 90 ed i 150mila uomini). Ma nulla sembra per il momento indicare che la messa in stato d'accusa del presidente serbo abbia in qualche modo avvicinato una simile prospettiva.

Nelle scorse settimane, su proposta dello stesso Clinton, gli Stati Uniti avevano con insolita generosità finanziato - con 27 milioni di dollari, dei quali 9 destinati ad un «trust fund», 4 alla assistenza tecnica, 10 alla raccolta di testimonianze tra i rifugiati e 5 all'invio in Kosovo d'un gruppo di esperti legali - le attività del tribunale presieduto dal giudice Arbour. E ieri - fatto appello a tutte le Nazioni perché «collaborino con la ricerca della giustizia» - Clinton non ha ovviamente man-

cato di sottolineare come l'incriminazione di Milosevic renda «del tutto chiaro chi porta la responsabilità di questo conflitto e chi, in effetti, lo sta prolungando». I sondaggi, tuttavia, sempre più chiaramente indicano come l'appoggio popolare alla sua «giusta guerra» vada in realtà perdendo slancio. L'ultima inchiesta Gallup-Cnn indicava infatti l'altroiero come una eventuale campagna di terra - un tempo sostenuta da una pur ristretta maggioranza - non raccoglieva ormai che un 40 per cento dei consensi. E come gli stessi «indici di gradimento» di Bill Clinton, fino a un paio di mesi fa solidamente al di sopra del 60 per cento, siano ormai calati al 53, il punto più basso dalla primavera del 1996.

Né, in verità, la posizione di Clinton appare del tutto immacolata in tema di difesa della necessità d'una «giurisdizione extranazionale» in difesa dei diritti umani. Meno di un anno fa, a Roma, gli Usa votarono - insieme ad altri sei paesi, nessuno dei quali figura ai primi posti nella classifica delle migliori democrazie - contro la creazione di una «Corte internazionale di Giustizia» voluta da 120 nazioni del mondo.

Io preferisco scegliere donna

Walter Veltroni
Segretario Ds

Livia Turco
Ministro per la solidarietà sociale

Barbara Pollastrini
Coordinatrice delle donne DS

presentano le candidate al Parlamento Europeo nelle elezioni del 13 giugno per le circoscrizioni Centro, Sud e Isole:

P. Napolitano, R. Martelluzzi, A. Nobili, M. Paradossi, C. Sereni, L. Venturi, D. Lo Moro, M. T. Cipriano, G. Colucci, L. De Felice, L. Kechoud, A. Garibaldi, E. Nuara, P. Rosa

Conduce
Barbara Palombelli
Segue concerto Voci di donna

Roma, martedì 1 giugno 1999, ore 18.30
Terrazza del Pincio



IL VOTO EUROPEO





Venerdì 28 maggio 1999

10

LE CRONACHE

L'Unità

◆ Continuano le polemiche dopo il voto per la legge sulla procreazione assistita che ha fatto spaccato la maggioranza

◆ La ministra ai Ds: «No al regolamento Vorrebbe dire avallare l'attuale situazione, che però è inaccettabile»

È scontro su fecondazione e 194 Bindi: ma la legge va applicata Martelli attacca Amato: «Posizioni clericali»



Vincenzo Serra/Lineapress

ROMA «Su queste materie non c'è maggioranza che tenga, e tantomeno una posizione del governo». Il ministro Bindi il giorno dopo l'approvazione alla Camera della legge sulla fecondazione assistita, ribadisce la posizione sua e dei Popolari, ma specifica anche, senza voler entrare nel merito del testo, che di «una legge c'è bisogno». E risponde anche ai parlamentari di sinistra che chiedono almeno un regolamento di garanzie igienico-sanitarie per coloro che cercano di avere un figlio nei diversi centri sparsi in Italia. «Come posso disciplinare dal punto di vista igienico-sanitario strutture che non s'isola cosa facciamo?», si è chiesto il ministro. «Regolare aspetti di una materia, che non ha trovato soluzioni legislative, significa avallare la situazione attuale che è inaccettabile. Mi auguro solo - conclude Rosy Bindi - che il Senato approfondisca, discuta, se vuole modifichi il testo, ma faccia proseguire il cammino alla legge. Solo dopo il fallimento di ogni tentativo si può fare un regolamento. E non mi pare questa una situazione di stasi parlamentare».

tutti i suoi articoli e nei suoi obiettivi. In particolare la tutela della maternità va rafforzata con il potenziamento dei consultori e in questa direzione stiamo lavorando a un progetto impegnativo materno-infantile. Non è l'esecutivo comunque - conclude il ministro - che può decidere di modificare la legge, ma il Parlamento». Molte ieri ancora le reazioni fuori e dentro la maggioranza che si è spaccata sul voto per la legge sulla procreazione assistita. Il segretario del Ppi Marini, che respinge le polemiche al momento, ritiene che la legge non sia il «toccasana e ci possono essere aspetti sui quali ragionare, ma è un punto fermo rispetto alla mancanza di regole». Ribadisce soddisfazione e consenso Fini e Casini, mentre Bertinotti chiede di fermarsi «per riaprire una discussione civile» e il verde Paisan ripete con Veltroni che questo testo «non sarà mai legge». Il segretario di sinistra, al quale il Sir (Servizio informazione religiosa, agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei) e l'Avvenire impartiscono una lezione-predica, afferma che la posizione dei Ds «è assolutamente razionale, senza nessuna arroganza. Questa legge ci riporta indietro di molti anni - prosegue Veltroni. C'è di nuovo l'idea che un punto di vista legittimo, che riguarda con-

vinzioni etiche o religiose, di venti legge dello Stato». Infine, da registrare un violento attacco di Claudio Martelli (Sd) su fecondazione e aborto non solo a Forza Italia, ma anche nei confronti di Giuliano Amato, ministro del Tesoro ed ex compagno di partito nell'era craxiana, che si era espresso a favore dell'embrione definito persona, dal momento del concepimento. «Si sta ricostituendo un fronte moderato su una posizione clericale - accusa Martelli - Grave la posizione di Forza Italia, che con la scelta compiuta perde ogni connotato di partito liberale, ponendo un drammatico problema di coscienza agli elettori laici e socialisti che nel passato hanno votato per Berlusconi. Oggi c'è lo Sd - ricorda Martelli - un partito socialista laico, garantista e riformatore». Quanto ad Amato, l'ex vice di Craxi trova la definizione del ministro «un'affermazione arbitraria sul piano scientifico e dubbiosa quello teologico». «Se del resto Amato avesse ragione - conclude Martelli - allora bisognerebbe estendere i diritti non solo all'embrione ma anche ai gameti e agli spermatozoi. Su questa strada faremo piangere le coppie sterili, e ci faremo ridere dietro dall'Europa e dal mondo».

A. Mo.

LEGGE 194

Fioroni, Ppi: quell'odg è propaganda per il Polo

LUANA BENINI

ROMA L'ordine del giorno presentato a sorpresa da Irene Pivetti e dalla forzista Maria Burani Procaccini (alle quali si sono associati Lega, An, Ccd e Rl) poco prima del voto finale sulla procreazione assistita, e approvato con 175 voti, ha spaccato il Ppi: 22 contro e 11 a favore. L'ordine del giorno «impone al governo un meditato, sereno, informato progetto di revisione della legge 194, ormai obsoleta». Posto che il suo valore non è «cogente», perché, secondo il regolamento della Camera, il governo non ha alcun obbligo di dar seguito (attuandolo) a quanto indicato, è indubbio che la mossa del centro destra ha un valore politico. «Una parte del Parlamento - dice la deputata Gloria Buffo ha voluto usare la legge sulla procreazione assistita come grimaldello per arrivare a stravolgere la legge sull'aborto. Segnali c'erano già stati in commissione mentre stavamo discutendo di tecniche: contro ogni evidenza medica, scientifica, terapeutica passavano tesi secondo cui si poteva soprassedere rispetto alla salute della donna pur di uti-

lizzare ogni embrione e di considerarlo persona a tutti gli effetti». Irene Pivetti aveva presentato un emendamento che abrogava la legge 194, che però è stato giudicato inammissibile, allora ha voluto giocare la carta dell'ordine del giorno. E l'ha spuntata: 11 popolari l'hanno sostenuta. Giuseppe Fioroni che aveva fatto una battaglia perché fosse dichiarato inammissibile l'emendamento e che poi ha votato contro l'ordine del giorno spiega: «Sia ben chiaro, noi popolari vogliamo modificare la legge 194. Il contenuto dell'ordine del giorno è condivisibile ma riteniamo fuorviante averlo inserito nel dibattito sulla procreazione assistita. La destra e il Polo, essendosi fatti recentemente paladini di alcuni valori, hanno voluto ammare ad arte una strumentalizzazione sul tema della 194 con una finalità elettorale. È una montatura che non produce risultati e alza barriere ideologiche». Perché ora, secondo Fioroni, anche la sinistra, polemizzando sulla 194, ha buon gioco nel tentare di «rallentare l'approvazione della legge». Il ministro Rosy Bindi ha commentato che «è singolare che il Parlamento chieda al governo di impegnarsi

sulla revisione della 194? «Ha perfettamente ragione - dice Fioroni - La sede per la revisione della 194 è la commissione affari sociali della Camera dove il dibattito sul suo stato di attuazione è già iniziato». Il popolare Raffaele Cananzi ha votato a favore dell'ordine del giorno: «Chi di noi ha votato a favore - dice - ha dato più valore ai contenuti che allo strumento usato». È vero, sostiene, la materia per sua natura non compete a un ordine del giorno e il governo può fare ben poco, spetta al Parlamento proporre la revisione della 194. Dunque: «Lo strumento era inadeguato e non era quella la sede.

L'itinerario, già in atto in commissione, è diverso perché la figura dell'embrione va considerata in modo diverso: nella legge sulla fecondazione è l'oggetto principe del legislatore, nella legge sull'aborto bisogna trovare una ragione sufficiente per dire che l'embrione può venire meno soccombendo alla posizione costituzionale di garanzia della madre...». E sembra di tornare indietro nel tempo. Nonostante l'irritazione per la «montatura propagandistica del centrodestra» in questa occasione, la revisione della 194 è sul tappeto e il Ppi sosterrà questa battaglia.

L'Osservatore romano: «No alle minacce dei laici»

«Non saranno le minacce, né la campagna laicista di stampo fine ottocentesco, queste sì anacronistiche, a far recedere quanti credono nel valore della vita e nella sua inviolabilità». Così l'Osservatore Romano ha commentato il voto con il quale la Camera ha chiesto al Governo di approvare il testo sulla fecondazione assistita e, al contempo, rivedere la legge sull'aborto. Il giornale in edicola ieri lancia un duro avvertimento a quanti vorrebbero bloccare un processo di ripensamento sulla 194. «Nessuno - conclude il quotidiano vaticano - padrone della vita concepita sotto il cuore di una mamma. Neppure quest'ultima, tanto meno i luoghi in cui si discutono ed approvano le leggi, contro le quali - qualora venissero considerate non condivisibili - coscienza e credo valgono molto più delle posizioni di partito. Per tutti valga - lo ripetiamo consapevolmente, sapendo anche che ciò può dare fastidio - l'atteggiamento di re Baldovino di fronte ad una legge contro la vita».

Riforma sanitaria, anche i medici dicono sì La ministra: «Consenso collettivo e reale». Il Senato esprime parere positivo

ANNA MORELLI

ROMA E ora si può proprio dire che la riforma sanitaria ha imboccato una strada tutta in discesa. La giornata annunciata dello scontro e del conflitto, ieri si è trasformata in un grande successo. Per il ministro Bindi, innanzitutto, ma anche per i sindacati e l'Ordine dei medici, per i sindacati confederali, e per le regioni. Ieri è arrivato, con qualche riserva, anche il parere favorevole del Senato, mentre sulle «barricate» sono rimasti solo gli aderenti alla Cimo (circa il 15% di tutti i medici pubblici che hanno confermato lo sciopero) e il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. Molto

soddisfatta è apparsa il ministro Bindi che in una conferenza stampa ha illustrato le tappe positive del suo lavoro. L'Anaa-Assomed, e la Fimmg che rappresentano il maggior numero di medici «pubblici» e la Fnomceo (Federazione degli Ordini) avevano annunciato la sospensione dello sciopero, rassicurati dagli esiti della concertazione con il ministro e gli assessori regionali. Mai si è inteso fare una riforma - ha ribadito Rosy Bindi - contro o senza i medici che costituiscono l'asse portante del Servizio sanitario nazionale: sono stati chiariti equivoci e malintesi e recepite alcune richieste legittime. Con la collaborazione degli assessori dell'Emilia Romagna, Bissoni e

della Toscana, Martini, il ministro ha illustrato i punti qualificanti che hanno contribuito a sciogliere i nodi, come la corresponsabilità dei professionisti nel governo aziendale, nel rispetto della loro autonomia. Se si chiede l'esclusività di rapporto - ammette la Bindi - è corretto un coinvolgimento dei medici nelle strategie aziendali. Anche con i dentisti c'è stato il chiarimento necessario sulle autorizzazioni e l'accertamento: per stroncare l'abusivismo è necessario fissare requisiti certi per l'esercizio della professione. L'esclusività di rapporto resta confermato nella sua interezza, ma viene rinviato al contratto nazionale di lavoro lo specifico trattamento

COSA CAMBIERA

Maggiore corresponsabilità dei camici bianchi nel governo delle aziende sanitarie

esigenze, rinviando la disciplina della libera professione alla nuova convenzione, attualmente in discussione. Con alcuni paletti prefissati: il tempo dedicato alla libera professione non deve pregiudicare

economico da attribuire ai dirigenti sanitari con rapporto di lavoro esclusivo e le modalità di svolgimento delle attività libere professionali. Quanto ai medici di famiglia si è trovato un punto di sintesi fra le varie esigenze, rinviando la disciplina della libera professione alla nuova convenzione, attualmente in discussione. Con alcuni paletti prefissati: il tempo dedicato alla libera professione non deve pregiudicare gli obblighi convenzionali, l'attività privata deve essere suscettibile di controlli, sarà comunque incentivata l'attività svolta in esclusiva per il Ssn. L'età pensionabile resta fissata a 65 anni (più due) ma la gradualità dell'applicazione della nuova normativa viene affidata anch'essa alla convenzione. Infine, ultimo nell'elenco delle innovazioni, ma certamente non ultimo per importanza l'istituzione del ruolo unico della dirigenza medica che l'Anaa-Assomed così spiega: il nuovo dirigente medico avrà funzioni diversificate in base alla diversa graduazione di responsabilità professionali e gestionali nel rispetto assoluto del merito. L'accesso alla nuova dirigenza av-

viene per concorso pubblico, l'affidamento delle posizioni avviene su nomina del Direttore generale (previa selezione professionale da parte di un collegio tecnico costituito da dirigenti medici di pari grado), dopo cinque anni il dirigente è sottoposto a verifica che riguarderà i risultati sanitari conseguiti rispetto alle risorse messe a disposizione. Un criterio che premierà meriti e capacità. Il ruolo unico in Sanità - secondo Iles Braghetto, assessore regionale del Veneto - si affianca sotto questo aspetto a tutto il resto della pubblica amministrazione. Un altro punto qualificante è il Dipartimento: un'aggregazione di unità operative affini, che sarà disciplinata dalle singole regioni. In-

fine il Collegio di Direzione strategica, che deve coadiuvare il Direttore generale nella gestione aziendale, affidando ai medici un vero ruolo di governo clinico delle strutture. Si tratta di un Consiglio di Direzione tecnica composto da medici direttori di Dipartimento e di Distretti, posti al fianco del Direttore generale sia per la programmazione, che per la valutazione delle attività tecnico sanitarie, sia per l'organizzazione del lavoro, compresa l'attività libero professionale intramoenia. Queste modifiche, secondo Aldo Pagni, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, ricollocano la libertà e la responsabilità del medico al centro del Ssn.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Nome: Cognome. Via: N°. Cap: Località. Telefono: Fax. Data di nascita: Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 10411 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero. Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME, COGNOME, VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Ferialte. Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918,1) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) - Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.045,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) - Redazionali: Ferialti L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti: Ferialti L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) - Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Fax 02/24424611. Area di Vendita. Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via V. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 (mm) - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 (mm) - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8525151 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 (mm) - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/1 - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile. Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glor. 137 S15 S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Jospin e D'Alema, Blair e Schröder avviano la campagna per le urne nel clima difficile della guerra*

◆ *Il leader britannico difende «i valori di onore e democrazia» Ma sul Kosovo posizioni diverse*

Socialisti alle Europee ma c'è l'ombra Balcani

A Parigi meeting elettorale dei premier «rosa»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Difficile esercizio, una campagna elettorale su sfondo bellico. Il rosso domina la platea del Palais des Sports (pieno, ma non strapieno) alla Porte de Versailles a Parigi, il gruppo bretone Tri Yann si sgola e ce la mette tutta per scaldare gli animi dei militanti socialisti chiamati a raccolta, un applauso prolungato saluta gli illustri ospiti di Lionel Jospin, padrone di casa: Massimo D'Alema, Tony Blair, Gerhard Schroeder, Viktor Klima, Antonio Gutierrez (fin qui i capi di Stato), e il premio Nobel irlandese John Hume, Felipe Gonzalez, Mario Soares... Gran cerimoniere Jack Lang, e il segretario François Hollande a ricevere e presentare gli invitati, compreso mezzo governo francese per l'occasione, e per il gran caldo, senza cravatta e scamicciato. Bell'atmosfera, tutti in piedi per qualche minuto a intonare il coro fatidico: «On va gagner, on va gagner» sventolando drappi e bandiere.

Ma l'esercizio resta difficile: quasi tutti quegli ospiti dirigo-

no paesi membri della Nato. E la Nato, da più di due mesi, non perde un giorno né una notte per bombardare un pezzo d'Europa. Non è quell'Europa dove il 13 giugno si andrà a votare per eleggere il nuovo Parlamento, ma è pur sempre Europa. E allora la festa acquista un'aria tra il grave e lo stranito. Era già accaduto a Madrid per il primo di questi meeting elettorali: il Kosovo era stato l'inevitabile convalidato di pietra. Era accaduto anche a Napoli dov'era venuto Lionel Jospin proprio il giorno in cui avevano ucciso Massimo D'Antona. Anche lì le elezioni europee erano sfumate in un futuro vicino ma indistinto sotto un cielo nuvoloso. È accaduto anche a Parigi. È lontana Milano con quel congresso del Partito socialista europeo, tre mesi fa, e i suoi temi forti: il lavoro, le riforme istituzionali europee... È lontana perché il presente preme in modo schiacciante. L'Europa è in guerra, una guerra condotta da quegli stessi uomini seduti sul palco a chiedere consensi per lo stesso partito.

Il Kosovo era dunque ieri

sera al Palasport parigino nella mente e nei discorsi di tutti. Era già nelle parole di Massimo D'Alema appena sceso dall'auto, che richiesto di un parere sull'incriminazione di Milosevic da parte del Tribunale dell'Aja ne dava un'interpretazione - per quanto possibile - restrittiva: «Avviso di garanzia», diceva il nostro primo ministro, per un capo di governo «sotto inchiesta». No, è lecito presumere che il verdetto dell'Aja non aiuti l'Alleanza e il suo doppio binario: bombe e diplomazia. D'Alema, per aver cercato più degli

altri la seconda strada, è forse il più infastidito dal giudizio di quel Tribunale. Naturalmente non lo dirà, più tardi nel suo intervento pubblico: «L'incriminazione di Milosevic... è la conferma di quanto giuste fossero le ragioni che ci hanno mosso». Ma insisterà molto (e molto applaudito)

sul fatto che «l'Italia continua a ritenere che, qualora si rendesse necessario per il raggiungimento di una soluzione politica una sospensione dei bombardamenti della Nato, ciò dovrebbe essere valutato serenamente e reso possibile».

Non usa gli stessi toni il primo ministro britannico Tony Blair. Usa parole forti, come fa dal 24 marzo: la campagna in Kosovo non deve fermarsi fino a che non si sconfiggerà «il genocidio razziale» portato avanti da Milosevic. I valori «dell'onore e della democrazia devono vincere». Se «l'Europa significa qualcosa, allora dobbiamo bloccare la pulizia etnica». E dopo penseremo alla ricostruzione: «Avendo speso miliardi per questa guerra, la prossima volta investiamoli nel futuro dei Balcani, Serbia compresa».

Ma è evidente che, visto da Blair, il futuro dei Balcani è privo del volto gommoso di Slobodan Milosevic. Visto da D'Alema, che quel volto ci sia o meno è piuttosto affare dei serbi, con buona pace del Tribunale dell'Aja. Saranno anche membri della stessa famiglia politica, Blair e D'Alema,



Massimo D'Alema e Tony Blair ieri a Parigi

Kahn/Reuters

Prodi a Dublino incontra il premier Ahern

DUBLINO Romano Prodi, nella veste di presidente designato della Commissione europea, si è incontrato con il premier irlandese Bertie Ahern. Si è parlato dell'assetto del futuro esecutivo comunitario, riferiscono fonti del governo irlandese. L'attuale rappresentante dell'Irlanda, il commissario agli Affari sociali Peadar Kirby, lascerà infatti il suo incarico e Ahern non ha ancora nominato chi prenderà il suo posto. Intanto da Berlino il gruppo popolare europeo (Ppe) ha lanciato un monito allo stesso Prodi affinché «non permetta un predominio rosso-verde nel nuovo governo Ue», pena un rifiuto della Commissione da parte del gruppo cristiano popolare. In dichiarazioni al quotidiano «Braunschweiger Zeitung», il vice presidente del Ppe, il politico Cdu Hans-Gert Poettering, ha detto che Prodi dovrebbe utilizzare il suo «margine di manovra» affinché «la Commissione di Bruxelles non diventi una stazione di smistamento di politici nazionali a riposo».

e useranno gli stessi verbi: ma li declinano in modo diverso.

La platea naturalmente applaude, il cerchio politico che rappresentano quegli uomini sul palco è bello chiuso, non presenta incrinature visibili. La platea applaude Jack Lang che ritrova i suoi toni di buon retore e s'indirizza direttamente ai kosovari: «Tornerete nelle vostre case, in quelle case dalle quali siete stati cacciati». Applaudiva anche le parole dedicate alla costruzione europea. Applaudiva D'Alema che rivendica alla sinistra il merito di far partecipare l'Italia a pieno titolo all'avventura dell'Unione e ringrazia: «Sentiva-

mo che l'Italia ce la poteva fare perché a Parigi, a Londra, a Bonn crescevano forze e partiti mossi dagli stessi valori e programmi... avete aiutato l'Italia a sentirsi davvero una parte d'Europa». Applaudiva Tony Blair che fa quasi atto di candidatura ad un ruolo futuro di leadership britannica: «La moneta unica non è abbastanza... bisogna metter mano alla riforma istituzionale e politica». Grande scommessa, quella di Tony Blair: trasformare il ritardo nell'adesione all'Euro in una sorta di trampolino per entrare sul continente, una volta fatta digerire la moneta unica ai suoi con-

cittadini, con un grande balzo a piedi uniti. E a quel punto contare. Applausi anche agli altri, naturalmente, come François Hollande che parla di lavoro e di un patto sociale con i suoi bravi criteri di convergenza, e le 35 ore per tutti da qui al 2005...

Ma su tutto ciò pesa una spada di Damocle: guerra o pace nei Balcani. Questi meeting elettorali all'origine avrebbero dovuto essere sei, nelle grandi capitali europee. Sono diventati, con l'eccezione di quello di Parigi, una serie di manifestazioni bi o trilaterali. Nessuno oserà lamentarsene.



IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Torino, venerdì 28 maggio 1999, ore 20.30
Cinema Romano
Galleria Subalpina, Piazza Castello

Partecipano
**Bruno Trentin, Gianni Vattimo,
Vincenzo Enrichens, Mercedes Bresso**

Conclude
Walter Veltroni



Il tappone «partorisce» il topolino Virenque Giro d'Italia, i big si riposano e il francese ne approfitta per tornare a vincere

GINO SALA

RAPALLO Torna alla ribalta Richard Virenque, non per questioni di doping, ma per il successo riportato nel tappone di Rapallo. Il più accusato dei corridori professionisti, colui che si è sempre dichiarato innocente di fronte a pesanti denunce e a vari interrogatori, il francese che non aveva più offerte di ingaggio e che è stato salvato da uno sponsor italiano, s'è imposto sullo spagnolo Blanco dopo una fuga snobbata da Pantani, Jalabert e compagni.

«Mi hanno lasciato andare, non mi hanno inseguito perché con la mia posizione in classifica non davo loro fastidio» ha confessato Virenque. Proprio così. Era un tappone, ma soltanto sulla carta, perché in realtà i capitani, da Pantani a Jalabert, da Gotti a Camenzind e Jimenez, hanno tirato i remi in barca. Un comportamento comprensibile per Jalabert che non è un grande scalatore e anche per Pantani che ha davanti tante cime per squagliarsela, ma non per gli altri. Aver dato corda a Marco potrebbe già significare un atto di resa, di sottomissione, e comunque si vedrà.

Purtroppo quella di ieri è stata una dolorosa giornata per Dario Frigo e Leonardo Piepoli, entrambe vittime di rovinosi capitoloni che sono costati il ritiro dalla competizione e il ricovero in ospedale. Piepoli per la frattura di una clavicola, Frigo per ferite e lussazioni varie. Frigo occupava il terzo posto nel foglio dei valori assoluti e sembrava in possesso delle qualità per distinguersi, per dare alla sua carriera di pedalatore una bellissima volta.

Ieri non era in gruppo Daniele Di Luca, che pur non godendo di buona salute è stato fermato dai suoi dirigenti. Una decisione a

fin di bene, essendo il ragazzo un debuttante bisognoso di una ragionevole maturazione per dare sfogo alle possibilità già intraviste. Decisione accettabile, ma anche discutibile, perché rimanendo in corsa l'abruzzese avrebbe fatto una preziosa esperienza. I giovani devono essere salvaguardati, ma non tenuti nella bambagia. Ed ecco come si è sviluppata la tredicesima prova. Note di cronaca che via via diventano interessanti per certi versi drammatiche. Niente d'importante sulla prima salita (Passo della Cisa), poco nella seconda arrampicata (Passo del Brattello), poi il Passo

hanno uno spazio di circa un minuto. Insegue Miceli, ma è fatica sprecata, tentennano gli inseguitori compreso Rebellin che succhia la ruota di Sgambelluri, perciò l'azione dei fuggitivi arriva in porto con una volata in cui Virenque torna a sorridere. Oggi si riposa, domani lo spauracchio del Colle della Fauniera: quante cose deve ancora dire il Giro...

Ordine d'arrivo: 1) Virenque (Fra-Polti) in 6h55'34" alla media oraria di km. 35,085 - Abbuono 12"; 2) Blanco (Spa) stabbuono 8"; 3) Rebellin (Ita) a 21" abbuono 4"; 4) Sgambelluri (Ita) a 22"; 5) Teteriuk (Kaz) 34"; 6) Zintchenko (Rus)

Classifica: 1) Jalabert (Fra-Once) in 57h50'04" alla media oraria generale di km. 38.436 2) Pantani (Ita) a 04" 3) Gontchar (Ucr) a 1'13" 4) Gotti (Ita) a 1'17" 5) Clavero (Spa) a 1'22"

CALCIO Spareggio Uefa Il Bologna passa a San Siro

■ Gran colpo del Bologna in casa dell'Inter, un'importantissima ipotetica dei rossoblu sull'ultimo posto disponibile in Coppa Uefa. Vittoria con merito, per 2-1, e nerazzurri che salutano nel peggiore dei modi il pubblico di San Siro. La partita si mette subito male per l'Inter. Al 7' un'indiscisione tra Pagliuca e la sua difesa consente allo svedese Andersson di mettere in gol. La squadra di Hodgson si riversa in attacco, ma senza riuscire ad impensierire Antonioni. In avvio di ripresa la doccia fredda: Paramatti ruba palla a Winter e da venticinque metri piazza un diagonale all'incrocio dei pali. L'Inter accorcia le distanze con Robi Baggio. Ritorno a Bologna.

Semaforo rosso dal 6 giugno ai treni dei tifosi

Stop del governo ai convogli speciali Martedì il via all'esame della legge

NEDO CANETTI

ROMA Sospensione delle trasferite dei tifosi a partire da domenica 6 giugno. Niente più treni speciali, riserva di caccia degli ultrà. Lo ha deciso ieri il supervertice convocato dal governo per assumere immediate misure in risposta alle violenze dei tifosi culminate nel tragico rogo di Salerno, vertice al quale hanno partecipato i ministri dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e dei Trasporti, Tiziano Treu; i sottosegretari Giampaolo D'Andrea (Beni culturali con delega allo sport) e Mariella Scoca (Giustizia), l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli; il presidente del Coni, Gianni Petrucci; della Federcalcio, Luciano Nizzola; della Lega calcio, Franco Carraro.

La moratoria resterà in vigore fino all'approvazione del ddl sulla violenza nello sport presentato, 16 mesi orsono, dall'allora vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni.

Immediata la risposta in positivo dalla Camera. La presidente della commissione Giustizia, Anna Finocchiaro (ds), ha annunciato che, a partire da martedì, la commissione avvierà l'esame della proposta, per la quale ha segnalato Fabio Mussi - il gruppo Ds chiederà la sede legi-

slativa (non necessario il «passaggio» in aula).

Il divieto per i treni (sostituiti da pulmanni? È una proposta che trova però pochi favori) riguarderà le ultime due giornate di campionati di serie B, i play-off e play-out della serie C, eventuali code di spareggi e Intertoto.

Legge (fondamentale, per Carraro) e moratoria alle trasferite sono le misure immediate. Per iniziative a più lunga scadenza sarà costituito un gruppo tecnico per individuare strumenti specifici di lotta alla violenza.

«Attorno a questo tavolo - ha spiegato Treu - discuteremo di prevenzione, dell'identificazione, cioè di chi si reca in trasferta, identificazione dei club sportivi, previsioni organizzative per lo svolgimento degli eventi, costi; e di misure alternative, come i maxi schermi per le gare in trasferta e blocco dei biglietti per le società ospiti, in modo da responsabilizzare tutti in vista della prevenzione e degli eventuali risarcimenti delle società».

Ipotesi, quest'ultima, particolarmente avversata dalla Federcalcio.

«Sarà un'opera progressiva - ha aggiunto il ministro - ma non si parte da zero, perché esistono valide esperienze internazionali». «In tempi brevi - ha conclu-

so - vogliamo dotarci di misure di prevenzione che possano facilitare la ripresa delle normali attività».

«C'è perfetto accordo nel governo - ha commentato Jervolino - su queste misure, nella quali mi riconosco pienamente: anzi c'è di più, esiste perfetta concordanza tra i risultati del vertice di oggi e la linea emersa in Parlamento».

«Non c'è la volontà - ha voluto precisare - di limitare il mondo dello sport e meno le società: dobbiamo sottolineare il valore educativo degli eventi sportivi, ma dobbiamo salvaguardarne la serenità». La decisione di sospendere i treni dei tifosi solleva sicuramente critiche.

«Non vogliamo - anticipa la



Nizzola: «Non mi pare giusto negare i biglietti agli ospiti»

■ «Gli avvenimenti sportivi rendono in termini economici (tasse varie ed incassi) anche all'amministrazione pubblica. Quindi l'ordine pubblico lo deve assicurare lo Stato». Il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, risponde così alla corrente di pensiero di matrice politica sulla necessità che siano le società a sostenere le spese per l'ordine pubblico negli avvenimenti sportivi e ad accollarsi gli eventuali risarcimenti. Il presidente federale non è convinto neanche dell'utilità del blocco della vendita di biglietti alle squadre ospitate. «Al momento non è previsto - spiega - Certo se il Governo ce lo dovesse chiedere... Ma penso che in questo anche la Polizia nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro dovrà dare il suo parere. Io personalmente non credo sia la strada giusta». Il presidente della Lega, Franco Carraro, si dichiara d'accordo con la moratoria delle trasferite. «Se non altro per dare un segnale di risposta con un provvedimento immediato ad un fatto gravissimo come quello di domenica scorsa. Negli stadi comunque - rivendica Carraro - quest'anno gli incidenti sono stati in calo».



L'ESPERTO

«Sono misure tampone bruceranno l'autogrill...»

PAOLO CAPRIO

ROMA Dei fenomeni di violenza, specialmente di quelli calcistici, Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi di Polizia, è un attento conoscitore. La recente tragedia di Salerno ha riproposto il problema tanto da mettere in moto le istituzioni governative e sportive, che nel vertice di ieri hanno preso i primi provvedimenti: niente più treni speciali per tifosi, niente più biglietti riservati alla tifoseria ospite. Iniziative valide oppure semplici provvedimenti tampone sulla scorta emozionale del momento?

Per Marinelli più la seconda che la prima. «Significa spostare il fenomeno dalla strada ferrata alle autostrade - spiega - i treni saranno sostituiti dai bus. Invece delle stazioni i teppisti cronici prenderanno d'assalto gli autogrill». E per i biglietti? «Se il procureranno, come hanno sempre fatto o li acquireranno in loco».

Lei, insomma, si mostra al-

quanto scettico: «Diciamo che le vie da intraprendere per legare le mani ai teppisti da stadio sono altre. Le norme restrittive, come abbiamo visto, non hanno sortito grandi risultati. E poi non si può scaricare tutto sulle spalle della polizia. Non ha il potere, per esempio, di deviare la tratta di un treno di tifosi per evitare che nella stazione tal dei tali incroci un convoglio che trasporta altri tifosi e così via dicendo».

Anche la violenza si è ormai spostata fuori dallo stadio, dove la sorveglianza è molto forte e ci sono le telecamere a circuito chiuso. La maggior parte degli atti di vandalismo da stadio avvengono nelle zone limitrofe o sui mezzi di trasporto qualsiasi essi siano: «Secondo il mio pensiero per stoppare il fenomeno occorre che polizia, società di calcio e capi tifosi si siedano intorno ad un tavolino e si coordinino tra di loro. Un anno fa fu emanata una circolare ministeriale a tal proposito, rivolta ai club di serie A, B e C. Posso dire che, dove si è agito in questo senso, si so-

no avuti dei risultati positivi. E in tifoserie turbolente come quella di Verona e del Genoa. Quando le forze dell'ordine stabiliscono dei contatti con le frange più scalmanate, riescono a responsabilizzarle alla fine queste si ammansiscono. Perché finisce per conoscerle e riconoscerle quando queste danno vita ad episodi di violenza. Proprio per allargare questo rapporto, che per me è di fondamentale importanza, il nostro centro studi ha messo in cantiere dei corsi anti-violenza quest'anno rivolti alle società, il prossimo anno alle tifoserie. Società e tifoserie dovranno diventare in futuro i gestori della sicurezza nello stadio».

Se è così semplice, perché accade ciò che accade? «Perché c'è un ricambio generazionale anche fra i capi tifosi. Per questo bisogna mantenere un rapporto molto stretto con il loro ambiente, non perderli mai di vista».

Dunque, ricapitolando, le nuove iniziative anti-violenza, per lei, rischiano soltanto di essere dei semplici palliativi: «A mio giudizio, la cosa migliore per cercare di trovare una soluzione sarebbe quella di fermarsi un attimo, riflettere, studiare a fondo il fenomeno, formare un tavolo di esperti che dia delle indicazioni ben precise, delle soluzioni da porre al vaglio del governo, che avrà il compito di valutarle e prendere le decisioni finali. Le migliori».

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente
e territorio

da giugno





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 28 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 120
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

L'EURO NON È UNA CAMICIA DI FORZA

PIER CARLO PADOAN

L'euro è caduto ai nuovi minimi storici nei confronti del dollaro e molti commentatori hanno indicato la ragione della debolezza della valuta europea nei risultati della riunione Ecofin di martedì scorso. In particolare i risultati di quella riunione sono stati interpretati come il segno che il Patto di stabilità non viene rispettato. Da anni siamo abituati a considerare il comportamento dei mercati finanziari come la «cartina di tornasole» della conduzione delle politiche economiche e dunque i mercati avrebbero ragione nell'indicare un «rilassamento nella disciplina che ci ha portato all'Euro».

Forse le cose sono più complicate. Ciò che il comportamento dei mercati riflette non è tanto la percezione di un «rilassamento fiscale quanto la poca chiarezza su come il Patto deve concretamente operare e si deve tradurre in indicazioni di politica economica. Consideriamo qualche fatto. Alcuni paesi (e non solo l'Italia) hanno annunciato che non saranno in grado di rispettare gli impegni sul deficit di finanza pubblica presi in precedenza. Ciò non vuol dire che il processo di aggiustamento finanziario si sia interrotto. Al contrario, se si osservano i saldi di bilancio strutturali - cioè depurati dalle componenti cicliche - questi indicano un ulteriore aggiustamento per molti paesi (compresa l'Italia). Se la componente ciclica viene presa in considerazione, le cifre dei deficit che hanno suscitato tanto scalpore (il passaggio dal 2 al 2,4 per cento nel caso dell'Italia) indicano un rallentamento e non un arresto né, tantomeno, una inversione del processo di aggiustamento.

È qui che nasce la confusione. Le cifre dei deficit sono la conseguenza di fattori ciclici e della indisciplina di politica economica? L'evidenza disponibile sembra indicare

SEGUE A PAGINA 19

Sotto accusa tutto il regime serbo

Decisione del Tribunale per i crimini per la ex Jugoslavia. Milosevic: vogliono sabotare la pace. La Russia protesta ma la missione di Cernomyrdin non si ferma. L'Italia: l'accusa non frena le trattative

ROMA «Sono accusati per crimini di guerra e contro l'umanità: Milosevic, presidente della Jugoslavia, Milutinovic, presidente della Serbia, Sainovic, vice-primo ministro, Dragoljub, capo di Stato maggiore, Stoiknov, ministro degli Interni». Alle 14:03 di ieri, nell'aula bunker del Tribunale dell'Aja il procuratore capo del Tpi, Louise Arbour, ha letto i nomi dei primi cinque imputati eccellenti di quella che è stata già definita la «Norimberga serba». Belgrado ha reagito dichiarando che la decisione «mira a fermare il processo di pace». Proteste anche della Russia pur se Cernomyrdin sarà lo stesso oggi a Belgrado. Soddisfatto il presidente Clinton mentre D'Alema ha detto che la decisione «è un problema serio. Ma non deve impedire la ricerca della pace».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Otranto, un'altra strage di profughi



I SERVIZI

A PAGINA 5

Luigi Bonanate: questa Corte è indipendente

«In termini giuridici, l'avvio di un procedimento penale contro Milosevic è legittimo. Il Tribunale dell'Aja non ha agito per «conto terzi». Ma non possiamo ricorrere al diritto solo per punire dei presunti criminali di guerra. Dobbiamo utilizzarlo anche per regolare, in ambito Onu, i principi dell'intervento militare». A sostenerlo è Luigi Bonanate, uno dei più autorevoli studiosi di Relazioni internazionali.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 3

POVERA DOLLY HA SOLO 3 ANNI MA È GIÀ VECCHIA

PIETRO GRECO



Ma quanti anni ha, veramente, Dolly? Il primo mammifero clonato dall'uomo nell'estate del 1996 a partire (almeno così si dice) da una cellula differenziata adulta, ha davvero tre anni, come vorrebbe l'anagrafe? Oppure la pecora più famosa del mondo ha i suoi tre anni più i sei anni che aveva la madre nel momento in cui ha donato il nucleo della cellula e, quindi, l'intero genoma per farla nascere?

SEGUE A PAGINA 22

D'Alema agli industriali: basta con il pessimismo. Fossa: l'economia è in frenata. Il premier replica: ci sono segnali positivi

Europa -16 I silenzi di Berlusconi

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 11

Sofri, la Cassazione riapre tutto

ROBERTO ROSCANI

«In questo interminabile gioco dell'oca la mia pedina è tornata quasi alla casella di partenza». Aveva la faccia tirata e stanca ieri Adriano Sofri mentre parlava davanti alle telecamere. La notizia, al di là della battuta amaramente ironica, è davvero importante: la Cassazione ha dato ragione al ricorso presentato dall'ex leader di Lotta continua e dai suoi due compagni di prigionia, Bompreschi e Pietrostefani. In sostanza la decisione della Corte d'Appello di Brescia

SEGUE A PAGINA 7



ANDRIOLO SACCHI

A PAGINA 7

ROMA Botta e risposta fra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente di Confindustria Giorgio Fossa alla tradizionale assemblea annuale degli industriali. Fossa, all'ultimo anno della sua presidenza, ha voluto sottolineare come il Paese abbia ormai rallentato la marcia che lo ha portato nell'euro. Es è soffermato anche sulla difficile situazione economica italiana. «È un momento difficile - ha replicato Massimo D'Alema - ma è ora di finirlo con questo pessimismo. Ci sono segnali di ripresa a livello internazionale che cominciano ad avere effetti anche sull'economia italiana». Il presidente del Consiglio ha anche citato il Patto sociale che «comincia a dare risultati» e ha garantito «stabilità e continuità politica fino al 2001».

GIOVANNINI MISERENDINO
ALLE PAGINE 16 e 17

LA POLEMICA CARO CAVALIERE LA DEMAGOGIA HA UN LIMITE

RICCARDO LIGUORI

Il Cavalier Silvio Berlusconi ha un sogno, lo sanno tutti. Molto concreto, per molti versi affascinante: basta tasse, e che molti traducono in realtà (basta guardare le stime sull'evasione in Italia). Intendiamoci, non c'è nulla di male. Tutti noi speriamo in una riduzione del fardello fiscale. Per motivi di bilancio familiare, innanzitutto. Ma anche perché si sa che questa è una delle strade consigliate per liberare l'economia, far crescere la ricchezza, aumentare l'occupazione. Gli stessi due governi di centro sinistra - D'Alema e Prodi - che hanno retto le sorti dell'Italia dal '96 in poi hanno intrapreso questo percorso, come del resto ha confermato proprio l'altro giorno l'Istat. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha più volte detto che è possibile fare ancora di più, man mano che la lotta all'evasione darà i suoi frutti. Certo, con le cautele necessarie per un paese che ha un debito pubblico superiore alla ricchezza prodotta. Ma con decisione.

Tutto questo per Berlusconi non basta. Lui mira decisamente più in alto. E spara una raffica di proposte: riduzione delle aliquote Irpef da 5 a 2; abolizione dell'Irap e della tassa di successione; esenzioni fiscali generalizzate; esenzione totale per gli anziani. Decisamente un bel pacchetto di proposte. Realizzabili? Purtroppo no.

Tradotta in cifre, la riforma fiscale immaginata da Berlusconi costerebbe allo Stato oltre 220 mila miliardi. Forse qualche cosa di più, visto che le simulazioni che è possibile effettuare

Albertini: brigatisti all'Atm

Polemiche su una frase del sindaco che poi smentisce

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Ordine e disordine

«La libertà vera è quella che crea ordine»: così Gerardo Bianco, intervistato da Paolo Conti sul «Corriere», corrobora il suo giudizio positivo sulla nuova e restrittiva legge in materia di fecondazione. L'argomento è suggestivo ma molto fragile. «Ordine» è concetto almeno altrettanto vago che «libertà». Ordinatissime sono, per esempio, le morali familiste e patriarcali del nostro Mezzogiorno, ma è in esse che attinge la sua forza secolare il richiamo mafioso. Sicuramente ispirate a un grandioso disegno riordinatore sono le politiche etnico-nazionaliste che hanno portato al dissolvimento della Jugoslavia (disordinatissima): ma credo proprio che a Sarajevo siano in molti a rimpiangere la pacifica confusione di etnie e di religioni dei tempi andati. Quanto all'ordine che la nuova legge sottende: esso fa sua una morale di coppia che discrimina gravemente coloro che non la condividono. Si capisce: il disordine che scaturisce dalle febbrili e spesso ciniche innovazioni della ricerca medica inquieta molti. Ma voler dissolvere quel disordine con un forte richiamo alla tradizione esclude a priori la possibilità che proprio dal disordine (come di solito accade) possa sortire un ordine nuovo, e magari perfino migliore. Ecco dunque che «conservatore» e «progressista» sono, in questo caso, termini che riassumono il loro pieno significato.

MILANO Una frase del sindaco di Milano Gabriele Albertini, pronunciata ieri in prefettura durante il vertice sul terrorismo ha provocato molte polemiche nel mondo politico e sindacale. Albertini infatti, avrebbe detto di aver avuto notizie che tra i lavoratori dell'Atm e del Comune potrebbe essere attiva una sorta di cellula delle Brigate rosse. Immediatamente reazioni. Alex Iriondo, segretario cittadino dei Ds ha parlato di «incredibile superficialità» del sindaco, per Cgil: «la lotta al terrorismo è una cosa troppo seria per essere presa con tanta leggerezza». Intanto proseguono senza soste in tutta Italia le indagini per identificare i killer di Massimo D'Antona. Continuano le adesioni alla manifestazione sindacale contro il terrorismo di domani.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

Le madri che lavorano fanno più figli

L'Ocse: poca prole se l'occupazione femminile è scarsa

Dal regista di Segreti e bugie.



ragazze

La videocassetta in edicola a lire 14.900



ROMA Lavoro oppure figli? Un'incompatibilità che non sussiste, mentre si tratta di «attività complementari», ovvero una favorisce l'altra. In uno studio dell'Ocse presentato a Parigi, sottolinea che è proprio «nei paesi con il tasso di occupazione femminile più basso che le dimensioni delle famiglie sono più ridotte», come in Italia. Il nostro Paese ha infatti il tasso di occupazione femminile (44,2) più basso tra i maggiori paesi industrializzati e al tempo stesso ha il minore tasso di fertilità (1,63). Opposto il caso dell'Islanda, che con un'occupazione femminile di circa l'82 per cento, guida anche la classifica per quanto riguarda la fertilità con il 2,5. Simile a quella dell'Islanda è la situazione negli altri paesi nordici, mentre la Spagna è simile all'Italia.

TERZA ETA Anziani per insegnare la lingua agli immigrati

Rendere sicuri i parchi gioco per i bambini, tenere compagnia a persone che vivono sole, insegnare l'italiano agli immigrati: sono solo alcuni dei «servizi civili» in cui potranno essere arruolati gli anziani secondo quanto prevede il disegno di legge per incentivare la socialità degli anziani messo a punto dalla ministra per la Solidarietà sociale. Livia Turco ha annunciato il provvedimento nel suo intervento alla prima giornata della Conferenza nazionale sulla terza età.

I SERVIZI

A PAGINA 14

A PAGINA 13



RENZO CASSIGOLI

Provate a immaginare centodieci fra incisioni e litografie di cento fra i maggiori artisti del Novecento ed avrete l'idea delle opere che Firenze ha riunito nella Sala Regia Poste degli Uffici per i primi quarant'anni de «Il Bisonte», la celebre stamperia d'arte fiorentina che Maria Luigia Guaita fondò nel 1959 assieme all'incisore Rodolfo Margheri. La grande sala è un caleidoscopio di immagini, di colori, di «segni impressi» sui quali l'occhio corre avido senza sapersi arrestare.

Sotto lo sguardo stupito scorrono le linee e i colori de «L'aranceto» che Guttuso donò a Elio Vittorini, de «L'ultimo abbraccio» di Lippichitz, della «Conchiglia» di Caruso, i nudi di Cantatore e di Mattioli, la «Figura reclinata» di Moore, le «Marionette» di Maccari, il

Quando Moore aiutò Il Bisonte

A Firenze festeggiati i quarant'anni della celebre stamperia

«Ritratto», l'unica litografia che Picasso stampò in Italia nel 1960 e poi «L'uomo dalla lingua fuori» di Tamayo, ecco ancora Carrà, Severini, Magnelli, Vedova, Calder, Chadwick, Sutherland, Wunderlich, Bartolini, Tirinnanzi, Antonio e Gio Pomodoro, Vespignani Zancanaro e Zigaina, Venturi e Manzù. Per i secondi quarant'anni de «Il Bisonte» Maria Luigia Guaita coltiva un sogno: fare di Palazzo Serristori una sorta di palazzo Grassi fiorentino, realizzando una fondazione alla quale donare la grande biblioteca e la raccolta delle opere della sua stamperia. Il sogno comprende un grande centro

multimediale con una videoteca dell'arte fiorentina da mettere a disposizione dei giovani italiani e stranieri. Il Bisonte è nel cuore di San Niccolò, il quartiere fiorentino che corre lungo le antiche mura, dalle pendici della collina di San Miniato all'Arno.

Il logo che lo identifica è un bisonte in posizione d'attacco fra due semicerchi, uno rosso e uno nero, disegnato da Aristo Cruzzi, fu scelto da Maria Luigia Guaita prendendo a simbolo uno dei primi segni lasciati dall'uomo nelle grotte di Altamira in Spagna. Da allora la sua lunga esistenza si identifica con le maggiori correnti

culturali del Novecento. Il successo non arrivò subito alla stamperia. I primi artisti che giunsero al Bisonte, gli informali Carmassi, Moreni, Scanavino, Gio Pomodoro, non riscosero grande attenzione. La risposta del pubblico venne solo più tardi, quando Enrico Vallecchi portò al Bisonte gli artisti classici, conosciuti come quelli della generazione del '10 - Soffici, Severini, Carrà, Magnelli - che erano passati attraverso il Futurismo. Nel 1966 l'alluvione che sommerse Firenze travolse anche il Bisonte, invaso dalle acque dell'Arno che dispersero e danneggiarono molte delle opere e delle

strutture della stamperia. La stessa Maria Luigia Guaita si salvò uscendo da una finestra del mezzanino. Numerosi furono gli artisti che accorsero per contribuire all'opera di ricostruzione del Bisonte, fra questi Henry Moore che realizzò alcune incisioni sulla figura umana rimaste famose, una delle quali è esposta nella sala Regia Posta. Nel 1972, dopo cinque anni di sforzi testardi, Maria Luigia Guaita riuscì ad organizzare per Moore una grande mostra al Forte di Belvedere in concomitanza con una esposizione dell'opera grafica al Bisonte. Trascorsero ancora alcuni anni fino a quando la

diffusione dell'off-set convinse Maria Luigia Guaita che il nuovo metodo non era assimilabile all'opera d'arte. Un ciclo storico si era concluso: la stamperia cessò la sua attività nel 1983. Ma il Bisonte, come l'araba fenice, risorse dalle proprie ceneri. Nacque il Centro culturale e poco dopo, nelle ex scuderie di Palazzo Serristori, acquistate dalla Guaita, ebbe vita la scuola internazionale di Grafica d'arte che accoglie studenti italiani e stranieri dall'America Latina al Giappone. «Non so se sono stata una buona manager, so solo che mi sono innamorata dell'incisione e della grafica». Maria Luigia Guaita - ottantasette anni splendidamente e spavalidamente portati - guarda con straordinario vigore al futuro del «suo» Bisonte e ci ricorda la ricetta: «Curiosità e circondarsi di giovani: io dò a loro la mia esperienza, loro mi compensano con la loro energia».

SEGUE DALLA PRIMA

DOLLY È NATA VECCHIA

Insomma, Dolly è nata giovane, come tutti gli agnellini del mondo? O è nata già vecchia, come sembrano pretendere le moderne tecnologie di clonazione, quelle per trasferimento di nucleo cellulare? Li, al «Roslin Institute» di Edimburgo, dove Dolly è nata per volontà di Ian Walmut e di un piccolo stuolo di biotecnologi, hanno pochi dubbi, ormai. Sebbene sia venuta alla luce meno di trentasei mesi fa, Dolly ha nove anni. Per ora la pecora che non è mai stata agnellino non dimostra gli acciacchi dell'età. Ma l'orologio che batte il tempo per conto dei suoi cromosomi non lascia dubbi: Dolly, come non era capitato mai prima ad alcuna pecora, ad alcun mammifero e forse ad alcun altro essere vivente, ha la stessa, medesima età di sua madre. Ci sono due motivi, peraltro largamente previsti, che spiegano come mai Dolly sia andata incontro a questo insolito destino. Il primo è nella natura stessa della sua nascita. Dolly è (sarebbe) nata a partire dal nucleo di una cellula differenziata adulta prelevata dalla madre. Una cellula con un genoma vecchio, quanto la madre. E quindi, con un orologio genetico che aveva già battuto le ore per sei lunghi anni. Dolly, come molti biologi prevedevano, non è partita dall'anno zero, quindi. Ma dall'anno sei. Il secondo motivo che sembra confermare l'insolito destino di Dolly è contenuto in una lettera, una comunicazione veloce, pubblicata sul numero ieri in edicola della rivista scientifica «Nature», a firma proprio dei ricercatori del «Roslin Institute» e della «Ppl Therapeutics». I telomeri di Dolly sono più corti del 20% rispetto ai telomeri di una pecora normale di tre anni. Ora i telomeri sono le appendici libere del Dna, il materiale genetico. E hanno la curiosa caratteristica di accorciarsi ogni volta che la cellula si duplica. Il fatto che Dolly abbia i telomeri più corti del 20% rispetto al normale indica chiaramente che la pecora ha subito un invecchiamento precoce. Anche questo rilievo non è inatteso. I biologi sanno che le cellule cellulari possono provocare un accorciamento dei telomeri. E le cellule manipolate da cui è nata Dolly hanno conosciuto la cultura in provetta. Le notizie, attese, provenienti dall'Inghilterra sembrano, dunque, confermare che la clonazione a partire da cellule differenziate adulte è una tecnica che può essere applicata con molta prudenza agli animali e non può certo essere estesa all'uomo. Nessuno, pensiamo, vorrà mai clonare esseri umani che nasceranno già vecchi. E nessuno, pensiamo, vorrà mai clonare esseri umani con un solo genitore. Ci sono pochi fautori della clonazione umana, al mondo. E quei pochi dimenticano che la natura, non a caso, ha inventato la macchina e costosa riproduzione sessuata per gli animali superiori. Non a caso ha voluto che un neonato fosse il frutto del patrimonio genetico e dell'amore di una madre e di un padre. La riproduzione sessuata prevede, infatti, il rimescolamento dei materiali genetici della madre e del padre. E in questo modo, diminuisce drasticamente la propagazione degli errori genetici e, quindi, le malattie ereditarie. Anche se non invecchiasse precocemente, Dolly sarebbe destinata comunque ad avere una progenie ad alto rischio di malattia e condannata a una rapida estinzione. Altro che superanimali. O superuomini. La clonazione produce superinfelici.

PIETRO GRECO

IL RICORDO

LA MIA AMICA ANNARITA E LA SUA PASSIONE LAICA

di LUIGI BERLINGUER

Oggi abbiamo salutato in tanti Annarita Buttafuoco. C'era una folla grande, e intensamente commossa. Perché in tanti hanno voluto molto bene ad Annarita. Eppure non era un carattere facile. Perché era il rigore fatto persona, perché non transigeva nella discussione, perché difendeva i suoi principi, le sue convinzioni, con grande energia. E tuttavia le volevamo bene in tanti, proprio per la sua profonda onestà.

Io la voglio ricordare soprattutto per una cosa: perché era profondamente laica. Non significa questo che non fosse animata da una grande passione intellettuale e ideale. In fondo, la sua vita è stata dedicata alla causa delle donne, ma lei non ha mai confuso passione ideale con ideologismo. Anzi era laica perché era profondamente contraria ad ogni fondamentalismo.

Aveva compreso che il Movimento delle donne era giunto ad una sua fase matura lasciandosi dietro le spalle una prima fase di rottura, forse primitiva. E quindi aveva bisogno della ragione prima di tutto. Ebbene, proprio in questo quadro si colloca la sua laicità. Era laica nella sua passione politica, era laica nella sua azione per la causa delle donne, ancorata alle idee della differenza, ambiziosa ed orgogliosa nel valorizzare la funzione di lavoro della donna, nel rivendicare dignità soprattutto a chi lo meritava. Questa laicità ha mostrato però anche nella sua attività di studiosa. Anche qui tanta capacità di affrontare i problemi storiografici con la cultura necessaria, ma insieme evitando approcci aprioristici, per affermare tesi prima ancora di averle verificate. E infatti, una grande passione sono stati per lei gli archivi, il dato documentario, il desiderio di provare costantemente i suoi assunti. Ricordo l'intensità con la quale si dedicava a questa arte; a consegnare appunto al dato documentario il successo della ricerca, la profonda fiducia che in quei dati fosse possi-

bile ritrovare una storia, una evidenza della funzione della donna nella società. Di trovarci anche le lotte, le passioni, i sacrifici, le ingiustizie di cui è intrisa questa storia. Così ha fondato gli Archivi Ritorniti della Donna, così ha presieduto l'Unione Femminile Nazionale, così ha costituito la Fondazione Elvira Badaracco, così ha dato avvio alle settimane di storia delle donne nella mia Università a Siena. Ricordo la gioia con la quale mi aveva comunicato di essere giunta in possesso dell'archivio personale di Alba De Cespedes, e la curiosità con la quale voleva ordinarlo, valorizzarlo e renderlo accessibile al pubblico e agli studiosi.

Perché si divertiva negli archivi, perché gli archivi erano un suo grande interesse, e non esiste storico che non debba aver dimestichezza con gli archivi. In effetti, questa sua laicità è riuscita ad affermarsi soprattutto perché la ragione ha dominato la sua attività ma la passione l'ha animata. E la coerenza rigorosa con se stessa, che la faceva essere talvolta altera, talvolta anche sprezzante, aveva però un grande fascino e non respingeva, al contrario te la faceva diventare amica.

Voglio ricordare Annarita, ora che non c'è più, nella splendida cornice della Certosa di Pontignano dell'Università di Siena. Voglio ricordarla mentre organizza le due settimane di Storia delle donne, mentre disciplina con la massima severità le ore di studio, mentre sostiene il lavoro di animazione, di confronto ma anche i momenti di gioia che le studiose trascorrono insieme dopo lo studio, per scambiarsi le opinioni ma anche per distrarsi e vivere. Voglio ricordarla in tutto il suo rigore ma anche in tutta la sua grande umanità; soprattutto con la gioia e l'orgoglio per il successo registrato dall'iniziativa, per aver fatto qualcosa per gli altri, ma sempre con la coerenza che l'ha caratterizzata. Una combattente, una studiosa, una vera amica.

Potenti e anche cattive?

Una teoria sulla superiorità del cervello femminile

CRISTIANA PULCINELLI

Donne di tutto il mondo state tranquille: arriverà il momento del potere femminile. Anzi, sta già arrivando. E il merito di questa rivoluzione va cercato nel cervello. Ad assicurarcelo sono i risultati di una serie di studi condotti da quattro scuole universitarie di psichiatria (quella dell'università «La Sapienza» di Roma, quella dell'università «Federico II» di Napoli, quelle di Genova e dell'Aquila). Gli psichiatri hanno studiato le differenze tra cervello femminile e cervello maschile e ieri, a Roma, hanno reso pubbliche le loro conclusioni.

Delle ricerche si sa con esattezza solo che sono state condotte su basi biologiche e comportamentali. Per quanto riguarda gli aspetti biologici, «sappiamo - ha detto Paolo Pancheri, ordinario di psichiatria a Roma - che i cervelli sono diversi, ma purtroppo con un margine di vantaggio sconcertante a favore del cervello femminile». Quale sarebbe questo vantaggio? Innanzitutto «la comunicazione tra emisfero destro e sinistro è probabilmente più rapida e completa nella donna perché la struttura cerebrale che fa comunicare i due emisferi ha un maggiore spessore». Il corpo calloso, la struttura fatta di fibre nervose che mette in comunicazione i due emisferi cerebrali, è più grande nelle donne. Già, ma questo lo si sa da tempo: una ricercatrice americana scoprì queste differenze oltre dieci anni fa e da allora ci sono state molte conferme. Ma il problema è un altro: cosa vuol dire avere un maggior numero di fibre tra gli emisferi? Qui si scatenano le teorie. «Alcuni sostengono - dice lo psicobiologo Alberto Oliverio - che si tratti di un vantaggio: le donne avrebbero una visione d'insieme più globale. Altri dicono invece che con una



maggior connessione tra i due emisferi si perdono le caratteristiche tipiche dell'emisfero sinistro: il pensiero logico razionale ed analitico. Le donne subirebbero, dunque, una deprivazione. Come si vede, sulla base di un dato neurofisiologico, si può dire tutto e il suo contrario». E Pancheri dice la sua: la maggiore connessione permette «una migliore integrazione tra pensiero ed emotività, sensibilità e potenza i processi di intuizione globale dei problemi e, comunque, stempera la rigidità sequenziale del pensiero maschile». Questo

suggerisce, addirittura «migliori possibilità di adattamento e di sopravvivenza». Le donne si adattano meglio all'ambiente e quindi avrebbero maggiori possibilità di sopravvivere alla selezione naturale: una lettura in chiave darwiniana, forse un po' forzata.

Gli psichiatri ricordano poi altre differenze: ad esempio, una parte del lobo frontale, quella che sovrintende ai processi di pianificazione del comportamento e alla valutazione critica, è più attiva nel sesso femminile. E poi «il cervello femminile ha programmi ripro-

duzioni più complessi e delicati in grado di ottimizzare il prodotto del concepimento e migliorare la specie». Ma quello che lascia perplessi è l'interpretazione di tutta questa massa di dati che gli psichiatri hanno raccolto. Un'interpretazione che poggia sul concetto di superiorità: «Un concetto che la biologia ha superato da tempo - commenta Enrichetta Susi, del gruppo Ispazia che si è occupato del problema delle differenze biologiche tra i sessi - se ci sono differenze nel cervello non vuol dire che dia una vita a una superiorità. Anzi, non si sono mai individuati dati che sostenessero la superiorità di un sesso o una razza su un'altra».

Ma Pancheri, Romolo Rossi, Giovanni Muscettola e Massimo Casaccia non si spaventano di essere rétro e disegnano scenari inquietanti in cui le donne dominano il mondo e l'uomo sarà «relegato a fare il facchino, il giardiniere, l'uomo delle pulizie o lo strumento sessuale». Potenti e anche cattive. Anche se uno scotto queste amazzoni dovranno pagarlo: saranno tre volte più depresse dei maschi, soggette come sono agli sbalzi d'umore.

Questo futuro si sta già preparando, dicono gli psichiatri. E qui entra in gioco la parte comportamentale dei loro studi. Pancheri riporta che nella famiglia si nota che la donna si appropria di impegni e responsabilità che prima erano maschili. Nella sessualità di coppia si riscontra una inversione di ruoli: l'iniziativa passa sempre di più nelle mani della donna. Nel mondo del lavoro siamo ancora indietro, ma qualcosa sta cambiando. Ci manca solo che le donne decidano di fare a meno dell'uomo per procreare. Ma - dice Pancheri - verrà anche quel tempo: il tempo della partenogenesi. Siamo di fronte a un'esercitazione di prosa fantascientifica o alla paura di perdere il posto?

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



Paci: «Pensioni nessuna verifica prima del 2001»

Polemica sindacati-Veltroni per un'intervista a «Panorama». Poi il settimanale smentisce

ROMA È sempre rovente il tema delle pensioni. È molto probabile che nel prossimo documento di programmazione economica - e dunque nella legge Finanziaria per il 2000 - non ci saranno interventi in tema di previdenza. A palazzo Chigi prevale il desiderio di non entrare in rotta di collisione con i sindacati, oltre a procedere a iniziative che certo non sarebbero molto popolari. L'occasione giusta per ritoccare per la seconda volta (dopo Prodi) la riforma di Lamberto Dini c'è già: l'attesa verifica della spesa previdenziale del 2001. In quella sede, si ragiona al Tesoro e alla Presidenza del Consiglio.

gli, si potranno proporre sulla base dei conti un pacchetto di interventi che, intanto, si stanno mettendo a punto e affinando, a partire dall'estensione del metodo di calcolo contributivo e dall'accelerazione della fine delle pensioni di anzianità. Ieri il presidente di Confindustria Giorgio Fossa ha ripreso il tema, intravedendo «nella penombra qualche segnale di apertura che non dovrà essere un fuoco fatto» su possibili interventi. Dal fronte sindacale arrivano seccati all'olà. «Chi parla di un possibile scambio tra riduzione della pressione fiscale e nuovi interventi

sulle pensioni non fa altro che parlare a vuoto», dice il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Uno scambio tra tagli all'aliquota Irpef e pensioni più leggere «non c'è» afferma il leader Cisl - perché abbiamo firmato un patto sociale che va rispettato in tutte le sue parti. E lì c'è anche la previsione di una riduzione dell'Irpef, senza scambio di sorta». Per Sergio Cofferati, «la verifica si farà nel 2001. Non credo che esista nessuna ragione oggi perché si ipotizzi un suo avvicinamento nel tempo». «La quarta riforma delle pensioni d'anzianità non ci sarà, e se qualcuno la proponesse, comunque



Una anziana ritira la sua pensione ad uno sportello postale di Roma
Paolo Sasso

SERGIO D'ANTONI
Non vi può essere nessuno scambio con la riduzione della pressione fiscale

sembra ancora presto - dice - in questi giorni sento fare molte ipotesi, ma sento anche reazioni da parte dei sindacati su ipotesi che

non ci sarà mai la firma della Uil», chiude il segretario generale della Uil Pietro Larizza. Le cose vanno bene anche per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, che, anzi, denuncia «gli eccessivi allarmismi». «Mi sembra ancora presto - dice - in questi giorni sento fare molte ipotesi, ma sento anche reazioni da parte dei sindacati su ipotesi che

nessuno ha mai fatto. Io posso dire solo che i dati del '98 e primi dati del '99 sono relativamente buoni rispetto alle previsioni. Quindi possiamo ragionare di pensioni senza allarmismi e senza fretta. Personalmente - conclude - non credo sia necessario anticipare la verifica del 2001 anche se, ovviamente, mi addegerò alle decisioni che prenderà il governo». Di diverso avviso Carlo De Benedetti: «con l'attuale livello di imposizione fiscale, dovuto in gran parte alle spese correnti e pensionistiche assolutamente insostenibili, è molto difficile pensare allo sviluppo. E un nodo come le pensioni

difficilmente si può sciogliere in un clima di totale concertazione». E un piccolo «caso» (poi smontato) ha riguardato anche il segretario dei Ds Walter Veltroni. In una prima versione di un'anticipazione di un'intervista a «Panorama», Veltroni sembrava proporre un taglio delle aliquote Irpef, per poi, a compensazione, rimediare con un taglio delle pensioni. Una tesi che aveva fatto imbufalire i sindacati, e applaudire un critico acerrimo della riforma Dini come Giuliano Cazzola. Poi, il chiarimento: in realtà Veltroni aveva solo ribadito la posizione canonica: «vediamo i conti; se risulterà uno squilibrio, allora dovremo mettere mani sulla riforma delle pensioni». E intanto, l'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati) nella seconda giornata dei lavori dell'assemblea annuale, invita l'Europa ad agire per scuotersi dalla stagnazione economica. In che modo? Con una ricetta all'insegna di tagli alla spesa corrente e liberalizzazione del mercato del lavoro. Per l'Ocse, l'Italia, se si sottrarrà all'obbligo di riformare il mercato del lavoro, capitali e pensioni, resterà un paese «sorvegliato speciale».

R.G.I.

Fisco, Berlusconi presenta la sua «rivoluzione»

E spara sulla riforma previdenza: «Bisogna prendere decisioni difficili»

VERONA Mobilità il satellite e cento piazze d'Italia imbandierate d'azzurro Silvio Berlusconi per lanciare da Verona con la Tax-Day la campagna anti-tasse del Polo, che coincide con l'avvio di un'altra importante campagna, quella elettorale per le Europee. In un palazzetto dello sport con diversi spazi vuoti, nonostante l'organizzazione abbia fornito ogni partecipante di bandiere e gadget con slogan anti-fisco, il Cavaliere ha attaccato la politica fiscale del «governo delle sinistre» e rilanciato il proprio progetto di riforma «copernicana» del fisco. Un programma racchiuso in un volumetto di cui il leader di Fi ha letto ampi brani dal titolo «meno tasse e più sviluppo» un progetto per uscire dalla crisi, a firma di Giulio Tremonti e con prefazione dello stesso ex presidente del Consiglio. Un Berlusconi la cui immagine,

grazie alle telecamere e alla tecnologia, è stata portata contemporaneamente in cento posti diversi della Penisola; un Berlusconi anche sempre attento alle regole dello spettacolo, come quando ha fatto il giro del palazzetto per stringere centinaia di mani ed alla fine è salito sul palco a cantare con il coro «Azzurro» l'inno di Mameli e quello del movimento. Con il «governo della sinistra» che ha portato in tre anni «il tasso di sviluppo all'1%, distruggendo un milione di posti di lavoro», Berlusconi non è stato tenero. Fino a ricordare la «figuraccia» cui l'Italia ha detto «è stata costretta l'altro ieri alla riunione dell'Ecofin, «quando abbiamo chiesto l'elemosina ai nostri colleghi europei con una deroga a quelli che dovevano essere i patti di stabilità». Berlusconi ha proseguito elencando in 31 punti (citando sem-

TAX DAY
Via l'Irap e niente tasse dai 70 anni in su. Esenzioni per tutte le categorie



pre Tremonti) tutti i provvedimenti che avrebbero aggravato negli anni la pressione fiscale sugli italiani, dalla Carbon tax all'Addizionale Irpef Regionale. «Questa sinistra - ha detto - persegue negli errori e ad un'economia malata reagisce con ricette sbagliate, come i patti d'area o le 35 ore».

Berlusconi ha quindi dato la «ricetta» di Fi per abbassare la pressione del fisco e far riprendere lo sviluppo: «per rilanciare l'economia e l'occupazione c'è solo la nostra ricetta: meno tasse e più risorse da destinare agli investimenti, quindi maggiore sviluppo per le imprese e più posti di lavoro». Berlusconi è andato anche oltre, riaccendendo le sirene della famosa legge Tremonti: «Oggi siamo qui per tornare su quel nostro impegno del '94; un impegno che intendiamo mantenere quando saremo nuovamente al

Governo». «Fin d'ora vi promettiamo ha concluso - che se quando torneremo maggioranza, nei primi 100 giorni di governo daremo nuovamente il nostro sostegno alle imprese, e detassemo gli utili reinvestiti per creare nuovo prodotto e nuova occupazione». Una «rivoluzione copernicana» l'ha definita lo stesso Berlusconi, che prevede, tra gli altri punti, la riduzione delle aliquote Irpef da 5 a 2, l'abolizione dell'Irap, della tassa di successione ed esenzioni fiscali per gli anziani. Berlusconi ha avuto parole buone anche per i pensionati: «Chi ha il senso dello stato deve essere capace di decisioni impopolari». E ha anche ricordato di aver provato a varare una riforma «con il governo del Polo della libertà e sapere - ha aggiunto - che mal me ne incolse».

Aprile, retribuzioni in linea con l'inflazione (+1,6%)

Ad aprile, secondo quanto comunica l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti è aumentato dello 0,3% rispetto a marzo e dell'1,6% a livello annuo. La media delle variazioni tendenziali degli ultimi 12 mesi è stata di +2,1 per cento. Nel mese di aprile, secondo l'Istat, l'aumento congiunturale delle retribuzioni orarie contrattuali deriva sia da aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti, sia dall'applicazione dell'istituto della vacanza contrattuale in qualche settore dell'industria e dei servizi destinati alla vendita, sia da alcuni rinnovi contrattuali. Sono stati infatti recepiti i nuovi contratti che regolano il trattamento economico e normativo dei dipendenti dell'industria del vetro e - nelle attività della pubblica amministrazione - del personale degli enti locali e della sanità. L'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per il 1999, prevedibile in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore alla fine di aprile, risulta pari all'1,2 per cento. Dell'aumento complessivo, una parte consistente (pari a 0,8 punti percentuali) è dovuta agli effetti di trascinarsi come conseguenti alla dinamica registrata dall'indice nell'anno 1998, mentre i miglioramenti economici stabiliti per il 1999 incidono per la restante parte. Alla fine di aprile, la quota di contratti nazionali vigenti (calcolata in termini di monte retributivo contrattuale) relativamente all'intera economia è pari al 44,2 per cento. Esclusa l'edilizia - il cui contratto collettivo nazionale in vigore copre l'intero settore - la quota è pari al 93,4% in agricoltura, mentre è minima e pari al 2,7%, per il settore del credito e delle assicurazioni.

La demagogia del «basta tasse»

Le idee di Forza Italia costano oltre 200mila miliardi

SEGUE DALLA PRIMA
sono basate sulle dichiarazioni dei redditi del 1994. Questa somma è il frutto di una semplice elaborazione, basata su documenti pubblici. Per il dettaglio rimandiamo alla tabella pubblicata qui a fianco, in modo da non tediare il lettore con una valanga di numeri. Resta la dimensione dell'intervento previsto, enorme: 220mila miliardi non sono uno scherzo. Ed è da qui che bisogna partire. Da questo ordine di grandezza smisurato. La proposta di Berlusconi ha una funzione elettorale, certamente. Ed anche un sapore smaccatamente demagogico. Ma poiché è avanzata in pompa magna dal capo del maggior partito di opposizione merita di essere presa sul serio. Se non altro perché gli elettori hanno il diritto di conoscere il grado di fattibilità delle promesse fatte dai politici. E allora qualche considerazione va fatta. Anche nella dimensione onirica in cui questa cosiddetta riforma fiscale vede la luce, gli economisti di Forza Italia si dovrebbero rendere conto che non è possibile non provvedere ad una qualsiasi forma di copertura. Non è tanto questione di rispettare i parametri di Maastricht e di restare in Europa, è evidente che a Bruxelles - dove attualmente sono impegnati a farci le pulci su 4-5 mila miliardi di deficit in più o in meno - si farebbero grasse risate di fronte a un piano che prospetta la perdita secca di 220 mila miliardi da un anno all'altro. Il problema è che un buco di

queste dimensioni deve essere colmato, perché se in un bilancio pubblico si apre una falla del genere le conseguenze immediate sono un aumento esponenziale dell'inflazione, la bancarotta, la rovina economica, e non solo, di un paese. Bisogna dunque pensare ad una soluzione. Tagliando, altrettanto drasticamente, le spese. Già, ma dove trovare la bella somma di 220 mila miliardi? Le risposte in realtà ci sono, e sono nel bilancio dello Stato. Ma si tratta di risposte che forse non tutti apprezzerebbero. Facciamo qualche esempio, magari provocatorio, per far capire l'ordine di grandezza dei problemi. La prima: abolizione immediata e totale di tutte le pensioni di vecchiaia. Non si pagano, da un giorno all'altro, così non ci si pensa più. Basta con i dibattiti defatiganti sulle verifiche, le riforme ter e quater. Un bel taglio netto e via. Certo, resta il problema di cosa fare con quei circa venti milioni di pensionati italiani (che comunque a partire dai 70 anni non pagherebbero le tasse, ed è già un bel vantaggio). Ma ai tecnici di Berlusconi la fantasia non manca, ne siamo certi. Del resto, ha detto il Cavaliere, sulla previdenza bisogna prendere decisioni impopolari. Seconda possibilità, forse più «popolare»: licenziamento in tronco di tutto il personale della pubblica amministrazione (risparmio garantito di quasi 120 mila miliardi) più l'abolizione totale dell'assistenza sanitaria nazionale (110 mila miliardi). Ci permettiamo anche di

suggerire lo slogan: «Più sani e più belli con meno burocrazia». E così statali e malati sono sistemati. Se queste soluzioni appaiono rozze, si possono sempre affinare. In questi casi la cosa migliore è ricorrere - come gli esperti ben sanno - ad un «mix» di politiche. Qualche altra modesta proposta. La scuola pubblica fa schifo? Tagliamo tutto e risparmiamo 80 mila miliardi. Le scuole private aspettano i nostri figli a braccia aperte. Le strade delle nostre città sono diventate vivibili e sicure? E allora che ci stanno a fare polizia e carabinieri? Via anche quelli (18 mila miliardi). E se proprio non vogliamo togliere del tutto l'assegno vitalizio ai pensionati, non possiamo almeno chiamarli ad un sacrificio? Hanno davvero bisogno di tutti quei soldi? Riducendo le cosiddette «erogazioni pensionistiche» di un milione un milione e mezzo all'anno si possono raschiare altri 20-30 mila miliardi, che è sempre un bel risparmio. Diventiamo tutti antimilitaristi? Ottimo, recuperiamo 25 mila miliardi dalle spese per la difesa. Naturalmente si può sempre ipotizzare di ignorare del tutto i parametri di Maastricht e portare il deficit pubblico al 5% del prodotto interno lordo (altri 50 mila miliardi) e salutare il consenso dell'euro. Dopo tutti i sacrifici fatti per entrare nella moneta unica i nostri partner europei ci prenderebbero sicuramente per matti, ma pazienza. Non si può avere tutto dalla vita. RICCARDO LIGUORI

Proposte del Polo		Importi in lire
Abolizione dell'Irap		-50.000.000.000.000
Riforma dell'Irpef:		
- Riduzione aliquote		
- Esenzione fino a 22 milioni		
- Esenzione ultrasettantenni sotto 200 mln		-165.000.000.000.000
Riforma dell'Irpeg		-5.000.000.000.000
Eliminazione tassa successione		-1.500.000.000.000
Totale		-221.500.000.000.000

Nostra elaborazione su dati dichiarazione redditi 1994

Possibili forme di copertura		Importi in lire
Abolizione totale e immediata di tutte le pensioni ordinarie		260.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Licenziamento di tutto il personale della Pubblica amministrazione		117.000.000.000.000
Abolizione totale dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Totale		227.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Abolizione dell'istruzione pubblica		80.000.000.000.000
Abolizione delle spese per la Pubblica sicurezza		18.000.000.000.000
Abolizione dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Riduzione delle erogazioni pensionistiche di 1.000.000/anno per 20 mln di pensionati		20.000.000.000.000
Totale		228.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Abolizione dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Abolizione delle spese per la Difesa		25.000.000.000.000
Riduzione delle erogazioni pensionistiche di 1.500.000/anno per 20 mln di pensionati		30.000.000.000.000
Raddoppio dell'indebitamento portando il rapporto deficit/Pil al 5% (uscendo, quindi, dalla moneta unica)		50.000.000.000.000
Totale		215.000.000.000.000

Fonte: dati Istat 1997

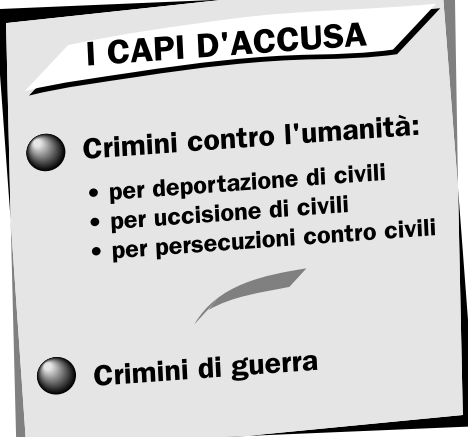
CASA

Comuni, una Babele per l'Ici Aiuti per gli affitti ai più poveri

ROMA Una Babele in cui i Comuni parlano troppe lingue diverse, mentre le aliquote si aggiungono ad altre aliquote e tutte, in media, si spostano inesorabilmente verso l'alto, con forti disparità di trattamento fiscale a carico dei contribuenti. È questa la situazione relativa all'imposta comunale sugli immobili (Ici), come risulta dalle delibere approvate dagli oltre ottomila Comuni italiani con cui sono state fissate le aliquote, ordinarie e differenziate, ai fini del pagamento del tributo. Se ci si limita a fare un po' i conti in tasca al contribuente, ci si accorge comunque subito che astare decisamente meglio di tutti gli altri sono quei proprietari che risiedono nella provincia di Bolzano e - più in generale - nell'intera regione Trentino-Alto Adige. A Vandoies, piccolo Comune della Val Pusteria, l'Amministrazione ha stabilito infatti la detrazione in assoluto più alta d'Italia, pari a ben 900 mila lire, mentre l'aliquota è fissa e corrisponde al cinque per mille. E nell'intera provincia non c'è un solo Comune che abbia optato per un'aliquota ordinaria superiore al cinque, anzi la stragrande maggioranza l'ha fissata nella misura minima del quattro, senza prevedere aggravii particolarmente significativi nell'ipotesi di case tenute sfitte. Mase bolzanini (e trentini) godono, i toscani invece piangono, perché gli oneri a loro carico sono pesanti. Va infatti tenuto presente che in Toscana ben 15 Amministrazioni hanno introdotto l'aliquota massima del nove per mille sugli alloggi non locati, su un totale nazionale di poco meno di 30

Comuni che hanno fatto ricorso a questo strumento, che ha lo scopo di penalizzare gli alloggi sfiti. Esemplare in questa regione, soltanto due Amministrazioni hanno optato per l'aliquota ordinaria più bassa, cioè il quattro per mille (Pieve Fosciana in provincia di Lucca e Peccioli nel Pisano), mentre tutte le altre si sono mantenute su livelli ben più elevati, che arrivano in moltissimi casi al sette. Più in generale, sull'intero territorio nazionale sono circa 750 (l'approssimazione è dovuta ai possibili fattori di rettifica dei dati comunicati dal consorzio Anci-Cnc) i Comuni che hanno «volato basso», decidendo di applicare l'aliquota del quattro per mille. All'opposto, circa 440 Comuni applicheranno il sette per mille, con la conseguenza che la grande maggioranza degli Enti è risultata propensa ad imporre l'aliquota del sei. Una buona notizia arriva invece sul fronte degli affitti. Le famiglie con redditi bassi e affitti alti possono contare su 600 miliardi di contributi da destinare alla integrazione del pagamento della locazione. I benefici andranno a chi non guadagna più di 20 o 27 milioni di reddito l'anno. La Conferenza Stato-Regioni ha infatti varato due intese per attivare il meccanismo di sostegno previsto dalla riforma dell'equo canone.



**Slobodan Milosevic**

58 anni, presidente della Repubblica Federale Jugoslava. Eletto presidente della Serbia nel 1990. Già si è a lungo parlato di sue presunte responsabilità per crimini durante la guerra in Bosnia.

**Milan Milutinovic**

57 anni, è presidente della Serbia dal dicembre del '97. Esponente del Partito socialista di Milosevic, in passato è stato ambasciatore in Grecia e poi ministro degli Esteri.

**Vlajko Stojiljkovic**

62 anni, vicepremier e ministro degli Interni della Serbia, ha il comando della polizia militare e delle truppe speciali jugoslave.

**Dragoljub Ojdanic**

58 anni, generale e capo di stato maggiore delle Forze armate serbe, è considerato lo stratega

**Nikola Sainovic**

51 anni, vicepremier federale, ha ricoperto a partire dal '91 numerosi incarichi di governo, durante la guerra in Bosnia ha avuto un ruolo di spicco nelle relazioni con l'Occidente. È considerato la «mente» della politica di Belgrado per il Kosovo.



«Milosevic e i suoi uomini sono assassini»

Pesantissime accuse dall'Aja anche per Milutinovic e altri tre dirigenti

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'Aja Stavolta le parole pesano davvero come macigni. Justice Louise Arbour legge in fretta, in inglese, guardando dopo ogni frase i giornalisti come se volesse verificare subito, qui ed ora, gli effetti dell'atto d'accusa che ha cambiato di colpo le prospettive della guerra e della pace nei Balcani. Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica federale di Jugoslavia, Milan Milutinovic, presidente della Serbia, Nikola Sainovic, vice primo ministro della Repubblica federale di Jugoslavia, Dragoljub Ojdanic,

AZIONI PREMEDITATE

La responsabilità degli imputati è diretta: «Hanno progettato omicidi e deportazioni»

capo di stato maggiore dell'esercito jugoslavo, Vlajko Stojiljkovic, ministro dell'Interno della Serbia, sono chiamati a rispondere di crimini contro l'umanità: omicidio, persecuzioni fondate su motivi d'ordine politico, razziale o religioso, deportazione, nonché di violazione delle leggi di guerra. In particolare sono accusati dell'omicidio di 340 persone e della deportazione di 740 mila.

E attenzione, spiega la canadese: le imputazioni riguardano l'articolo 7.1 dello statuto istitutivo della Corte oltre che il 7.3. Il che vuol dire, tradotto per i profani, che la responsabilità criminale addebitata agli imputati è diretta, non indiretta: sono accusati di aver «progettato, ordinato, organizzato, istigato, facilitato» omicidi e deportazioni, non di averli soltanto tollerati, o di essere stati nella condizione di chi non poteva non sapere. Le prove, raccolte tutte tra i rifugiati kosovari in Albania e in Macedonia, dice l'accusatrice, non posso raccontarle ora, mi serve che restino segrete fino al processo.

C'è quanto basta e avanza, sostiene la rappresentante dell'accusa, per giustificare le richieste di imputazione. E poi l'inchiesta continua, altri reati potranno essere accertati in futuro, specie quando gli inquirenti del tribunale potranno entrare nel Kosovo. Ma già i fatti accertati inchiodano Milosevic, Milutinovic, Sainovic, Ojdanic e Stojiljkovic al destino dei 740 mila deportati e alla morte di 340 kosovari, che sono stati identificati uno per uno e uno per uno elencati, con l'età approssimativa e il sesso (in grande maggioranza uomini in età di combattere), in una decina di pagine in fondo all'atto di accusa.

Il Tribunale, insomma, cerca degli assassini. Ecco perché Justice Louise Arbour chiede il loro arresto. Poiché il formalismo del diritto talvolta ama il grottesco, il primo a ricevere l'ordine d'arresto sarà «il signor Zoran Knezevic, ministro della Giustizia, Belgrado». Knezevic non manderà i poliziotti a casa di Milosevic, ma il leader serbo e i suoi complici potranno (anzi dovranno, secondo la responsabile della Procura) essere arrestati non appena metteranno piede fuori dalla loro Repubblica. L'obbligo, secondo lo statuto del tribunale, vale per tutti gli stati dell'Onu e pure per la Svizzera che non ne fa parte: «Ora il mondo per il signor Milosevic è diventato davvero molto piccolo».

Si rende conto, la signora Arbour, delle straordinarie conseguenze politiche di quel che ha appena fatto? La domanda torna cinque, sei, sette volte sulla bocca degli inviati d'ogni paese che si sono

fatti largo a spintoni nella minuscola sala stampa del tribunale oggi più importante del mondo. La signora si rende conto, ma le conseguenze politiche non sono affar suo, anche se si lascia sfuggire che le accuse «sollevano seri dubbi sulla possibilità che Milosevic possa essere, in futuro, garante di un qualsiasi accordo». I negoziati e le procedure del tribunale, comunque, sono due cose diverse, due mondi che non s'incontrano. «Non ho ricevuto pressioni da alcun governo o alcuna organizzazione, e quanto a me non ho consigli da dare a nessuno. Ciascuno fa il suo lavoro. Dite che il momento di incriminare Milosevic è stato scelto male? Ma quando si deve incriminare qualcuno il momento non è mai quello giusto». Politica e giustizia, rapporti impossibili: i cronisti italiani sentono un odore di déjà vu, ma questa è un'altra storia.

La canadese respinge duramente ogni insinuazione. Eppure dei fondi di dubbio rimangono e hanno un sapore vagamente sgradevole. La richiesta dell'incriminazione e dell'ordine di cattura è stata accettata dal giudice incaricato David Hunt il 22 maggio, ma la Procura ha chiesto di non divulgarla fino alle 8 di ieri mattina. Il motivo è

che non si voleva esporre a possibili ritorsioni la delegazione dell'Onu che fino a quel momento si trovava in Serbia. Ma allora chi è che ha fatto trapelare la notizia già l'altra sera, proprio in coincidenza con il momento più delicato dei colloqui di Mosca? «Ho tanti collaboratori ha spiegato la Arbour - ed era difficile mantenere il silenzio assoluto». E però a romperlo, il silenzio, è stata Christiane Amanpour, la giornalista della Cnn molto ad dentro agli arca del Dipartimento di Stato Usa che ha insistito molto, nelle ultime settimane, tanto sul rifiuto della via diplomatica quanto sulla incriminazione di Milosevic. Christiane Amanpour e la Cnn «sponsored» nel gennaio scorso, il vano tentativo di entrare nel Kosovo compiuto da Louise Arbour per indagare sulla strage di Racak, quella che innescò la corsa verso l'intervento militare e che, nonostante molti aspetti mai chiariti, figura ora tra i capi di imputazione per Milosevic e compagni.

PROVE SCHIACCIANTI

Gli elementi in possesso della procuratrice sono segreti ma inchiodano gli imputati

stiane Amanpour e la Cnn «sponsored» nel gennaio scorso, il vano tentativo di entrare nel Kosovo compiuto da Louise Arbour per indagare sulla strage di Racak, quella che innescò la corsa verso l'intervento militare e che, nonostante molti aspetti mai chiariti, figura ora tra i capi di imputazione per Milosevic e compagni.

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di relazioni internazionali

«Non è una decisione politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sul piano strettamente giuridico, la decisione assunta dal Tribunale dell'Aja è perfettamente legittima. Va però aggiunto che non possiamo ricorrere al diritto solo per punire un criminale di guerra, ma dobbiamo utilizzare la stessa "arma" per regolare i principi dell'intervento militare». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni Internazionali all'Università di Torino e autore di importanti saggi sul rapporto tra diritto e guerra.

Come valuta la decisione assunta dal Tribunale internazionale dell'Aja di aprire un procedimento contro Slobodan Milosevic? «Prima di ogni valutazione di merito, c'è da dire che siamo di fronte ad una istituzione giudiziaria indipendente, nel senso che il Tpi agisce come un qualsiasi tribunale di un qualsiasi Stato di diritto, anche se una tale istituzione va ricondotta nel più ampio quadro del sistema Onu. Ciò significa che l'apertura di una indagine come quella che investe la leadership politico-militare serba va accettata così come facciamo normalmente, e cioè considerando che l'imputato è innocente fino a prova contraria».

Premessa importante. Ma nel merito quali implicazioni concrete potrà determinare sul piano diplomatico e delle relazioni internazionali?

«Le implicazioni sono molteplici: in primo luogo, la decisione del Tpi nuocerà allo sviluppo della mediazione russa e, nello stesso tempo, renderà difficile per l'opinione pubblica mondiale accetta-

re che Milosevic possa sedere, magari già nelle prossime settimane, ad un tavolo di trattative. D'altro canto, questa azione penale rassicura la stessa opinione pubblica relativamente ai dubbi che aveva manifestato nei confronti dell'operazione Nato. In altri termini, se siamo di fronte a una politica criminale, la restaurazione del diritto è un obiettivo che ci coinvolge tutti».

Si può parlare di indebita ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano?

«Dal punto di vista tecnico il problema non si pone nemmeno. Perché sono degli individui che vengono investigati e non in quanto rappresentanti di un Paese. D'altra parte va anche ammesso che l'azione penale avviata è più virtuale che reale, sia perché Milosevic non riconosce l'autorità del Tribunale sia perché il Tpi non ha i mezzi per arrestarlo. E però tutt'altro che primo effetto l'avvertimento lanciato dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan per segnalare a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite la loro legittimazione all'eventuale arresto di Milosevic».

Per la prima volta sul banco degli imputati viene collocato un capo di Stato.

«È questo mentre una guerra è in pieno svolgimento, mentre siamo abituati a vedere i tribunali solo per gli sconfinati. Anche da questo punto di vista l'innovazione introdotta dal Tpi è importantissima: se pensiamo che Cicerone poteva proclamare "inter arma silent leges", e cioè che durante la guerra il diritto tace, oggi per la prima volta il diritto può "parlare" anche durante lo scontro militare».

C'è chi sostiene che agendo in questo modo e in questi tempi, il Tribunale dell'Aja non ha manifestato indipendenza di giudizio, bensì sudditanza ai voleri politici di alcuni Paesi Nato, in primis gli Stati Uniti.

«È cattiva dierologia. Da quando agisce, vale a dire dal 1993, il Tpi è stato composto da personalità altissime del mondo del diritto, che hanno sempre dato prova di capacità e indipendenza. Non credo proprio che il Tpi possa essere stato "eterodiretto". Si può discutere sull'opportunità politica di aprire adesso questo procedimento, ma in termini giuridici l'apertura di un fascicolo-Milosevic è perfettamente legittima».

Insisto su questo punto: una scelta pienamente legittima sul piano del diritto non può rivelarsi controproducente su quello politico-militare?

«Il problema esiste ed è un dilemma angosciante. Il grande rischio che noi sempre corriamo è riassunto nel detto latino: "fiat justitia pœat mundus", per salvare il diritto distendiamo il mondo. Ma va anche detto che oggi siamo di fronte ad una guerra estremamente atipica: per un verso, era necessario intervenire in difesa dei kosovari - e questo è il lato del diritto - ma per l'altro è difficile sostenere che tutte le alternative diplomatiche erano state espletate. Questo è il lato, più controverso, che riguarda le "cose del mondo": le decisioni politiche rientrano nella dimensione dell'etica della responsabilità, ovvero vanno rinviate ai politici che le prendono, mentre noi che componiamo l'opinione pubblica, possiamo al massimo rivendicare il principio democratico del dibattito pubblico. Questa è la prima guerra nella storia che è discussa quotidianamente, in Italia più di qualunque altro Paese, nei Parlamenti, così che non potremmo mai dire che i governanti hanno agito nell'«o-

scurezza», senza legittimazione».

In conclusione, professor Bonanate, qual è il tratto «politico» della decisione assunta dai magistrati dell'Aja?

«Rilegittimare l'intervento Nato, che dal punto di vista del sistema Onu esulava dalle regole. Il problema, ora, è di riportare anche l'intervento militare all'interno dei principi giuridici delle Nazioni Unite. Insomma, non possiamo ricorrere al diritto solo per punire dei criminali. Dobbiamo utilizzarlo anche per regolare i principi dell'intervento militare».

LA REAZIONE**Amnesty International****«Sotto inchiesta anche Uck e Nato»**

È un fatto importante ma non è certo sufficiente per soddisfare l'esigenza di giustizia. Così Amnesty International ha commentato l'incriminazione del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e di altri quattro esponenti serbida parte del Tribunale dell'Aja, criticando il fatto che in quasi sei anni il tribunale ad hoc per l'ex Jugoslavia è riuscito a raccogliere prove per aprire i procedimenti nei confronti di poche decine di persone e ha formulato la sentenza definitiva per soli tre imputati che in gergo si potrebbero definire «specie piccole». Lo stesso procuratore, la signora Louise Arbour, ha dichiarato che in molti le chiedevano di aprire il procedimento contro il presidente Milosevic, ma ben pochi la aiutavano a raccogliere prove per raggiungere tale scopo. È necessario, conclude Amnesty, mettere i magistrati in condizione di indagare anche sui massacri compiuti dalle forze di sicurezza serbe, sugli abusi commessi dai gruppi armati come l'Esercito di Liberazione del Kosovo e sui bombardamenti di civili compiuti dalle forze Nato: fare diversamente significherebbe usare la giustizia strumentalmente, a meri fini politici.

L'altra organizzazione per la difesa dei diritti civili, Human Rights Watch, ha espresso la sua grande soddisfazione per la decisione del tribunale dell'Aja. «Era tempo che fosse incriminato. Ed è una decisione importante perché mette in evidenza che i dirigenti politici non sono al riparo dalle accuse di atrocità, anche quando sono ancora in carica», ha dichiarato in un comunicato la direttrice dell'organizzazione umanitaria per l'Europa e l'Asia, Holly Carter. E ha chiesto che Milosevic venga indagato e sia incriminato anche per il ruolo avuto nelle vicende della guerra in Bosnia Erzegovina.

COME FUNZIONA IL TRIBUNALE

Il Tribunale Internazionale per i crimini di guerra dell'ex Jugoslavia istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu a seguito di una risoluzione votata il 25 maggio 1993

■ Nasce il 17 novembre 1993 con sede all'Aia

■ È il primo Tribunale internazionale istituito dopo quello di Norimberga

■ È formato da un collegio di undici giudici

■ Il Tribunale non può irrogare condanne a morte

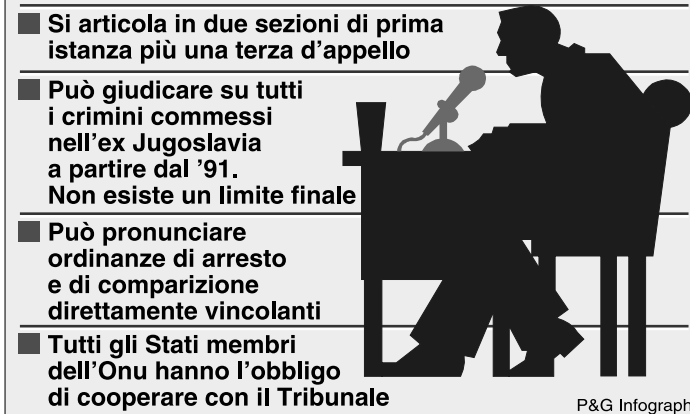
■ È vietato il processo in contumacia

■ Si articola in due sezioni di prima istanza più una terza d'appello

■ Può giudicare su tutti i crimini commessi nell'ex Jugoslavia a partire dal '91. Non esiste un limite finale

■ Può pronunciare ordinanze di arresto e di comparizione direttamente vincolanti

■ Tutti gli Stati membri dell'Onu hanno l'obbligo di cooperare con il Tribunale



P&G Infograph

IL CASO

La prima strage a Racak 5 mesi fa

DALL'INVIATO

L'Aja L'atto di accusa contro Milosevic, Milutinovic, Sainovic, Ojdanic e Stojiljkovic riporta sette casi di strage e dieci di deportazioni collettive compiuti da «forze della Federazione jugoslava e della Serbia che hanno agito sotto la direzione, con l'incoraggiamento o con l'appoggio» degli imputati.

La prima strage citata è quella di Racak (15 gennaio '99), nella quale vennero uccisi, dopo un rastrellamento compiuto casa per casa, 45 kosovari albanesi. I cadaveri vennero trovati da uomini dell'Uck che il giorno successivo occuparono il villaggio. La strage di Racak segnò la fine definitiva della tregua tra i serbi e i ribelli albanesi.

Un eccidio particolarmente efferato avrebbe avuto luogo, secondo testimonianze raccolte tra i profughi in Albania, intorno al 25 marzo nei villaggi di Velika Krusa e Mali Krusa, i cui abitanti erano fuggiti nelle foreste vicine. I serbi avrebbero obbligato le donne e i bambini a fuggire verso l'Albania e poi avrebbero raggruppato uomini e ragazzi in una casa sulla quale avrebbero aperto il fuoco. I morti sarebbero stati 105. Negli stessi giorni o in quelli successivi, 12 tra donne e bambini sarebbero stati uccisi a Bela Crkva, sei uomini a Djakovica, 20 persone, tra cui otto della stessa famiglia, a Crkolec. Il 27 marzo a Izbica l'episodio più grave: dopo aver saccheggiato il villaggio, forze jugoslave e serbe avrebbero separato donne e bambini dagli uomini e poi avrebbero fucilato 130 di questi ultimi. Si tratterebbe del massacro di cui sono state mostrate le immagini girate di na-

scosto da un teleoperatore. Altre 20 vittime, in questo caso quasi tutti bambini e donne, sarebbero state uccise il 2 aprile durante un rastrellamento nella regione di Djakovica.

Quest'ultima operazione figura anche nell'elenco delle deportazioni. Da tutta la regione, e in particolare dalla città di Djakovica, gli abitanti di etnia albanese sarebbero stati cacciati e costretti a incamminarsi verso il confine con l'Albania dopo che le loro case erano state saccheggiate e incendiate.

Nei posti di controllo prima della frontiera a tutti sarebbero stati sequestrati i documenti di identità, evidentemente allo scopo di impedire il loro rientro. Agli abitanti di Prilepina, nella regione di Gnjilane, sarebbe stato detto che il villaggio era stato minato e 500 persone sarebbero state avviate in convoglio verso la Macedonia. Nella cittadina di Kosovska Mitrovica gli albanesi sarebbero stati sistematicamente derubati prima di essere caricati a forza sui pullman che li avrebbero portati in Albania. Altrettanto sarebbe avvenuto, il 25 marzo, a Celine, presso Orahovac, dove un reparto della polizia serba avrebbe costretto gli abitanti a uscire dal bosco in cui si erano rifugiati. Gli uomini sarebbero stati separati dalle donne e dai bambini, picchiati e derubati. Poi sarebbero stati portati a Prizren e da qui espulsi verso l'Albania. Sempre nella regione di Orahovac, a Nagafc, ottomila persone sarebbero state sottoposte a una vera tortura psicologica: prima costretti a non muoversi da casa e poi scacciati tutti insieme dopo il sequestro del denaro e dei documenti.

P. SO.

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41 - 44100 Ferrara
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90 si rende noto che è stata esperta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione del terzo stadio dell'impianto di depurazione di Ferrara e del terzo stralcio dell'impianto di depurazione di Ferrara - Completamento.
Ditte ammesse: 15
Ditta aggiudicataria: Euroeco S.p.A. di Roma.
Ribasso: -11,81% sul prezzo a base d'appalto di L. 2.606.700.000.
L'avviso integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 101 del 03/05/1999.
Il direttore: Ing. Carlo Melchiorri

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41 - 44100 Ferrara
Ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90 si rende noto che è stata esperta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di completamento e riattivazione di interventi finanziati con fondi Fio Ambiente nei Comuni di Masi Torello, Portomaggiore, Sant'Agostino e Poggio Renatico - Intervento nel Comune di Porto Maggiore.
Ditte ammesse: 7
Ditta aggiudicataria: P.C.M. S.n.c. di Di Paolo Rosario Eulimio & C. di Campobasso.
Ribasso: -11,81% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.277.442.000.
L'avviso integrale è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna n. 48 del 14/04/1999.
Il direttore: Ing. Carlo Melchiorri



◆ Secondo una ricerca fatta dall'Ocse
carriera e famiglia sono complementari
e l'occupazione favorisce la procreazione

◆ In testa Islanda, Norvegia e Canada
dove l'occupazione femminile
supera il 70% contro il nostro 44%

La donna che lavora fa più figli della casalinga

Nuove tendenze in Europa, ma l'Italia è indietro

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Irrompono le donne sul mercato del lavoro e, là dove questo avviene, aumenta anche la natalità. Non è un fenomeno italiano ma soltanto per colpa dell'occupazione che non decolla nel Belpaese, e in Europa si spiega, sfatando il mito della mamma-casalinga, con la maggiore consapevolezza di sé, del ruolo, oltre che del numero, delle donne che nei paesi industrializzati possono tranquillamente lavorare di più, avere più figli e aiutare l'occupazione. Lo conferma uno studio dell'Ocse, l'Organizzazione mondiale per la cooperazione e lo sviluppo economico, secondo il quale carriera e famiglia non sono più incompatibili, ma «complementari» e ad un alto tasso di partecipazione femminile nel mondo del lavoro spesso corrisponde anche un più alto tasso di fertilità. Inoltre le classiche «casalinghe» rischiano di sostituirsi a tintorie, ristoranti, colf, servizi take-away, bloccando la catena dell'indotto e della produttività economica di un paese. Tra-

monta così il vecchio «dilemma» tutto femminile «o il lavoro o i figli» che viene sommerso da un dato certo: «le dimensioni delle famiglie si sono ridotte nei paesi dove i tassi di partecipazione delle donne al lavoro sono più bassi». Dal 1964 ad oggi il rapporto fertilità e lavoro femminile ha infatti completamente invertito la tendenza e in paesi come Islanda, Norvegia e Canada, dove la partecipazione delle donne al lavoro supera il 70% della popolazione attiva, la media dei figli per nucleo familiare supera il 2% contro la media intorno all'1,5% di paesi a basso livello di partecipazione femminile come ad esempio l'Italia, la Spagna e il Belgio.

Se le donne della fredda Islanda rappresentano l'81,8% della popolazione attiva e, al termine della loro vita fertile, hanno di media 2,5 figli a te-

sta, in Italia il modesto 44,2% delle donne che lavorano riescono ad avere solo 1,63 figli, il livello più basso tra i partner europei insieme alla Spagna (1,69) dove, con il 43,4% delle donne che lavorano, lo scenario è molto simile a quello dell'Italia. «Non si fanno figli se non si è sicuri di poterli mantenere quindi si rinvia la decisione di mettere su famiglia finché entrambi i partner hanno conquistato una posizione consolidata tra la popolazione attiva», ha spiegato l'economista Mark Pearson. «Non è infatti la carriera ad impedire alla donna di avere figli bensì la difficoltà che trovano nell'inserirsi in modo stabile nel mercato del lavoro». È il caso dell'Italia dove la struttura del mercato del lavoro è imperniata sul «capo-famiglia maschio unica fonte di reddito» cui va garantito un alto livello di salario e assistenza sociale. «Un modello che ha funzionato bene per decine di anni - ha spiegato Pearson - e che ha permesso un progresso sociale che va più incontro alle necessità delle donne, che hanno bisogno di un mercato del lavoro molto più flessibile di

quanto lo è attualmente».

L'alto livello di protezione garantito agli «insiders» (intesi come unici procacciatori di reddito familiare) porta a un costo del lavoro più alto che non facilita l'ingresso delle donne ad esempio tramite il part-time. Quale il modello ideale? L'approccio nordico è molto generoso, spiega l'Ocse, il suo caposaldo è la «child-care», ovvero privilegia l'assistenza all'infanzia più che quella ai lavoratori. In particolare l'Ocse segnala il caso Svezia dove, tuttavia, il costo sociale grava completamente sulle casse pubbliche, provocando squilibri.

La formula migliore, secondo l'Ocse, è stata trovata dalla Francia dove, con una popolazione femminile al lavoro pari al 67,3% e un tasso di fertilità del 2,13%, il costo sociale viene ripartito tra il pubblico e il privato con sussidi sia alle famiglie che a coloro che forniscono servizi di assistenza alle famiglie, stimolando così l'indotto e la creazione di lavori di assistenza alternativi. Insomma, «mamme al lavoro per dare lavoro» e non più il contrario.

SENATO

Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici

NEDO CANETTI

ROMA Un'assicurazione contro gli infortuni domestici, a favore in particolare, com'è ovvio, delle casalinghe. Lo prevede un disegno di legge approvato ieri, a larga maggioranza, dal Senato. Dovrà ritornare alla Camera, dov'era stato approvato il 16 giugno dello scorso anno, per la ratifica di alcune modifiche introdotte a Palazzo Madama. Il testo è la risultanza dell'unificazione di un progetto del governo con alcune proposte parlamentari. Ha lo scopo di promuovere iniziative dirette a tutelare la sicurezza e la salute attraverso la prevenzione delle cause di nocività, degli infortuni negli ambienti di civile abitazione e l'istituzione di una forma assicurativa contro il rischio infortunistico derivante dal lavoro svolto in ambiente domestico.

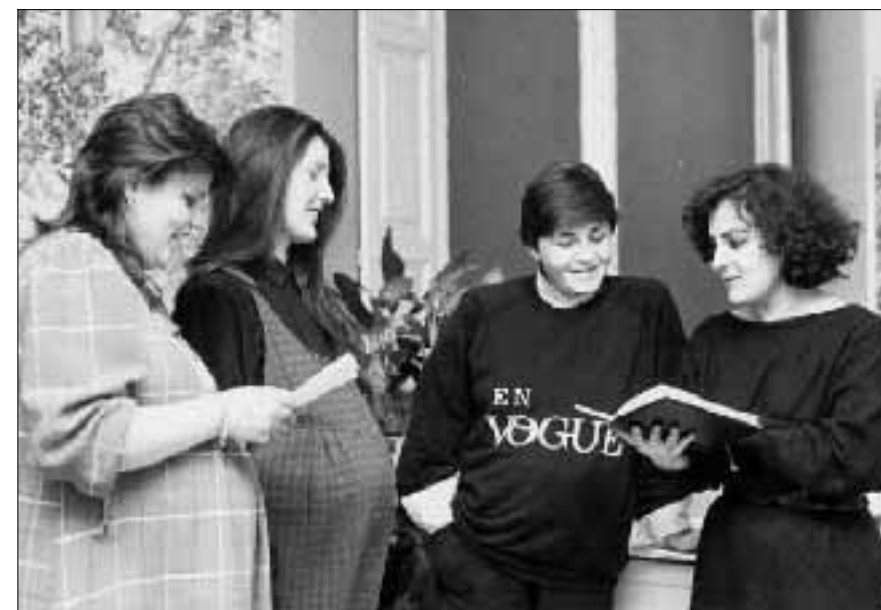
«Gli incidenti nelle case di abitazione - ha ricordato la relatrice, Ornella Piloni, ds- costituiscono tuttora un fenomeno di proporzioni tali da giustificare viva preoccupazione». «Va sottolineato - ha aggiunto - che a tutt'oggi dobbiamo purtroppo constatare l'assenza di un sistema di monitoraggio nazionale sugli infortuni domestici». Un'esigenza che viene risolta proprio con questo ddl che prevede l'entrata in vigore, presso l'Istituto superiore di sanità, di un sistema informativo, sia quantitativo che qualitativo. Secondo le statistiche Istat sono circa 4.500 ogni 100.000 abitanti gli incidenti domestici in Italia. I soggetti più colpiti, donne, bambini ed anziani.

Il carattere innovativo del testo è stato messo in luce dalla sen. Maria Grazia Daniele che ha annunciato il voto favorevole del gruppo ds. Secondo Daniele da una parte

si interviene, finalmente, per prevenire gli infortuni domestici, dall'altra vi è il riconoscimento del valore sociale ed economico del lavoro domestico anche attraverso una copertura assicurativa obbligatoria, in analogia con gli infortuni sul lavoro extradomestico, contro i rischi di invalidità permanente.

Il ddl prevede una delega al governo per emanare entro un anno un testo unico delle disposizioni legislative in materia, mentre si demanda al Servizio sanitario nazionale l'attività di promozione dell'assistenza e della salute.

L'iscrizione obbligatoria all'assicurazione, affidata all'Inail, riguarda le persone di età tra i 18 e i 65 anni che svolgono in via esclusiva un lavoro domestico. La copertura assicurativa opera nei casi in cui derivi dall'infortunio un'invalidità di almeno il 33% secondo le tabelle Inail. Il premio a carico degli iscritti è di 25 mila lire annue (a carico dello Stato per chi ha reddito annuo lordo di 9 milioni e un reddito familiare di 18 milioni). La prestazione consiste in una rendita mensile esente da oneri fiscali calcolata su una retribuzione convenzionale pari alla retribuzione annua minima fissata per le rendite Inail del settore industriale.



Gruppo di donne in gravidanza durante un corso per partorienti

Contrasto

Milano, aggredita in casa la compagna di un cronista di Famiglia Cristiana

Mino Sasinini si occupa di terrorismo: «È stato un avvertimento»

MILANO Misteriosa aggressione alla compagna di un giornalista di Famiglia Cristiana che da anni si occupa di terrorismo - «nostrano» e internazionale - e di criminalità organizzata. Guglielmo Sasinini, 49 anni, sotto protezione della polizia da una decina d'anni, rientrando a casa di ritorno da Roma, l'altra sera verso le 23, non riesce ad entrare nell'appartamento. Da dentro sente dei deboli lamenti. Allarmato chiede aiuto all'agente che lo scorta. Il poliziotto entra passando dal balconcino dell'appartamento comunicante, al quarto piano di uno stabile in una zona semi-centrale della città. Nello studio di Sasinini, la sua giovane compagna, 24 anni, è stesa a terra, ammanettata al calorifero, parzialmente spogliata, con una pallottola di carta in bocca.

Tutto intorno, libri, documenti sparsi a terra, ma in casa non manca nulla. La giovane viene subito soccorsa e trasportata prima al Policlinico, poi alla clinica Mangiagalli. Secondo la ricostruzione che la donna ha fatto agli investigatori (confermata ieri dallo stesso Sasinini) mercoledì sera, rientrando poco dopo le 20, è salita al pianerottolo, ha disinserito l'allarme dell'appartamento poi ha aperto la porta. È a questo punto che compaiono due uomini, italiani, sui quarant'anni. La spingono dentro: la poveretta sbatte contro la portafinestra infrangendo il vetro. L'ammanettano poi le infilano un foglio di carta appallottolato in bocca. «Questo dallo a tuo marito». Era il foglio di un libro strappato, spiega Sasinini, il cui contenuto è al vaglio degli inquirenti che dovranno decifrarlo visto che la saliva della donna l'ha reso illeggibile. «Impossibile sapere cosa ci fosse scritto, né se si tratta strappato da uno dei miei libri. Lo appurerò al mio rientro a casa. Da ieri sera non ci ho messo più piede», aggiunge il giornalista che incontra i colleghi dopo le 17, all'uscita della questura, dove è stato convocato di prima mattina.

Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato un telegramma a Sasinini ribadendo il

valore della libertà di stampa e dei singoli giornalisti: «L'aggressione subita, per la sua gravità e perché indirettamente rivolta contro un giornalista - ha scritto Violante - deve aver risposto ferme».

Spostato dalla notte in bianco e dallo stress emotivo, Sasinini ipotizza tre piste da cui potrebbe essere partito quell'«avvertimento»: terrorismo rosso, mafia, «strani apparati», riferendosi a quell'«area grigia», fra criminalità comune e politica, emersa nella vicenda della Magliana. Mentre escluderebbe il terrorismo islamico, perché certe modalità non sarebbero loro proprie. Eppure, da quel mondo sono arrivate le minacce che gli hanno fatto «riguadagnare» la sorveglianza della polizia: quest'inverno alla redazione di Famiglia Cristiana gli fu inviata una busta con tre proiettili calibro 357 Magnum.

Fatto sta che molti si chiedono perché, con tanti giornalisti che negli anni si sono occupati dello stesso argomento, proprio uno che scrive su Famiglia Cristiana possa aver ricevuto tali e tante minacce da metterlo sotto scorta del-

la polizia. «Vi parrà strano, ma se le stesse cose le avessi scritte sul Corriere o su Repubblica, non avrebbero avuto gli stessi echi». E Sasinini, ricorda che alcune lettere di minacce a firma di gruppi di terroristi islamici furono recapitate all'Ambasciata iraniana presso la Santa sede. «Cose che scatenano strane fantasie, del tipo il braccio armato del Vaticano...».

Sasinini è un personaggio dalle mille sfaccettature. Uno con certi solidi agganci. Fu lui a mettere le mani a pubblicare due lettere che il nipote scrisse a Moro. In quell'occasione, dice il giornalista, ricevette serie pressioni dal capo dell'ufficio stampa dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Ai vertici del settimanale si chiedeva come Sasinini fosse venuto in possesso di quei documenti. Il timore, da parte del governo, era che l'inviato di Famiglia Cristiana fosse in possesso dell'intero dossier Moro. Legate a quell'episodio Sasinini ricevette diverse minacce anonime che gli ricordavano la fine che aveva fatto Mino Pecorelli.

R.C.

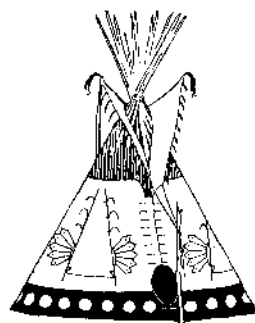
Su la **Rinascita** della sinistra
n° 18

OGGI IN EDICOLA

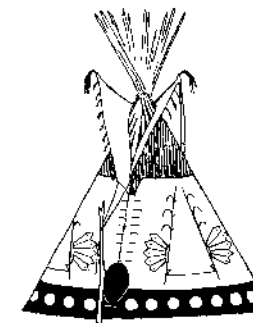
Supplemento di 24 pagine
dedicato al Congresso
dei Comunisti Italiani

- le relazioni di Cossutta e Diliberto
- le conclusioni
- i documenti approvati

RADIO ITALIA
NEL MONDO
SOLO MUSICA ITALIANA



Il cuore della musica
Rock People for Lakota People



LAKOTA VILLAGE
S. POLO D'ENZA (RE)
4-5-6 GIUGNO 1999

RED RONNIE - ENZO BRASCHI
Presentano

NOMADI
EUGENIO FINARDI - BANCO
EDOARDO BENNATO - MARINA REI
TIMORIA - P. BELLÌ - A. PARODI
P. VALLESI - Dr LIVINGSTONE - PFM
GLI INDIANI D'AMERICA...e altri ospiti

Prevedite c/o tutti gli uffici postali CC n°00413427 intestato a "Progetto Musica Il Cuore della Musica"
Informazioni e organizzazione: PROGETTO MUSICA - Tel. 0522/ 322935 - Fax 0522 323840
LEGA NAZIONALE DI SAN FRANCESCO - Tel. 0522 440045 - Fax 0522 435561

INGRESSO L. 25.000 - 4-5 giugno (ORE 20.30) / 6 giugno (ore 14.30)
Bambini fino a 12 anni sconto 50%



◆ **La Suprema Corte ha accolto il ricorso dei difensori. Ottimismo e cautela: «È già successo un'altra volta»**

◆ **Il Procuratore generale si era espresso a favore, contestando un precedente rigetto da parte dei giudici di Brescia**

Cassazione, riaperto il caso Sofri Decideranno i giudici di Venezia Possibile la revisione. L'ex leader Lc: «Un gioco dell'oca»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Da Milano, a Brescia, a Venezia passando per Roma, cioè per le diverse sezioni della Cassazione che per cinque volte in meno di dieci anni hanno rimesso in discussione assoluzioni e condanne. La prossima partita (l'ultima?) dell'interminabile ping pong giudiziario che riguarda il delitto Calabresi si svolgerà appunto a Venezia: questo ha stabilito ieri - dopo tre ore di camera di consiglio - la quinta sezione penale della Suprema Corte, presidente Giuseppe Consoli, che ha accolto il ricorso presentato da Sofri, Pietrostefani e Bompreschi contro le decisioni dei giudici bresciani che il primo marzo scorso avevano respinto la richiesta di revisione della sentenza di condanna pronunciata nei loro confronti dai giudici milanesi l'11 novembre del 1995.

Questo significa che è ormai spianata la strada che porterà ad un nuovo processo? I difensori dei tre ex esponenti di Lotta continua sono ottimisti, ma la cautela è d'obbligo visti i colpi di scena che hanno contrassegnato il "caso Sofri", la cautela è d'obbligo visto che già una prima volta la Cassazione aveva annullato la sentenza di condanna rinviando a Brescia la decisione sulla revisione del processo e visto che i giudici bresciani, da parte loro, non avevano poi dato il via libera ad un nuovo dibattimento. Ma il fatto che ieri la Cassazione non abbia scritto la parola fine in coda a questa lunghissima telenovela, e che per la seconda volta abbia deciso di rimettere in discussione la sentenza che ha condannato a ventidue anni di carcere i tre ex di Lotta continua, potrebbe rappresentare un elemento di valutazione decisivo per i giudici d'appello di Venezia che dovranno esaminare di qui a breve, dopo il deposito delle motivazioni della sentenza di ieri, il ricorso presentato dall'avvocato Alessandro Gamberini per conto di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. E cauto si mostra innanzitutto Adriano Sofri a proposito del «gioco dell'oca» giudiziario che lo riguarda. «Non sono sorpreso - ha commentato ieri l'ex leader di Lotta continua - Si tratta di una decisione che già la Cassazione aveva preso una volta, con diverso collegio. Non sono felice, perché è una decisione che fa tornare la nostra posizione, se non alla casella di partenza, almeno ad una casella

arretrata. Ma sono sollevato perché, se invece la Cassazione avesse deciso in modo a noi sfavorevole, ci avrebbe condannati a non avere più alcuna speranza». Come andrà a Venezia? «Non ho idea. I giudici sono naturalmente liberi di decidere, ma il semplice nome di Venezia rende meno tetra la prospettiva». Perché è stata rinviata proprio a Venezia la decisione che riguarda la richiesta di revisione del processo Calabresi? Probabilmente perché una delle due sezioni di corte d'appello bresciane si era già espressa e non avrebbe potuto pronunciarsi una seconda volta. «Forse l'altra è sovraccarica di lavoro - commenta l'avvocato Gamberini - e la corte d'appello di Venezia è quella più vicina a Brescia». C'è da dire che per l'assegnazione dei processi si seguono le stesse regole che disciplinano la competenza territoriale che riguarda i procedimenti giudiziari a

carico di magistrati: al distretto di corte d'appello di Brescia spettava la competenza su Milano, a quello di Venezia quella su Brescia. Ad esprimersi a favore del rinvio del ricorso alla corte d'appello della città veneta era stato il procuratore generale presso la Cassazione, Pietro Veneziano, lo stesso magistrato che nell'aprile del 1998 aveva avanzato alla Suprema Corte la richiesta di annullare l'ordinanza con la quale i giudici di Milano avevano respinto l'istanza di revisione del processo. Veneziano aveva usato a suo tempo parole dure contro la corte d'appello milanese che aveva giudicato «inammissibile» il ricorso bollandolo come «castello abilitato edificato su fondamenta fragilissime». Se la Corte d'appello di Venezia darà il via libera alla revisione del processo, gli avvocati potranno presentare la richiesta di scarcerazione degli imputati (Bompreschi si trova già agli arresti domiciliari per motivi di salute), in attesa dell'esito del nuovo dibattimento. In quel caso il processo ripartirebbe direttamente dall'appello, con la sola possibilità di ricorso in Cassazione. Uno dei punti forti dell'istanza di revisione della difesa è una nuova perizia balistica. Questa ha stabilito che il proiettile che avrebbe

dovuto colpire il commissario alla schiena, per poi uscire dal dorso, è comparso solo due mesi dopo l'omicidio e non appartiene alla stessa arma che ha ucciso Calabresi. Ma l'istanza di revisione, un documento di duecento pagine, si basa anche sulle dichiarazioni di un testimone, Luciano Gnappi, che vide in faccia il killer e che non ricobbe tra di essi Bompreschi. E sulle confessioni di un vigile urbano di Massa, Roberto Torre, che incontrò lo stesso Bompreschi in un bar della sua città in un'ora che rendeva incompatibile la sua presenza a

Milano al momento del delitto. Secondo i difensori dei tre ex di Lotta continua, poi, la ricostruzione della dinamica dell'omicidio non può essere la stessa data dieci anni fa dal pentito Leonardo Marino, il grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Processo da rifare, quindi? Vedremo cosa decideranno i giudici. E certo comunque che diciassette anni sono troppi per dare risposte ai familiari di Calabresi che chiedono giustizia e per dire una parola definitiva a chi dal carcere si dichiara innocente.

Adriano Sofri durante l'incontro con i giornalisti all'interno del carcere di Pisa
Muzzi/Ansa



L'INTERVISTA ■ GIANNI SOFRI

«Se è un paese civile devono farli uscire»

PAOLA SACCHI

ROMA Gioia e rabbia. «Per dirla con Brecht: c'è un giudice a Berlino ed oggi c'è stato un giudice anche a Roma. Fortunatamente. Ora abbiamo più fiducia che si arrivi ad una soluzione». Ma non è finita, questa vicenda «è come un ping pong che non termina mai». E «domani (oggi ndr) sono due anni e quattro mesi che Adriano, Ovidio e Giorgio stanno in carcere: ora, se questo è un paese civile, li devono far uscire da lì». Pausa. La voce di Gianni Sofri, il fratello di Adriano, ha un sussulto: «Io non so se la gente capisca cosa significhi vivere così a lungo in una cella di due metri per quattro. Adriano per tutto questo tempo il mondo lo ha osservato da lì, da quella piccola finestra che ha fatto da filtro con l'esterno, mentre scriveva gli articoli per "l'Unità", "Il Foglio" (a proposito, sta uscendo in un libro edito da Sellerio la raccolta degli scritti per la "Piccola posta", "Repubblica", "Panorama"... E, visto che mi piacciono le statistiche, vorrei aggiungere che tra due mesi saranno

//
Sono passati quasi undici anni. È come un ping pong infinito

undici anni esatti da quando è iniziata questa vicenda». La gioia e la rabbia di Gianni Sofri arrivano da un telefonino dal quale spesso cade la linea per i sobbalzi del treno a bordo del quale sta viaggiando. Sta andando a Forlì, all'università, dove insegna alla facoltà di scienze politiche. Gianni, il fratello di Adriano, guarda il paesaggio: «È una giornata luminosa, c'è un sole bellissimo...».

E una giornata ricca di emozioni, ma vissute con quell'aplomb che è un tratto distintivo dei Sofri: «Tra poco spengo il cellulare. Vado a fare lezione ai miei ragazzi. È l'ultima di quest'anno e ci tengo ad arrivare in orario». Tra poco da fratello Gianni tornerà ad essere solo il professor Sofri, docente di geografia politica ed economica, mettendo per due ore da parte le emozioni di questa giornata. E quella dolosa cautela che gli fa dire: «Ci vorrà del tempo prima di riuscire a recuperare quella cosa degna di essere chiamata ottimismo».

Professor Sofri, oggi è stato ottenuto un risultato importante... «Sono contento. Ma non è finita. Avevo anche una qualche timida

speranza che la Cassazione dicesse: basta, fate questo processo di revisione. Però, va bene anche così. Adesso si ricomincia, si va alla corte d'appello di Venezia che dovrà decidere ancora una volta sull'ammissibilità della richiesta di revisione. E dopo che, come io spero, sarà stata ammessa la richiesta, si comincerà il processo. Oggi sono molto contento, ma anche pieno di rabbia...».

Dica, professore... «Ci sono due corti d'appello, una di Milano e una di Brescia, che con argomentazioni complicatissime in decine e decine di pagine ci hanno negato la revisione del processo, dopodiché per ben due volte la corte di Cassazione ha negato validità a quelle argomentazioni contrarie a noi. Aggiungo che la Cassazione, nel modo che le è proprio e cioè intervenendo nel metodo, ha detto che questo processo è da rifare. Ma la cosa che mi fa ancora più impressione, ripensandoci, è che già nel '92 le sezioni unite della suprema corte di Cassazione, la massima espressione, se così possiamo dire, del massimo organo della giustizia in Italia, avevano duramente bocciato le prime due sentenze milanesi. Insomma, questo processo poteva essere finito già allora e invece ci troviamo ancora così... Io non sono un avvocato, ma penso che in un paese civile chiunque conosca una vicenda come questa, che quando viene raccontata all'e-

stero lascia allibiti e stupefatti, dovrebbe trovare il modo per far venire fuori loro».

Lei teme che ora possano sorgere nuovi ostacoli in questa vicenda che lei definisce un «ping pong infinito»?

«Bisognerebbe che venissero trovati altri argomenti diversi da quelli di Milano e da quelli di Brescia. Milano e poi Brescia ce l'hanno messa tutta, con ostinazione forte, per negarci il diritto ad avere un processo. Non ci sono riusciti. Tutte le argomentazioni ora sono state "cassate". Mi chiedo come sia possibile trovare altre argomentazioni che appaiano valide. Ma ora questa sentenza ci dà molta fiducia, permette di sperare che ci si avvii ad una soluzione, finalmente. Naturalmente ne abbiamo viste così tante che non possiamo manifestare chissà quale grande ottimismo. Ce ne vorrà prima che riusciamo a riconquistare una cosa degna di essere chiamata ottimismo».

Lei ora chiede che Adriano e gli altri escano dal carcere. Come sarà possibile?

«Io non sto ponendo un problema da avvocati, loro possono dire che cosa può succedere... Dico solo che oggi ho visto l'abnormità del fatto che dopo due pronun-

ciamenti della Cassazione i quali praticamente dicono che abbiamo diritto ad una revisione del processo queste persone siano in galera da due anni e quattro mesi e non si trovi il modo per tirarle fuori».

Adriano oggi l'ha visto? «No, non è così semplice. L'ho visto qualche giorno fa. Era dimagrito, affaticato, ma stava abbastanza bene. Abbiamo parlato molto di politica internazionale, di Kosovo, del dramma dei Balcani e poi di cose famigliari. Della sentenza in arrivo, no, non abbiamo parlato. Noi discutiamo molto di altro, di tutto. Anche per una forma di scaramanzia. Credo che non ne abbia parlato neppure con suo figlio Luca, che è andato a trovarlo que-

sta mattina (ieri mattina ndr), prima che si conoscesse la decisione della Cassazione». Su cosa terrà oggi la lezione, professor Sofri? «Potrà il problema se esiste ancora un terzo mondo...». Dovrà fare uno stacco con le emozioni di questa giornata... «Quando vado a lezione ci sono solo i ragazzi, che sono così importanti per me. E con i quali di Adriano non ho mai parlato. Non lo farà neppure oggi».

//
Sono contento ma non è finita. Adesso si ricomincia. Provo anche tanta rabbia

//

SEQUE DALLA PRIMA

SOFRI LA CASSAZIONE...

di negare un nuovo processo sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi è stata bocciata. Ora la palla viene affidata ai magistrati di Venezia, spetterà a loro decidere sul nuovo processo che tenga conto delle nuove prove e delle testimonianze inedite raccolte dalla difesa dei tre condannati. In sostanza (visto che è al suo secondo pronunciamento in questa direzione) l'Alta corte dice che questo nuovo procedimento giudiziario va fatto. Tecnicamente il cammino è ancora complicato e non brevissimo, ma la Cassazione una cosa molto chiara l'ha detta: la strada della ricerca della verità non va impedita. È una decisione motivatissima (il dispositivo si conoscerà tra un po', ma già si conoscono i molti rilievi che il pubblico ministero della cassazione aveva mosso alla sentenza di Brescia) che non dà soltanto una speranza a Sofri, Bompreschi e Pietrostefani in carcere a Pisa ormai da due anni e quattro mesi, non raccoglie soltanto quel moto di pubblica opinione che in tutto questo tempo ha sostenuto la non colpevolezza dei

tre. Fa qualcosa di più: dice che ci sono elementi per ritenere che la «verità giudiziaria» scritta sinora, quella che vede colpevoli l'ex leader di Lotta continua e i suoi compagni, non è definitiva né sostanzialmente giusta.

I motivi della richiesta di un nuovo processo sono stati raccontati molte volte: nuovi testimoni che contraddicono le ricostruzioni giudicate buone da chi ha condannato Sofri e gli altri, dichiarazioni che smentiscono in radice la versione dell'omicidio fornita da Marino, il grande accusatore di questa storia politico-giudiziaria. Se i giudici di Venezia non smentiranno la Cassazione avremo un nuovo processo, potranno essere riascoltati i testi, fornite le versioni, misurate verità e bugie. E alla fine potrà emergere una verità. Di questo dovrebbero essere soddisfatti tutti: innocenti e colpevoli. È il segnale che la giustizia (con tutte le sue macchinose e storture) sa imboccare anche le strade che riparano gli errori. Ed è importante che anche il legale della vedova Calabresi reagisca alla decisione della Cassazione con grande misura, ricordando che nelle vicende giudiziarie non ci sono «vittorie o sconfitte».

Il «gioco dell'oca», come lo chiama Sofri, è davvero lungo. I tempi dei giu-

dici veneziani non saranno brevissimi. Cosa succederà per i tre detenuti? In un'intervista al nostro giornale Gianni Sofri, fratello di Adriano, dice che ora «qualcuno deve trovare il modo di tirarli fuori dal carcere». È possibile? Sì, anche se non è scontato che avvenga. Sarebbe un assurdo paradosso però che avvenga la ricerca della verità in nome di un'altra, contestata verità si tesserò dentro persone che hanno mostrato non solo di non volersi sottrarre alla giustizia, ma che ad essa si sono consegnati proprio mentre la ritenevano una ingiustizia. Sofri aveva il passaporto in tasca e ha rinvitato il suo viaggio in Ruanda per attendere la sentenza e quindi farsi arrestare. Pietrostefani è arrivato al carcere di Pisa in aereo da Parigi dove nessuno si sarebbe mai sognato di arrestarlo... A tutti e tre persino i più colpevolisti hanno riconosciuto un cammino di impegno civile: Sofri ha vissuto per anni a Sarajevo sotto le bombe per condividere la sorte dei suoi amici bosniaci, Bompreschi faceva avanti e indietro coi camion di aiuti per le vittime di quella guerra, Pietrostefani animava un centro di assistenza per tossicodipendenti. Che senso avrebbe - da ogni punto di vista - continuare a tenerli in galera?

ROBERTO ROSCANI

A TEATRO

La vicenda Lc torna in palcoscenico La «difesa» a Piera Degli Esposti

ROMA «Il caso Sofri» è anche uno spettacolo, una pièce teatrale firmata da Luigi Di Maio e con Piera Degli Esposti e Gabriele Ferzetti e che ha già calato le scene ma che, contemporaneamente alla decisione di accogliere l'ultimo ricorso, ha fissato la data di alcune repliche di quello che resta uno dei processi tra i più discussi e uno dei casi giudiziari italiani più complessi. «Il caso Sofri» sarà in scena il 28 giugno al teatro Eliseo di Roma.

Proposto due anni fa a Roma ai giardini della Filarmonica, il pezzo teatrale verrà ora portato nuovamente in scena dopo la decisione della Cassazione per la revisione, un aspetto questo di cui la nuova versione dello spettacolo si dice pronta a tener conto. Nella scelta della scenografia, nera e nuda, gli autori si sono attenuti a criteri di sobrietà e freddezza di racconto oltre che di elencazione dei capi d'accusa e di contraddittorie testimonianze: i due avvo-

cati ovvero Degli Esposti alla difesa e Ferzetti all'accusa, riassumeranno la complessa vicenda basandosi sui documenti processuali e le testimonianze. «È un testo molto equilibrato - spiega l'autore, avvocato noto anche come conduttore di *Chi l'ha visto?* - che si basa sulla contrapposizione delle posizioni e che non affronta il problema dell'innocenza o della colpevolezza. Dimostra però la mancanza delle prove e quindi quindi il fatto che fosse giusto assolverli. Non può certo bastare la testimonianza di Marino che dopo 16 anni avrebbe potuto acquisire tutti gli elementi necessari».

«Il caso Sofri» è quindi l'occasione per riflettere sul tema della giustizia ripercorrendo il processo per l'omicidio del commissario Calabresi, uno dei più importanti precedenti degli ultimi anni per risvegliare la coscienza comune.

Non è più tra noi

ANNARITA BUTTAFUOCO

Presidente dell'Unione Femminile Nazionale. Noche l'abbiamo amata e stimata vogliamo oggi ricordarne il sorriso luminoso e gli occhi ridenti, la generosità e la genialità intellettuale, la passione civile e politica. Sotto la sua guida l'Unione Femminile Nazionale ha raggiunto i suoi cento anni di vita, confermando la sua tradizione di associazione fondata da alcune donne per affermare i diritti di tutte le donne, e rendendo sempre più forte e visibile quel legame tra emancipazionismo e femminismo che Annarita Buttafuoco ha sempre posto al centro del suo lavoro storiografico e politico. Se l'Unione è oggi una struttura vitale, se la sede di C.so Porta Nuova ha ritrovato il fasto delle origini, se altre associazioni di donne condividono con l'Unione gli spazi restaurati, se sono nati gli Archivi Riuniti delle Donne per la cura e la trasmissione della nostra memoria storica, tutto ciò si deve alla tenacia lungimirante, alla capacità di progettazione, di relazione e di governo di Annarita Buttafuoco. Di questo tesoro ereditato da noi, dalla comunità scientifica e democratica, dalla Città di Milano, vogliamo renderle merito e gratitudine, assieme all'infinita nostalgia che accompagna la fine della sua luminosa esistenza. Unione Femminile Nazionale. Milano, 28 maggio 1999

Le compagne della CGIL piangono con grande affetto la scomparsa di ANNARITA BUTTAFUOCO e ne ricordano la grande intelligenza e umanità. Roma, 28 maggio 1999

La Fondazione Elvira Badaracco, studi e documentazione delle donne, annuncia con grande dolore la morte di ANNARITA BUTTAFUOCO socia fondatrice, garante e componente del Consiglio di Amministrazione, e ricorda con affetto e rimpianto la passione e l'impegno con cui, raccogliendo le volontà di Elvira ha costruito come patrimonio pubblico, un luogo duraturo per la presenza scientifica e politica delle donne. Milano, 28 maggio 1999

I familiari di Filippo Colletti annunciano la morte del loro caro PIPPO I funerali si terranno sabato 29 maggio alle ore 10 presso il centro civico di Cadriano. Granarolo, 28 maggio 1999

28/05/1899 28/05/1999 Nel centenario della nascita di RAOUK VERDINI le figlie lo ricordano a chi lo ha conosciuto e ha potuto apprezzarne l'umorismo, la satira, i disegni e la grande umanità e tutti i bambini di oggi e di ieri che ancora amano i suoi indimenticabili personaggi. Roma, 28 maggio 1999

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno ADELMO GALLI la sorella lo ricorda con tanto affetto. Genova, 28 maggio 1999

Nel 1° anniversario della sua scomparsa, il figlio Romolo Mini ricorda a compagni ed amiche la nobile figura del compagno PIO MINU eroico combattente antifascista, condannato dal Tribunale Speciale. Roma, 28 maggio 1999



Schumi: «È la pista delle McLaren» Domenica il Gp di Spagna, il tedesco «nasconde» la Ferrari

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

BARCELLONA In una Barcellona ancora inebriata dalla finale choc vinta dal Manchester contro il Bayern, tra tifosi inebetiti dall'alcòol che vagano per la città, la Ferrari sbarca in terra di Spagna da leader del mondiale per il quinto Gp della stagione. Sbarca Schumacher e in Catalogna con il brivido arriva Irvine. Già, perché ieri Eddie ha avuto qualche problema con il suo aereo privato, s'è incrinato il parabrezza, ed è stato costretto a tornare a Milano, a prendere per Barcellona un aereo di linea e a tirare poi un

sospiro di sollievo. Un pò di paura, ma nessun problema. Paura che invece sembra non avere Schumacher nel pensare alle McLaren e al circuito Montmeló, piatto forte della scuderia motorizzata Mercedes: «Questo è un circuito a 360 gradi - dice Schumi - diverso rispetto a Montecarlo, ricco di salì e scendi, sconnesso... Il tracciato qui è piatto, con caratteristiche molto diverse». «Sappiamo - continua il tedesco - che sarà difficile, ma abbiamo lavorato per migliorarci».

L'ultimo test Michael l'aveva effettuato l'altro pomeriggio a Fiorano ed era rimasto soddisfatto del comportamento della sua F399, do-

po le disavventure dei primi giorni di test a Barcellona. Ha collaudato la sua vettura (telaio 164) per il Gp di Spagna ed ha provato le ennesime partenze, uno dei suoi piccoli punti deboli. Michael Schumacher è ottimista, ma anche realista: «Qui è territorio delle McLaren, sono loro i favoriti, sono ancora i più forti, ma qualcosa l'abbiamo fatta anche noi...».

La Ferrari nelle settimane successive alla straordinaria vittoria di Monaco ha lavorato per colmare il gap con la scuderia anglo-tedesca. La «rossa» soffre, manca di velocità e proprio per questo Barcellona sarà un test importante con i suoi lun-

ghi, interminabili rettilinee, piatto forte della McLaren...

Ron Dennis & soci partono dunque con i favori del pronostico, anche se Mika Hakkinen, il campione in carica, fa «mea culpa»: «Lo so, abbiamo perso molto tempo... Pensavamo che la nostra vettura (la Mp4/14, ndr) fosse affidabile, invece ci ha dato troppi problemi». Negli occhi del finlandese, serio come mai, c'è però una luce di speranza: «Recupereremo, certo la Ferrari è forte e il campionato sarà aperto fino alla fine... ma recupereremo. Non sono i punti in meno che ha la McLaren che mi preoccupano, è l'affidabilità...». Mika torna con i

piedi per terra, Michael invece mette le mani avanti: «Per noi è una corsa difficile, siamo dietro alle McLaren ancora qualche decimo... dal Canada si potrà fare il primo vero bilancio dell'anno. Aspettiamo. Comunque vada, rimarrò in testa al mondiale».

Arrivare, comunque, a Barcellona al comando del campionato, anche su una pista più adatta alle McLaren, è sicuramente un vantaggio psicologico. E la «rossa» sembra aver rimandato l'evoluzione dello 048: «Non abbiamo delle novità particolari - dice l'addetto stampa della Ferrari, Claudio Berro - la configurazione sarà quella di Imola e di Montecarlo. Il motore è pronto, ma arriverà successivamente». Nei test della Ferrari la scorsa settimana sono state provate componenti del motore evoluto, il test nel complesso è andato bene, il motore ha girato al banco, ma l'ok lo darà solo una simulazione di Gp: il long run.

CALCIO&SOLIDARIETÀ

Roma, torneo Coop per dare «un calcio all'ingiustizia»

«Un calcio all'ingiustizia». Significa domani a Roma un torneo di calcio «etico», non agonistico che coinvolge 1000 bambini delle elementari del Lazio e della Campania. Il torneo che si giocherà presso gli impianti sportivi dell'Acquatosa (inizio ore 9,30) è una vera e propria giornata della solidarietà organizzata dalle sezioni soci del Lazio e della Campania di Coop Toscana Lazio. Oltre che assistere alle partite si potrà visitare una sorta di cittadella della solidarietà con stand che ospiteranno prodotti del commercio equo e solidale (caffè, miele, cioccolato...).

CALCIO&VIOLENZA

Olympique-Bologna Sei mesi di carcere a capotifoso Marsiglia

È stato condannato a sei mesi di carcere con la condizionale e ad altrettanti di interdizione dal recarsi allo stadio il presidente e fondatore degli «Yankees», Lionel Tonini, con l'accusa di «incitamento alla violenza» durante gli incidenti del 6 aprile scorso allo stadio Velodromo, in occasione dell'andata della semifinale di coppa Uefa Olympique Marsiglia-Bologna. Tonini, 28 anni, che per sei mesi non potrà andare a vedere la sua squadra in curva, invitato ai suoi inseguaci ad aggredire i tifosi bolognesi riuniti in curva, gridando al megafono - fra l'altro - «uccideteli!».



«I biglietti sono un diritto» Le reazioni dei tifosi. «Si devono colpire i delinquenti»

La Procura «Fino ad ora nessun fermo»

Una smentita ufficiale sui fermi di polizia giudiziaria che sarebbero stati eseguiti nell'ambito dell'indagine sull'incendio del treno dei tifosi, è stata resa pubblico dominio ieri dalla Procura di Salerno. «Preso atto di notizie pubblicate da qualche quotidiano - si legge in una nota firmata dal procuratore Marino Cornetta - come quelle relative a fermi di minorenni alla identificazione di un certo numero di responsabili dell'incendio del treno, è chiaro, anche a nome dei sostituti procuratori che conducono le indagini, che tali notizie sono prive di fondamento». «Attesa la gravità e la delicatezza delle indagini in corso il cui risultato dipende dalla loro assoluta riservatezza - spiega nella nota il procuratore - si comunica che allo stato non possono essere date notizie di alcun genere, certo della comprensione dei giornalisti, con i quali intercorre un rapporto - finora positivamente verificato - di reciproca considerazione delle rispettive esigenze, della informazione e della riservatezza, soprattutto in un caso così grave, della attività giudiziaria». Il procuratore ha poi affermato che: «Non appena potranno essere fornite notizie non coperte dal segreto delle indagini, i giornalisti saranno convocati e informati sullo svolgimento delle indagini».

ROMA Le sanzioni governative contro le tifoserie del pallone hanno creato dissenso. Luciano Mulè, vice presidente del Lazio club (25 mila iscritti) lo ritiene non soltanto una follia. «Niente biglietti per andare a vedere le partite in trasferta? E come possono privare il cittadino di un suo diritto. Non è giusto che per pochi teppisti ci rimettano tanti tifosi che allo stadio vanno soltanto per vedere la partita. È troppo semplice così. Trovassero i responsabili di chi si macchia di atti di violenza». E l'eliminazione dei treni speciali? «Può essere anche giusto. Su quelli i controlli sono deboli. Ma sui biglietti non ci sto». Voi come trasportate i tifosi? «Con i bus, porta-

no meno gente esono più controllabili. Ne abbiamo fatte di trasferte quest'anno, non è mai successo nulla nelle città dove siamo andati, negli stadi e lungo il percorso».

Voi vi autocontrollate? «Il presidente di ogni club è anche il responsabile della sicurezza».

Lei ha una sua ricetta contro la violenza? «Molto personale. Se ci fosse meno polizia negli stadi, ci sarebbero meno incidenti».

Anche la tifoseria della Fiorentina si divide sui provvedimenti presi al ministero dei Trasporti. La sospensione dei treni speciali, l'identificazione dei club che vanno in trasferta e il blocco dei biglietti per le società ospiti li trova su opposte sponde. «Certe misure - di-

chiara Giuliano Nencioni presidente dell'Associazione tifosi fiorentini a cui aderiscono i club storici della Curva Fiesole - rischiano di non servire a niente. Seguire le trasferte con i treni speciali è diventata una moda. Soprattutto perché non si paga il biglietto. Chi gode di questa impunità poi nei vagoni fa quello che vuole. E continua quando scende per andare allo stadio. Invece di vietarli sarebbe meglio identificare i passeggeri e sapere quali posti occupano. Ci fa danni poi paga. Mancano leggi su questo. È ora di averle». La pensa diversamente Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento viola club, 28.400 iscritti: «Sono anni che prendiamo no-

ta di chi va in trasferta con i pulman. Per ognuno di questi gruppi c'è un responsabile che poi risponde di quanto accade. Abbiamo sempre evitato di andare in treno proprio perché sui vagoni non sono possibili certi controlli». Boccato il blocco dei biglietti: «La partita con la Lazio - prosegue Pucci - ci ha insegnato che non è possibile fermare chi vuole entrare allo stadio. A meno che siano proprio le tifoserie a mettersi d'accordo autolimitandosi. Altrimenti non restano che misure di ordine pubblico». Non ci sta Nencioni: «A nessuno può essere impedito di essere libero di andare alla partita. Maxischermi o dirette tv non bastano».

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

GENE GNOCCHI

«Giocatori soli in campo, pubblico sul maxischermo»

capirli: è un fenomeno che mi interessa francamente meno di altri, e vivo bene così con questa carezza. Secondo me la tragedia di Salerno c'entra poco con il calcio o con il treno».



una passeggiata. Queste partite da ultima spiaggia diventano un concentrato di tensioni insopportabile, fin dal momento in cui provi a parcheggiare l'auto e non ci riesci, salvo chiudere una fila di altre venti macchine».

«Capisco il provvedimento contro i treni speciali - dice il protagonista di «Striscia» - e lascio stare che sia tardivo, perché poi capita sempre così, di fronte ai morti si intuisce che qualcosa non va, e si prova a ovviare con deterrenti che lasciano il tempo che trovano. Ma il problema non è il

treno: abolirlo significa anche impedire al tifoso vero di andare alla partita come sempre ha fatto, senza rompere le scatole a nessuno. Alla fine della pista c'è uno stadio vuoto, e non basterà neanche quello perché poi saranno i giocatori a potersi picchiare in santa pace».

Suggerimenti? «Gli ultrà virtuali, il pubblico virtuale. Come fanno già con la pubblicità ai bordi del campo e sui tabelloni. Penso ai film, agli effetti speciali e a tutto il resto: come realizzano le scene con grandi folle in pellicola, possono benissimo fare altrettanto allo stadio. Naturalmente dovranno essere programmate e tarate in maniera giusta: almeno la Curva, quella virtuale, dovrà pur esultare dopo un gol. Comunque io l'avevo detto: il maxischermo un giorno toccherà ai calciatori, non più ai tifosi, si riporterà il copione. Peccato, però. Le trasferte, nel calcio, erano la cosa più bella, con i riti della domenica: mangia poco se è inverno sennò la congestione, il thé nel termos, la coperta supplementare, qualche volta l'ombrello. Una sofferenza impagabile, la mia partita ideale è patire un freddo cane col paltò, naturalmente in trasferta».

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio



◆ *L'ultima relazione del presidente prima della fine del suo mandato alla guida della Confindustria*

◆ *«Ognuno resti al proprio posto. Gli imprenditori facciano la loro parte. La politica prenda le decisioni»*

◆ *L'Italia ha perso il suo «abbrivio». Ma il presidente del Consiglio «Ci sono dei segnali di ripresa»*

L'allarme di Fossa: l'economia non va «La politica sappia essere impopolare». D'Alema: «Non si rinuncia al consenso»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'ultima relazione di un dirigente politico o sindacale è sempre un atto particolarmente significativo. E Giorgio Fossa, che abbandonerà l'anno venturo la presidenza di Confindustria, ha deciso di scegliere un registro particolarmente «soft». Un discorso sommato assai conciliante nei confronti di un governo in passato spesso aspramente criticato. Ancora, dopo le bordate di pochi mesi fa contro l'accidia di una classe politica incapace di comprendere le esigenze dell'economia e dell'impresa, stavolta Fossa ha chiesto una politica che «sia più forte negli ambiti suoi propri, che si occupi delle grandi scelte economiche, non delle scelte delle imprese»; una politica che non resti bloccata a mediare tra le esigenze contrapposte di imprenditori e sindacati, «e cui rappresentanze negli ultimi anni hanno riempito spazi impropri». Insomma, da adesso in poi «ciascuno al proprio posto»: gli industriali e i lavoratori facciano la loro parte, e alla «Politica» (maiuscola voluta da Fossa) spetta il compito di «essere capace di scegliere e di decide-

re», anche affrontando qualche impopolarità. Un invito accolto da Massimo D'Alema, che però ha subito replicato: una politica meno invadente e più capace serve, «ma è difficile chiedere alla politica di rinunciare al consenso. Sarebbe come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto».

Per Fossa, di fronte alla platea rigurgitante di industriali, politici e rappresentanti del governo, una «classica» analisi: l'Italia, dopo la corsa all'Euro, «ha perso l'abbrivio», è un paese «ripiegato su sé stesso». Fossa da atto che in questi anni il paese «non è rimasto fermo», ma «avrebbe potuto camminare di più e meglio». Colpa dell'eccessivo timore nel compiere i passi necessari per modernizzare l'Italia, per tornare a crescere e «investire sul futuro». Ai sindacati, Fossa riserva diverse accuse: sono immobili, ripropongono «riti vecchi» e stereotipi, come la riduzione dell'orario. «Il che non significa "non redistribuire" - afferma -

noi vogliamo lavoratori ben pagati in aziende sane e competitive». Ancora, serve più flessibilità sul mercato del lavoro: di fronte all'esplosione dei contratti atipici, l'unica cosa da fare è alleggerire da vincoli quelli tradizionali. La concertazione, spiega Fossa, è un metodo che resta «giusto, valido, praticabile», che ha dato buoni risultati, ma «non siamo d'accordo quando il metodo tende a prendere sopravvento sui contenuti», quando in pratica l'obiettivo diventa solo la ricerca del consenso delle parti sociali su azioni di pertinenza del governo. Imprese e sindacati, come detto, hanno in passato assunto «compiti e responsabilità che non competono loro», e per «liberarsene» occorre «che la Politica sia più forte negli ambiti suoi propri, che si occupi delle grandi scelte economiche e non delle scelte delle imprese».

E una politica più forte vuol dire anche avere il coraggio dell'impopolarità: sulle pensioni, sui tagli a Ferrovie e Poste, sulla riforma della pubblica amministrazione, sulla sanità, sulla scuola. «Cercare l'accordo sui grandi obiettivi è importante; ma oltre un certo punto, bisogna garantire risultati concreti e strutturali». A cominciare dalla previdenza, dove è chiaro che una

riforma non potrà avere un consenso generalizzato. E alla politica il presidente di Confindustria chiede di ritornare a essere un «ruolo alto di decisioni», concludendo il processo di riforma delle istituzioni, che darebbero «stabilità ai governi» e maggioranze più compatte. «Ognuno - è la conclusione - torni a fare il proprio mestiere fino in fondo e senza sconfinamenti».

Massimo D'Alema interviene subito dopo, a braccio. Le polemiche appartengono al passato, e «non servono a nulla». «L'Italia - spiega - vive un momento difficile che la guerra contribuisce a rende-

re più grave. Ma ci sono segnali di ripresa che vanno enfatizzati. Occorre stabilità e tenacia». Per il premier una Politica con la maiuscola, «meno invadente e più capace di risolvere i problemi», serve davvero al paese. D'Alema si dice pronto ad assumere le proprie responsabilità. «Ma è difficile - osserva - chiedere alla politica di rinunciare al consenso. Sarebbe come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto...». A Fossa, D'Alema riserva una stoccata: il patto sociale è stato firmato a febbraio, e approvato a metà maggio dal Parlamento, e «poi lo si dichiara fallito sulla base di gennaio. Ci vuole

un po' più di determinazione e di pazienza». Tanto più che alcune misure, come gli incentivi fiscali per gli investimenti, cominciano a dare risultati: «non è un merito del governo. Voi lo avete chiesto, noi lo abbiamo accolto. È un vostro successo, rivendicatelo». Infine, una chiusa politica. «Il paese sta cambiando e deve continuare - afferma D'Alema - abbiamo chiuso la fase dell'euro, ora la sfida da vincere è quella della competizione in Europa. Il bilancio lo faremo nel 2001. Noi intendiamo garantire stabilità e continuità di indirizzo politico fino alla scadenza istituzionale».

L'SINDACATI

Cofferati: «Tace sui loro ritardi»

■ I leader di Cgil, Cisl e Uil bocchiano la relazione del presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Per D'Antoni: «Fossa chiede un coraggio a senso unico, solo per le questioni che riguardano gli altri, come le pensioni. Il mio voto alla relazione è un cinque». Solo Cofferati intravede nelle parole di Fossa anche «considerazioni interessanti sul sistema delle regole istituzionali, ma soprattutto sulla concertazione».

Per il resto il leader della Cgil giudica «sorprendente che nella relazione di Fossa permanga una reticenza incomprensibile sullo stato dell'arte del sistema produttivo italiano. Le imprese italiane - spiega Cofferati - hanno una perdita di competitività visibile che purtroppo contribuisce al rallentamento della crescita. Che Confindustria non si interroghi sulle ragioni della caduta di questa capacità competitiva mi sorprende negativamente». Il segretario generale della Cisl D'Antoni quindi chiede che sia Confindustria ad avere più coraggio: «non serve - afferma - un coraggio a senso unico». «Io vorrei - afferma D'Antoni - più coraggio su tutto, a partire dal modello di democrazia economica che è assolutamente assente dalla relazione di Fossa».

E invece è il punto nodale, cruciale, per lo sviluppo futuro. Su questo - aggiunge D'Antoni - noto da parte di Confindustria un vuoto assoluto, una lacuna impressionante». Fossa chiede di superare un modello contrattuale che definisce «vecchio»? «Sui contratti - risponde D'Antoni - abbiamo rinnovato un modello nel patto di Natale. Io sono perché questo venga verificato e portato più avanti, valorizzando il secondo livello. Se si va in questa direzione, io sostengo un'innovazione nel modello contrattuale. Ma nel frattempo - aggiunge D'Antoni - rinnoviamo i contratti scaduti? Più preoccupato il giudizio del leader della Uil Pietro Larizza: «dalla relazione di Fossa - spiega - emerge uno schema di nuova lettura della concertazione basata sul principio «ognuno per sé, Dio per tutti», e questo mi sembra molto preoccupante. Sui contratti, poi, ho solo sentito dire che bisogna dare più soldi ai lavoratori. Siccome siamo perfettamente d'accordo - aggiunge Larizza - speriamo che il discorso di Fossa l'abbia sentito anche Pininfarina».

Ma Palazzo Chigi non molla La concertazione è vincente

BRUNO MISERENDINO

Cercare il consenso dei cittadini? Per la politica, parola di D'Alema, è un obbligo. Anche se è la Politica con la P maiuscola che tutti invocano. Può non piacere, ma in democrazia è così. E se è legittimo chiedere ai governi, come fanno gli imprenditori, il coraggio dell'impopolarità nel perseguire scelte che si ritengono giuste e necessarie, non si può far finta che il problema non esista: sarebbe, appunto, dice D'Alema, «come chiedere alle imprese di rinunciare al profitto». Il tema, gira e rigira, è sempre quello. Se ne discute regolarmente ai convegni della Confindustria quando arrivano i politici e gli uomini di governo, se ne parla ogni qualvolta si tocca un argomento, le pensioni, che tocca sensibilità e prospettive di vita di milioni e milioni di persone.

Inevitabile, e per nulla astratto, il tema è ritornato ieri mattina, sotto forma di un curioso ed elegante botta e risposta tra Fossa e D'Alema. Già: la politica, anche se fosse convinta della bontà di un obiettivo (impopolare), ad esempio la revisione della riforma delle pensioni, può fare a meno del consenso dei cittadini e degli interessati? Per il presidente di Confindustria si: non è un sì di sfida ed apodittico il suo. Però è un sì: la Politica, dice Fossa, dovrebbe poter decidere anche «senza il consenso generalizzato» per affrontare alcuni nodi di fondo, come pensioni, poste, Fs. Chiede coraggio, il

presidente di Confindustria, e lo chiede al governo come agli stessi imprenditori. Lo chiede rispettando i ruoli, sapendo che la funzione del politico e dell'uomo di governo è diversa da quella dell'imprenditore. Non è poco, visto che non molti anni fa, c'era a palazzo Chigi un imprenditore.

Nella risposta di D'Alema c'è la filosofia che guida questo governo, e in realtà anche quello di Romano Prodi, di fronte ai grandi temi dello sviluppo: ossia, nella distinzione dei ruoli, c'è bisogno di obiettivi comuni. E di politica con la P maiuscola. D'Alema lo aveva già detto mesi fa a Modena, a un'assemblea dei piccoli imprenditori: all'azienda Italia serve più politica, non meno politica. Sapendo che però che anche per il più forte e determinato dei governi, e anche per la politica con la P maiuscola, il consenso dei cittadini non è un optional.

PAROLA DI LEADER

I politici devono rinunciare al consenso? Per le imprese è come rinunciare al profitto



Giorgio Fossa durante il suo discorso; a destra, il direttore generale Cipolletta

Onorati / Ansa

Il metodo della concertazione, la sfida del patto sociale, ricorda il premier - sono i capisaldi di questa filosofia, che nonostante tante differenze e sfumature, è condivisa da tutti i soggetti in campo. Dunque, dice D'Alema, una volta condivisi gli obiettivi comuni, bisogna andare avanti «con determinazione e pazienza», senza soffermarsi in ripicche e polemiche, senza irritarsi per i ritardi che si evidenziano in ogni impresa complessa. Ognuno deve fare la sua parte. Chiedere ogni volta «un qualcosa in più», spostare ogni volta in avanti i termini del confronto, ricorda in fondo una vecchia risposta, molto cara anche a una certa sinistra: il problema è sempre a monte, si diceva. Un modo

per non affrontare nemmeno quello che c'è a valle. Già, e il consenso? D'Alema non chiude affatto la porta all'appello di Fossa.

Però, spiega il capo del governo, ci sono due modi di ricercare il consenso. Uno è quello «vecchio», ossia la laboriosa e spesso improduttiva mediazione con gli interessi corporativi. L'altro modo, quello che a D'Alema pare più moderno e produttivo, è quello di «costruire il consenso dei cittadini intorno a un progetto». «Nei progetti - ricorda il premier - si rinuncia a qualcosa per sé, per dare una speranza ai propri figli, e questo è un modo più complesso e più alto di costruire il consenso e noi ci stiamo provando». Come dire: la ri-

cerca più giusta non è necessariamente quella più drastica, ma semmai quella più condivisa. Anzi: la soluzione più efficiente è quella che costruisce soluzioni più avanzate ai problemi e convince i cittadini e gli interessati. In fondo, a proposito di pensioni, proprio l'esperienza del governo Berlusconi dovrebbe insegnare qualcosa.

Se c'è davvero un problema, sembra dire palazzo Chigi, sarà affrontato con decisione. Ma non si può chiedere che il governo ignori il parere di chi rappresenta milioni di persone. Poiché il tema, le pensioni, torna all'ordine del giorno, è bene tenere fermo il metodo: quello del confronto, negli ultimi anni, è sempre stato vincente.

Se c'è davvero un problema, sembra dire palazzo Chigi, sarà affrontato con decisione. Ma non si può chiedere che il governo ignori il parere di chi rappresenta milioni di persone. Poiché il tema, le pensioni, torna all'ordine del giorno, è bene tenere fermo il metodo: quello del confronto, negli ultimi anni, è sempre stato vincente.

Se c'è davvero un problema, sembra dire palazzo Chigi, sarà affrontato con decisione. Ma non si può chiedere che il governo ignori il parere di chi rappresenta milioni di persone. Poiché il tema, le pensioni, torna all'ordine del giorno, è bene tenere fermo il metodo: quello del confronto, negli ultimi anni, è sempre stato vincente.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





◆ **Il dittatore usa l'incriminazione per compattare l'opinione pubblica**
«È un attacco a tutto il popolo serbo»

◆ **La gente è indignata ma è anche contenta perché qualcuno ha detto al presidente che è un assassino**

La rabbia di Belgrado

«L'Aja al servizio della Nato»

L'opposizione: così si rafforza il regime

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Come ha reagito Belgrado alla notizia dell'Aja, cioè alla formale incriminazione di Milosevic e dei suoi? Un po' è offesa, indignata, un po' è preoccupata, un po' è impaurita, e un po' lo lascia capire, senza dirlo troppo esplicitamente - è anche contenta, speranzosa, perché qualcuno ha detto formalmente al presidente - al dittatore - che è un assassino, e così, forse, ha indebolito le possibilità che possa restare al potere per molti anni, dopo la fine della guerra. Questi sentimenti contrastanti, in aperto conflitto tra loro, si distribuiscono tra i vari settori politici jugoslavi, ma anche, in qualche misura, convivono con sofferenza nelle stesse persone. I capi dell'opposizione sono molto combattuti tra la paura che la decisione dell'Aja favorisca i falchi nella Nato, e la speranza che il mandato di cattura contro Milosevic possa essere utile a loro - e alla causa della democrazia - nel dopoguerra.

Goran Svilanovic è un signore giovane e sportivo. Avrà 35 anni, è considerato un giurista di valore, ed attualmente è il leader dell'alleanza civica (il partito di Vesna Pestic) cioè uno dei quattro gruppi principali dell'opposizione, alleati tra loro. Prima ancora che le notizie dall'Aja diventino ufficiali, accetta di commentarle. Parla a voce bassa, senza mai gesticolare,

guardando fisso il tavolo. Forse sta commettendo un reato, perché lui attualmente è sotto le armi - è stato richiamato - e i soldati non possono fare conferenze stampa senza autorizzazione. Svilanovic dice che il suo commento è doppio: da una parte ha paura che l'incriminazione possa diventare un bastone tra le ruote nel processo di pace. Dall'altra teme che il regime possa usare l'attacco dei giudici internazionali per ricompattare

IL PAESE INNOCENTE

Per il leader dell'Alleanza Civica i serbi sono vittime di Milosevic e non complici. L'opinione pubblica. «Vedrete - ci spiega - il partito di Milosevic e i settori oltranzisti occidentali, per motivi opposti, diranno la stessa cosa: cioè identificheranno Milosevic e il popolo serbo. Diranno che la Corte dell'Aja ha incriminato i serbi. Invece non è così. Noi vorremmo che la gente capisse, qui e all'estero: i serbi sono vittime di Milosevic, non sono complici, bisogna dividere le responsabilità di chi comanda da quelle dei cittadini».

Svilanovic ricorre alla storia per farsi capire. Dice che tutto ormai sembra congiurare perché Milosevic si senta sempre di più l'eroico re Lazar che nel 1389 fu sconfitto dai turchi alla battaglia del Kosovo e diventò il

grande mito serbo. E perché fu sconfitto Lazar? Perché Vuk Brankovic, il traditore, quella mattina non si presentò al campo di battaglia coi suoi uomini. Vuk il traditore, nel 300, come oggi Vuk Draskovic il traditore, come Vuk Obradovic il traditore e come molti altri leader dell'opposizione. Il regime canterà di nuovo questa favola: «Vuk il traditore porta la Serbia alla sconfitta».

Signor Svilanovic, dal sud della Serbia arrivano molte notizie di ribellioni: i soldati che disertano, i parenti dei soldati che manifestano. C'è la possibilità di una rivolta popolare contro Milosevic? Svilanovic sorride e risponde senza neppure un dubbio: «No, non c'è nessuna possibilità di insurrezione. Vi racconto una storia vera: durante la guerra di Croazia un generale serbo, Trifunovic, decise che lui non avrebbe sparato sui fratelli croati e con le sue truppe lasciò Vukovar e rientrò in Serbia, superando molti pericoli e contravvenendo agli ordini politici. Risultato: i croati lo accusarono e dissero che era un criminale di guerra, i serbi lo processarono come traditore, nessuno dei soldati, o dei loro parenti, che lui aveva salvato dal massacro, testimoniò a suo favore al processo. Capito? Non mi aspetto molto dalle rivolte dei soldati. Spesso dopo la rivolta votano Milosevic».

Signor Svilanovic, la Nato spera che i politici serbi abbandonino Milosevic.

«Già, la Nato sperava anche di vin-

cere questa guerra in sei giorni». Quanto vale il tribunale dell'Aja? «Poco. Non ha gran credibilità. Finora ha sbagliato molto».

Le opinioni dei leader dell'alleanza civica - cioè dell'opposizione politica a Milosevic - sono confermate da Voislav Dimitrijevic, avvocato dei diritti umani, uno degli uomini più prestigiosi della Jugoslavia democratica. Il quale sostiene che «la reputazione del tribunale dell'Aja è molto bassa sia in Serbia che in Croazia», e pensa che le nuove accuse «aumentano il prestigio di Milosevic». E poi accusa gli Stati Uniti e la Gran Bretagna di avere manovrato sui tempi delle procedure giudiziarie dell'Aja per avere l'incriminazione di Milosevic al momento in cui ne avevano bisogno. Quali saranno le conseguenze? Risponde: «Si allontana la democrazia e si infliggono nuove sofferenze proprio a quella parte del popolo serbo che più crede ai valori moderni dell'Occidente».

Naturalmente le reazioni ufficiali del regime sono molto più nette. Le riassume Ivica Dacic, portavoce del partito socialista (il partito di Milosevic): primo, «l'accusa dell'Aja è una accusa contro tutto il popolo serbo» (e così conferma le previsioni di Svilanovic); secondo «l'incriminazione è solo uno show per nascondere i veri delitti di guerra e il genocidio della Nato»; terzo, «è la prima volta nella storia che si tenta di incriminare un uomo liberamente eletto e che difende il proprio popolo»; quarto, «bisognerebbe invece processare gli Stati maggiori della Nato».

Un palazzo distrutto dai bombardamenti della Nato a Belgrado



LE REAZIONI

Annan: «La giustizia faccia il suo corso»

STOCOLMA «La giustizia deve fare il suo corso». Così il segretario generale delle Nazioni Unite, in un comunicato, ha commentato la decisione del Tribunale dell'Aja di incriminare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e altri leader serbi per la pulizia etnica nel Kosovo. La Corte «è stata insediata dal Consiglio di sicurezza e, secondo il suo statuto, i suoi atti sono indipendenti. La Procura deve dunque andare dove conducono le prove», ha ricordato Annan, che è stato informato personalmente dal procuratore capo dell'Aja, Louise Arbou, del provvedimento contro Milosevic.

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha poi espresso indirettamente il proprio sostegno all'operato del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia in una lezione tenuta agli studenti svedesi. «I tribunali istituiti dalle Nazioni Unite - ha detto tenendo una le-

zione all'università di Lund, in Svezia - sono legalmente obbligati a condurre davanti alla giustizia le persone che si sono macchiate di crimini contro l'umanità». Kofi Annan ha aggiunto che tutti, e in particolare i governi, devono collaborare e sostenere il lavoro dei tribunali internazionali perché «l'effetto dissuasivo sui futuri criminali sarà nullo se i criminali attuali sfuggono alla giustizia». Annan ha sostenuto che si deve porre fine alla «cultura dell'impunità per la quale è più facile sfuggire alla giustizia per una persona che ha ucciso mille individui piuttosto che per quella che ne ha ucciso uno». Kofi Annan non ha menzionato esplicitamente il caso del presidente jugoslavo Milosevic e degli altri imputati di Belgrado, ha invece sottolineato l'importanza di tutti i tribunali istituiti dal Consiglio di sicurezza, quello dell'Aja per l'ex Jugoslavia, e quello per il genocidio in Ruanda del 1994.

Mosca: così si ostacola il negoziato

Cernomyrdin oggi da Milosevic. «È lui l'interlocutore»

MOSCA È slittato di qualche ora, ma l'incontro ci sarà. Viktor Cernomyrdin oggi a Belgrado avrà un colloquio con il presidente Slobodan Milosevic, incriminato dal Tribunale penale dell'Aja per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Mosca non ha nascosto il suo disappunto per una decisione, quella della procuratrice Louise Arbou, che ritiene «dettata da motivazioni politiche» e che «crea degli ostacoli aggiuntivi» alla ricerca di una soluzione politica. Ma le minacce di abbandonare la partita e far scendere il gelo sui rapporti con l'Occidente - già pronunciate da Eltsin e mercoledì scorso ripetute da Cernomyrdin sulle pagine del Washington Post - ieri sera erano state accantonate. La Russia va avanti, anche perché una retromarcia sarebbe dolorosa in primo luogo per Belgrado, che ancora non cede ma ha un bisogno disperato di mantenere una porta aperta. «Il presidente Milosevic è il presidente legittimamente eletto della Jugoslavia. Se si tenta di risolvere il conflitto nei Balcani e si tratta con la Jugoslavia si deve trattare con una persona, il presidente della Jugoslavia», ha detto il portavoce di Eltsin, Dimitry Yakushkin.

A Belgrado però Cernomyrdin arriva da solo. Non sarà con lui il presidente finlandese Martti Ahtisaari, che ieri ha partecipato alla seconda giornata di colloqui a Mosca insieme al vice-segretario di Stato americano Strobe Talbott, con l'obiettivo di trovare un minimo comun denominatore sulle tappe di una soluzione politica del conflitto. L'incriminazione di Milosevic ha reso le cose più difficili, la trattativa a tres è protratta oltre il previsto costringendo Cernomyrdin a rinviare la partenza per Belgrado. Nessun comunicato conclusivo sull'esito dei colloqui,



Cernomyrdin discute con il ministro degli esteri russo Ivanov e il presidente finlandese Ahtisaari

anche se in un primo momento era stata annunciata la firma di un documento, il negoziato riprenderà nei prossimi giorni ma non è stato specificato quando. Ahtisaari e Talbott sono ripartiti alla volta di Bonn per incontrare il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Solo il presidente finlandese si è mostrato ottimista. «Abbiamo avuto due buone giornate di lavoro - ha detto - Le posizioni si stanno avvicinando e i fatti che coinvolgono tutti sono stati accettati».

In che misura e in che modo Ahtisaari non lo ha detto. I punti controversi sul tavolo di Mosca - ieri ha partecipato ai colloqui anche il ministro degli esteri russo Igor Ivanov - erano più d'uno: la sospensione dei bombardamenti, che la Russia chiede a gran voce perché «non si può negoziare sotto le bombe» e che gli Stati Uniti subordinano all'accettazione del piano del G8, il mantenimento di truppe serbe in Kosovo - sia pure drammaticamente ridimensiona-

te - e il carattere del contingente militare internazionale da dislocare nella regione. L'agenzia Itar Tass ieri quantificava in 10.000 uomini il contributo della Russia alla forza multinazionale, che Mosca vorrebbe guidata da una mano neutrale - «per esempio finlandese» - e non da un generale Nato.

Cernomyrdin, poche o molte che siano le carte che ha da giocare, oggi torna a Belgrado e per Milosevic - e per la prospettiva di una soluzione politica - è già un risultato. L'incriminazione del presidente jugoslavo non facilita il compito dell'inviato russo, ma Mosca intende andare avanti, forte anche del sostegno di almeno una parte dei paesi europei.

Le reazioni di Italia, Germania e Francia di fronte alla decisione del tribunale dell'Aja sono sembrate piuttosto tiepide, se non preoccupate, per le possibili ripercussioni negative sulla strada del negoziato. Mentre Chirac definisce l'atto di incriminazione di Milosevic un

«progresso del diritto», il suo ministro dell'interno Pierre Chevènement si è detto contrario a «criminalizzare l'avversario» se si vuole tentare la soluzione politica. E il ministro degli esteri Vedrine ha specificato che «la decisione del tribunale penale internazionale non ci dispensa dall'obbligo di trovare una soluzione politica».

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, che ieri ha incontrato il collega francese, si è espresso in assoluta sintonia, affermando che l'accusa all'Aja «non sostituisce gli sforzi diplomatici». Persino per Londra, che pure accoglie con soddisfazione l'incriminazione, «finché Milosevic resterà al potere sarebbe irresponsabile non parlare con lui», come sostiene il ministro degli esteri britannico Robin Cook, che sottolinea però come nessun accordo potrà implicare l'impunità. Preoccupazioni invece dalla Cina, che vede addensarsi nubi nere sulla strada del negoziato.

Sondaggio: asilo per Slobodan in Russia

Un sondaggio espresso sull'eco dell'incriminazione di Milosevic. La maggioranza dei russi crede che Mosca finirà per offrire asilo politico al presidente jugoslavo se dovesse essere necessario. Sondati gli animi di 1118 persone, la radio Eco di Mosca ha tirato le somme: il 61 per cento degli ascoltatori si è detto convinto che il governo russo potrebbe offrire ospitalità a Slobodan Milosevic, su cui pende un mandato di cattura per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il 39 per cento è di parere diametralmente opposto. Tutti gli ascoltatori che hanno chiamato la radio per commentare la decisione del Tribunale internazionale dell'Aja, hanno detto comunque che sarebbe «un errore» da parte di Mosca accogliere il presidente jugoslavo.

Tutti altri umori si raccolgono invece nei corridoi del parlamento russo. «Se il tribunale penale internazionale decide di giudicare Milosevic, sarebbe necessario che aprisse un'inchiesta anche contro i capi degli Stati membro della Nato, sempre per crimini di guerra», ha detto la deputata riformatrice Ella Panfilova, assai prossima al sindaco di Mosca Jurij Lujkov. Per Sergej Mitrokhine, riformatore di Jabloko, la decisione non contribuirà alla soluzione politica della crisi: Milosevic a questo punto non ha alternative che battersi fino all'ultima goccia di sangue.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche
Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi
Direzione Generale Via Gallodoro n. 68 - tel. 0731/534859
ESTRATTO BANDO DI GARA
Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 293 del 13/04/99, è indetta una licitazione privata per la fornitura di sistemi completi per diagnostica di soli reagenti e di materiale vario monouso di cui ai lotti:
- M VIROLOGIA
- N SUBLOTTO 3 ANTICORPI ANTI-PIASTRINE
- O SACCHE RACCOLTA SANGUE
Spesa presunta complessiva L. 1.371.000.000 iva compresa (Euro 708.062,40).
Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Ufficio Operativo Approvvigionamento e Patrimonio della Usl n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'A. Usl n. 5 - Via Gallodoro n. 68 - Jesi (An) entro il giorno 23 giugno 1999. Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.
Jesi, 28 maggio 1999
Il direttore generale: Ing. Federico Foschi

SEZIONI APERTE - DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Le 5.000 unità di base dei Democratici di Sinistra che domenica 30 maggio - aderendo all'iniziativa nazionale «Sezioni Aperte» contro il terrorismo - intendono organizzare la diffusione straordinaria de *l'Unità* potranno acquistare le copie necessarie presso l'edicola più vicina aperta per turno, prenotandole entro le ore 16.00 di venerdì 28 maggio p.v.

Per informazioni e comunicazioni: tel. 06/69996470, fax 06/69922588

l'Unità

COMUNE DI OSIMO - Ufficio Servizi Scolastici
Estratto avviso di gara
È indetto pubblico incanto (procedura aperta) ai sensi dell'art. 6 ed art. 23; 1° comma, lett. b), del D. Lgs. n. 157/95, per l'affidamento del servizio di refezione delle mense scolastiche comunali - anno scolastico 1999-2000.
La base d'appalto è fissata in L. 6.500 + IVA per ogni pasto fornito agli alunni scuole elementari ed adulti, in L. 6.100 + IVA per ogni pasto fornito agli alunni scuole materne. L'importo presunto annuale di appalto è stimato in L. 706.430.000 + IVA.
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 20/07/1999. Il bando integrale inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 25/05/1999 va richiesto al Comune di Osimo, tel. e fax 071/7249256.
Osimo, 25/05/1999
Il dirigente settore utenza
dr. Giovanni Corvini



Servizio civile per gli anziani «Sono i volontari del futuro»

Livia Turco illustra il ddl alla Conferenza sulla terza età

MARISTELLA IERVASI

ROMA Sorvegliare i percorsi scolastici, rendere sicuri e divertenti i parchi gioco per bambini, insegnare l'italiano agli immigrati e aiutare le persone che ne hanno bisogno a svolgere le piccole azioni della vita quotidiana: sono i compiti del servizio civile per gli anziani contenuti in una proposta di legge dal titolo: «Norme sul servizio civile volontario delle persone in età matura e sulla promozione della loro partecipazione alla vita civica». L'ha annunciato ieri il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, aprendo i lavori della Conferenza per l'anno internazionale delle persone anziane. Una tre giorni romana per incentivare la socialità degli anziani.

Saperi, solidarietà, sentimenti e tempo: «sono queste le qualità che le persone della terza età - ha spiegato il ministro - mettono a disposizione della società. Gli anziani hanno dimostrato che quando si mettono insieme sono generatori di socialità, una miniera. Da qui l'idea di premiare, incoraggiare e sostenere questa dote». Il disegno di legge che verrà al più presto sottoposto al Consiglio dei Ministri, trae spunto da alcune esperienze degli enti locali e da alcune associazioni degli anziani. Saranno comunque i singoli Comuni ad organizzare il servizio civile volontario dell'età matura che saranno anche incentivati attraverso risorse finanziarie. Mentre alla persona anziana che svolgerà quest'attività saranno rimborsate le spese sostenute per far fronte all'impegno preso, entro i limiti stabiliti dalle amministrazioni che realizzeranno gli interventi. Non solo: saranno a carico delle amministrazioni anche le garanzie assicurative per l'anziano volontario: come gli infortuni e la responsabilità civile verso terzi.

Terza età, tempo dell'agio. E anziani, dunque, non più visti come costo ma come risorsa. Tutti i relatori della Conferenza hanno messo in evidenza questa svolta nell'approccio alla condizione degli ultrasessantenni. «Considerarli una categoria residuale e debole è un cliché che risale a qualche decennio fa», ha sottolineato il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni. Mentre Alexandre Sidorenko, rappresentante delle Nazioni Unite, ha osservato che l'invecchiamento «porta con sé davvero tante promesse poiché gli anziani sono probabilmente l'unica risorsa naturale globale in crescita».

Ma non finisce qui. Una politica sociale attenta a tutte le età deve confrontarsi anche con il problema della non-autosufficienza. Sono 1.522.000 gli anziani disabili sopra i 75 anni, che vivono in famiglia e richiedono assistenza continuativa: mente sono 2.230.000 gli anziani sopra gli 80 anni che vivono soli o con un coniuge anziano. «La nostra politica - ha precisato il ministro - deve prevedere non solo forme di aiuto economico ma anche servizi per alleggerire e distribuire il carico dell'assistenza quotidiana». E proprio per colmare tale emergenza è all'esame del Parlamento la legge quadro sull'assistenza e sulle politiche sociali, che prevede in stretto collegamento con enti locali, Asl e volontariato la realizzazione di un'ampia gamma di servizi che si adatta alla varietà delle situazioni familiari e personali. E i cui obiettivi sono: sostenere la solidarietà dei familiari e vicini che si prendono cura di un anziano; fornire all'anziano come alternativa una residenza collettiva a dimensione familiare, non separata dalla comunità, dove possono continuare a crescere le sue relazioni personali e sociali.



Un venditore di cacciocavallo e la sua anziana cliente

Mario Dondero

Gli «over 60» bocciano la pubblicità

Il 60% degli anziani non si riconosce nella pubblicità a loro dedicata. Era già emerso da un recente sondaggio, ed è confermato in una ricerca sull'immagine della terza età offerta dai mezzi di comunicazione di massa, presentata nel corso della conferenza nazionale sulla terza età. Da un lato l'anziano è il testimone ideale per prodotti sanitari e di assistenza, dall'altro viene artificiosamente ringiovanito e offre un'immagine di sé improbabile in alcune reclame (vedi Jeans). Ma loro, gli anziani, non si riconoscono né negli «anziani vecchi» né negli «anziani giovani».

Il ruolo che preferirebbero è forse quello proposto dalla pubblicità di un noto marchio in cui l'elemento dominante è il rapporto di sorprendente complicità fra

il nonno, vero e proprio leader della famiglia televisiva e il nipotino. Nell'ambito delle trasmissioni televisive il genere che più fornisce un'immagine degli anziani innovativa e modernizzata è certamente la Fiction. Nelle ultime produzioni («Una donna per amico», «Linda e il brigadiere», «Un medico in famiglia») l'anziano ricopre il ruolo chiave di perno di un nucleo familiare spesso in crisi e assolve così la funzione di unico elemento saldo su cui le giovani generazioni possono contare. Attenzione invece al cosiddetto Infotainment (informazione più intrattenimento). Trasmissioni del genere, avverte Donatella Cannizzo che ha curato la ricerca per conto del ministero della solidarietà sociale, contengono una rischiosa contrapposizione tematica nell'affrontare i problemi della terza età.

Diga del Vajont Longarone accetta 77 mld da Montedison

BELLUNO Montedison risarcirà il comune di Longarone, per i danni della sciagura del Vajont, 77 miliardi e 320 milioni in tre rate da corrispondersi entro il 31 dicembre del 2000. E questo il punto di accordo raggiunto al termine di un lungo braccio di ferro tra l'Amministrazione comunale e la società che custodi per alcuni mesi la diga di Vajont nella quale, il 9 ottobre 1963, franò parte del monte Toc provocando il riversamento a valle di un'enorme massa d'acqua che distrusse quasi completamente l'abitato di Longarone. La transazione, ratificata questa sera durante una seduta straordinaria del Consiglio comunale, pur non raggiungendo i 107 miliardi teorici che la vertenza giudiziaria avrebbe potuto portare nelle casse municipali - una volta definitivamente conclusa ed a meno di imprevedibili - priva Montedison della possibilità di ricorrere in Cassazione. Dei 77,32 miliardi, 1,5 serviranno per le spese legali mentre cinque verranno destinati ad una fondazione che si occuperà di problemi ambientali e di protezione civile. Altre somme, da definire, saranno impiegate per il restauro del cimitero delle vittime, per la costituzione di un «museo del Vajont», per il sostegno di un'associazione per l'assistenza ai malati di sclerosi multiple e per l'edilizia abitativa.

Si è così arrivati all'atto finale di un impegno quasi trentennale del sindaco di Longarone, Gioachino Bratti, il quale dal 1970 (era consigliere comunale) ha seguito la questione del risarcimento. Primo cittadino da 14 anni, Bratti ha annunciato di non volersi ricandidare per le elezioni amministrative del 13 giugno.

Caso Alpi L'attesa dei marinai abruzzesi

ROMA Chi ha perso definitivamente il lavoro, chi non è uscito per anni di casa per la vergogna, chi si definisce ridotto «sul lastrico». Sono i tanti marinai Silvi Marina (Teramo) che operavano per la Shifco, la società armatrice coinvolta nella vicenda dell'uccisione della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, e che ora aspettano la verità dal processo. Una verità, dicono, che consenta a coloro che nella vicenda non c'erano - ma che hanno pagato con la perdita del lavoro, il danno di immagine e il ridimensionamento delle loro attività - di tornare ad operare sul mare, una volta definite le responsabilità. I marinai italiani che lavoravano per la Shifco all'epoca dell'agguato in Somalia, erano circa un centinaio, di cui una trentina originari soprattutto di Silvi Marina.

Sisal precisa: «Estranei alle tangenti»

La Sisal precisa che le inchieste della Procura di Torino e di Milano tendenti ad accertare l'eventuale pagamento di tangenti alla Guardia di Finanza per pilotare l'inchiesta in corso su alcune agenzie pubblicitarie, non riguardano la Sisal. Gli arresti non hanno che fare con la società in questione, che nessuno ipotizza abbia pagato tangenti a chicchessia. L'inchiesta, per tanto, non può essere definita «inchiesta Sisal».

LUCA BARBARESCI

PIANTANDO CHIODI NEL PAVIMENTO CON LA FRONTE

Di ERIC BOGOSTAN

l'U
MULTIMEDIA

“Il video del suo spettacolo mi ha molto sorpreso positivamente. La sua prova d'attore è estremamente efficace. Il testo è violento, spietato, crudele, a volte eccessivo. Un'avventura insolita ed emozionante”.

Giorgio Gaber

la videocassetta in edicola lire 17.900



◆ **Vertice di inquirenti in prefettura**
Falsa segnalazione di una bomba
negli uffici dell'Intendenza di finanza

◆ **Il prefetto Sorge invita ad alzare**
la guardia: «L'esperienza ci insegna
che questa città non è mai immune»

◆ **Scontro fra primo cittadino e Comitati**
D'Ambrosio: «Non convoco nessuno
se si tratta solo di chiacchiere»

Allarme brigatismo, summit a Milano

Il sindaco Albertini: infiltrati fra i Cobas di Atm e Comune. È polemica

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Una frase del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ieri durante il vertice sul terrorismo, in prefettura a Milano, fa discutere. Albertini avrebbe riferito di avere avuto notizie da ambienti del sindacalismo di base che tra i lavoratori dell'Atm e del Comune potrebbe essere attiva una sorta di cellula delle Brigate rosse.

La rivelazione ha lasciato perplessi magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine, dei partiti e del sindacato che hanno partecipato alla riunione. «Non so cosa vi è stato riferito - ha detto il procuratore reggente Gerardo D'Ambrosio - e io non ho intenzione di rivelare il contenuto dell'incontro. Come magistrato posso dire che nel momento in cui vengo a sapere una notizia utile alle indagini convoco nel mio ufficio chi è a conoscenza di qualche cosa. Quando sono chiacchiere, invece, non convoco nessuno».

Ma cosa ha detto di preciso il sindaco, che al termine del vertice ha lasciato la prefettura senza rispondere alle domande dei giornalisti? Albertini non ha voluto dare alcuna spiegazione anche dopo che l'indiscrezione sulla sua frase è diventata di dominio pubblico. «Non ho dichiarazioni per la stampa. Dico le cose che devo dire dove le devo dire» - ha affermato laconico. Anche altri partecipanti alla riunione in prefettura non hanno voluto rivelare esattamente il contenuto della dichiarazione di Albertini, pur prendendone le distanze. Alex Iriondo, segretario provinciale dei Ds, ha commentato: «C'è stata un'incredibile superficialità da parte del sindaco, che non ha aperto bocca fino ad ora e che spara elementi di giudizio quando invece sarebbe necessaria la massima cautela».

Iriondo ha anche affermato che «esiste un'inadeguatezza della classe politica milanese su determinati fenomeni» e ha apprezzato il richiamo del Prefetto al rispetto delle regole. «A Milano in campagna elettorale - ha detto il rappresentante Ds - nessuno rispetta le regole, neppure quelle degli spazi elettorali. Cominciamo anche da queste cose, perché sono già accaduti in passato episodi di violenza tra gruppi che stavano affiggendo manifesti dei rispettivi partiti».

Anche il presidente della Provincia, Livio Tamberini, ha preso le distanze da Albertini: «Non sono d'accordo con le valutazioni fatte dal sindaco». I repubblicani hanno invece diffuso un comunicato nel quale affermano che le parole del sindaco, se confermate, «rappresenterebbero un punto di svolta di fronte al quale anche la risposta dello Stato e delle istituzioni locali dovrebbe fare un salto di qualità rispetto a quanto fatto fino ad ora».

Nella vicenda è intervenuto pure Antonio Barbatto, vigile urbano, esponente del sindacato di base: «Ho fatto una serie di verifiche negli ambienti del sindacalismo di base e nessuno ha mai fatto affermazioni del genere. Smentiamo quindi la presenza fra i lavoratori del Comu-



Una scritta su un'auto di militari Usa ad Aviano Missinato/Ansa

ne e delle sue società di qualsiasi cellula di fiancheggiatori di presunte Brigate Rosse». Rivolgendosi poi ad Albertini in prima persona, Barbatto gli ha chiesto «di pensarci almeno qualche istante in più, la prossima volta, prima di fare dichiarazioni di questo tipo, perché ledono l'immagine dei lavoratori».

«A fronte di un'alzata di testa del terrorismo - ha detto ieri il prefetto Sorge, che ha convocato la riunione - le istituzioni milanesi affermano, con una serie di considerazioni pacate, serene, che non vogliono suscitare allarmismi ma nemmeno sottovalutare la situazione, la necessità di una sensibilizzazione, peraltro già in atto, di ogni servizio di prevenzione sul piano operativo e investigativo, diretto ad evitare che il terrorismo possa insanguinare an-

cora il nostro Paese e in particolare la nostra provincia». È difficile pensare - ha detto in sostanza il prefetto - che Milano possa non essere toccata dal nuovo terrorismo.

E al termine della riunione in prefettura scatta l'allarme all'Intendenza di Finanza, lo stesso palazzo in cui scoppiò una bomba alla fine dello scorso settembre, situato a poca distanza sia dalla questura sia dal comando dei carabinieri. Sono da poco passate le 10 quando una telefonata anonima all'Ansa segnala la presenza di un ordigno che «scoppierà fra pochi minuti». Impiegati e pubblico vengono fatti uscire. Carabinieri, polizia e finanza per quasi due ore setacciano l'enorme tabile, per fortuna con esito negativo. L'allarme rientra una manciata di minuti prima di mezzogiorno.

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

VERONA Guido Papalia, procuratore di Verona, non parla di ipotesi ma di certezze. Dice: «I cloni delle brigate rosse che hanno ucciso a Roma, e i Nuclei territoriali antimperialisti che hanno firmato gli attentati nel nord Est sono la stessa cosa».

«Nta» era la sigla apparsa nell'aprile scorso, sotto al volantino che rivendicava l'attentato contro una sezione Ds di Verona: la stessa sigla, tra marzo e aprile, aveva firmato 7 micro-attentati a obiettivi Nato nel Friuli. E il 24 marzo, mentre iniziavano i bombardamenti degli alleati atlantici, la firma Nuclei territoriali antimperialisti aveva marchiato il comunicato, inviato via Internet al sito di Repubblica:

«Quello in cui si minacciava un'escalation dell'azione terroristica e si annunciava che i prossimi attentati sarebbero stati firmati dalle Brigate rosse-partito comunista combattente».

Dottor Papalia, i suoi colleghi di Torino e Milano, che indagano sugli attentati alle sezioni Ds che hanno preceduto l'omicidio D'Antona, ipotizzano un collegamento tra questi episodi e la rinascita delle Br. Lei dice qualcosa di più, esprime una certezza...

«Certo, e vorrei precisare che non la esprimo da oggi. Nell'aprile

scorso, quando mi sono ritrovato tra le mani quel volantino firmato Nta, che rivendicava l'attentato alla sede Ds di Verona, non ho avuto dubbi. Lo stesso contenuto dottrinale, la stessa campagna di "guerra alla guerra", all'imperialismo e alla Nato che si evidenzia nei documenti d'epoca: mi riferisco al sequestro Dozier del dicembre '81. Questa analogia, così drammaticamente evidente, mi portò subito, il giorno dopo, a dichiarare che eravamo di fronte a

Non facciamo l'errore di criminalizzare i centri sociali, che esistono da tanti anni



fatti estremamente pericolosi. Il richiamo a logiche brigatiste era veritiero: dietro a quella rivendicazione si nascondeva forse un'organizzazione in grado di colpire in modo più pesante. I fatti purtroppo, mi hanno poi dato ragione».

Vuol dire che già in aprile, sulla base di quel comunicato, si poteva prevedere che le Br sarebbero riapparse sulla scena per uccidere?

«Questo no, avremmo dovuto essere degli indovini. Ma i comunicati che avevamo tra le mani ci dicevano due cose: annunciavano

un'escalation e ci dicevano che il brigatismo era risorto. In particolare, il nuovo scenario interno e internazionale era un elemento in più per consentire a queste organizzazioni un'opera di reclutamento tra i più giovani, tentando, con questa saldatura, un salto di qualità. Oggi probabilmente abbiamo a che fare con due colonne della stessa organizzazione: quella che agisce a Roma e che ha ucciso D'Antona, e quella che opera nel Nord est. L'obiettivo è fare proseliti per la costruzione del partito armato. Altro elemento di pericolo: la guerra poteva favorire il contatto con organismi internazionali, soprattutto nelle zone di confine, vicino ai territori in cui si combatte e nelle zone da cui partono gli attacchi Nato».

Pensa anche lei alla pista serba, a contatti per il rifornimento di armi?

«Non penso ai serbi e non ho nessun elemento per fare questa affermazione. Parlo in generale di possibili contatti con organismi internazionali in grado di fornire armi. Durante il sequestro Dozier emersero contatti con i servizi segreti bulgari e le Br, non dimentichiamolo, ricevettero armi dall'Olp».

L'ex brigatista Roberto Sandalo sostiene che nella guardia nazionale padana sono confluiti rivoli delle vecchie organizzazioni armate. Ci sono collegamenti possibili anche con l'eversione secessionista?

«La sigla Nta si era trovata già nel '97, a Roma, in una rivendicazione intestata Risoluzione strategica numero 1-B, un documento corposo nel quale, però, esponenti

del secessionismo veneto venivano indicati come bersagli e non come possibili alleati».

Ci sono due scuole di pensiero tra gli inquirenti: c'è chi è convinto che le Br-Pcc siano ex brigatisti e chi pensa che siano forze nuove, che - per così dire - hanno rilevato il marchio. Lei a quale scuola appartiene?

«Noi indagiamo sugli elementi che abbiamo. Queste persone sicuramente ripetono passo dopo passo l'impostazione dottrinale delle vecchie Br. Il punto non è capire se sono ex o se sono giovani che copiano cose vecchie. Il punto è che l'ideologia è la stessa e il percorso che intendono tracciare è lo stesso».

Questo va bene per quanto riguarda la comprensione del fenomeno, ma volendoli individuare, bisognerebbe capire tra chi cercare...

«Il pericolo maggiore sono gli infiltrati, i vecchi che si inseriscono in organizzazioni nuove senza dichiarare la loro effettiva appartenenza».

Infiltrati nell'area dell'autonomia, ad esempio?

«Per carità, non facciamo l'errore di criminalizzare autonomi e centri sociali. Queste sono forze che ricorrono alla violenza, ma non al terrorismo. E poi i centri sociali esistono da tantissimi anni, mentre ora stiamo parlando di un fenomeno nuovo. Potrebbe trattarsi di reduci del brigatismo rimasti nell'ombra e che adesso, cambiando lo scenario, escono allo scoperto per aggregare tutto ciò che si muove sotto il segno della ricostruzione del partito armato».

SCENARI

«Nuclei territoriali antimperialisti», terrore triveneto e Aviano come bersaglio

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE «Il giorno 3 aprile 1999, alle ore 02.40, i Nuclei Territoriali Antimperialisti hanno colpito le inespugnabili retrovie della mortifera base Usa/Nato di Aviano...». Le espugnatrici retrovie consistevano nella vecchia Bmw di una tranquilla impiegata, bruciata nel cortile condominiale. Bruciata, peraltro, «con identiche modalità del nostro attacco a Clinton la notte del 13 gennaio 1996». Perbacco. Avevano colpito anche Clinton? Occhio all'archivio. 13 gennaio 1996, nella cittadina di Spilimbergo, sotto un condominio, salta in aria l'antidiluviana Simca di un sergente Usa. È l'«operazione moka»: la bomba è una caffettiera riempita di polvere nera. E Clinton? Testoni che non capite niente: in quel momento era in volo, diretto

a visitare Aviano parecchie ore dopo. Insomma: come si poteva prendere sul serio quel mazzetto di militanti dei Nuclei Territoriali Antimperialisti che dal dicembre 1995 procedevano in Friuli al pigro ritmo di meno di un attentato all'anno, deponendo comunicati contorti e sgrammaticati? Eppure, sono loro che hanno avvisato, fin dal 6 marzo, dell'imminente offensiva, che hanno annunciato, il 6 maggio, l'avvenuta fusione con le Brigate Rosse. Chi sono? Eredi degli eredi delle Br, intanto. Erano già eredi di i brigatisti apparsi d'incanto ad Aviano il 2 settembre 1993 - tempi di Bosnia - lanciando una bomba a mano contro una palazzina-dormitorio di militari Usa. Un gruppetto fragile, affidatosi alla mala comune per l'aspetto logistico, e subito preso. Paolo Dorigo, veneziano, area autonomia. Clara Clerici, la sua compagna. Ario Pizzarelli, «ideologo»

bresciano. Francesco Aiosa, irriducibile genovese. Angelo Dalla Longa, trevigiano, un pò br, un pò rapinatore. Cronache del processo. I proclami: «Con l'attentato le Br hanno contribuito a far sì che gli Usa decidessero di non intervenire militarmente nell'ex Jugoslavia». E se i singoli brigatisti hanno peccato di ingenuità, «in futuro faremo certamente di meglio...». Questa azione è un primo passaggio concreto della fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie attorno alle Br». Da Roma, applausi: dei brigatisti contemporaneamente processati per il «Moro-quer»». Sì. Intanto, 43 anni per Dorigo e amici. Quei cinque, in questi giorni, stanno stranamente zitti. Consentono? Dissentono? Da chi? Allora non erano soli. Durante il processo, lenzuola con scritte br erano apparse a Udine e Pordenone. Documenti sequestrati parlavano di altri «compartimenti»

attivi a Napoli, Torino e Roma. Tra i progetti di massima c'erano gli ipotetici sequestri di Paolo Cantarella, Eugenio Scalfari e Gino Giugni, ministro del lavoro. Gli eredi degli eredi compaiono il 9 dicembre 1995: un volantino a Sacile annuncia la nascita del «Nuclei Territoriali Antimperialisti». L'obiettivo dichiarato: guerra alla Nato. Nel settembre 1996 una «risoluzione» contro «Aviano 2000», il progetto di allargamento dell'area militare. Nel settembre 1997 la «Risoluzione Strategica n. 01» - pignoli - lasciata a Roma, che indica 40 bersagli potenziali, dai leghisti veneti alla povera Susanna Tamaro. Nel settembre 1998 un altro volantino anti Usa a Casarsa, in Friuli. In tre anni, solo due azioni: l'operazione caffettiera ed una Toyota bruciata a Udine. Esplocono, i Nta, quest'anno con la guerra in Serbia. In un paio di mesi rivendicano il danneggiamento di 8 auto di militari Usa in Friuli ed a Vicenza, di tre sedi Ds a Roma e due a Verona, dei portoni degli artigiani dell'Esercito a Trieste e del comando militare Nordest a Padova. Minima, ma è espansione. Unica relativa continuità col passato: a Nordest agiscono coi criteri del «terrorismo diffuso». A Roma colpiscono il «cuore dello Stato». Le due tendenze, le due organizzazioni, si sono unite. Ma il cervello sembra stare più là che qua. Adesso i «Nuclei» rivendicano la loro origine: «Sin dalla formazione, avvenuta nel 1995», il bersaglio-cardine è Aviano, la «bestia americana», e oggi l'«aggressione Usa e di tutta la catena imperialistica, Italia inclusa, alla Serbia». Che c'entra D'Antona? Nulla. È il frutto della fusione con le Br: un fronte combattente «è scientifica strategia di guerra» solo «insieme al non separabile asse di Attacco al Cuore dello Stato».

STELLA BR

A Bologna un volantino sul «nemico Nato»

BOLOGNA La stella delle Br e quella che campeggia sui bombardieri Usa, equiparate sotto la dicitura «Identikit di terroristi». Questo compare in calce a un volantino trovato in varie copie al quartiere Naville e in zona Universitaria, e già acquisito dalla Digos. Un escamotage per far tornare la stella a cinque punte, pur senza usarla come firma? Al momento nessuno si sbilancia, ma nulla viene sottovalutato, dopo gli attentati incendiari a tre sezioni Ds. «Terrore Nato», recita il volantino, che poi fa seguire un collage di titoli di giornali sulla situazione in Serbia. E conclude: «Brigate rosse, un assassinato mentre usciva di casa. Bombardieri Usa, centinaia di donne e bambini assassinati nelle loro case».

Fiumicino.

258.000 voli,

tutt'altro che pindarici.

ADR:
a Fiumicino,
un traffico aereo
di 258.000 voli,
un transito di
25 milioni di passeggeri
all'anno.

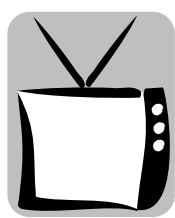
Aeroporti di Roma
Un'impresa da seguire.



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



CON L'AUDITEL IN FONDO AL CUORE

MARIA NOVELLA OPPO

Che cosa ci sarà «In fondo al cuore» di Michele Cucuzza? Magari un tabulato Auditel sul quale sta scritto, alla data di mercoledì: 3.111.000 spettatori. Non pochi, se si pensa contemporaneamente c'erano una partita (Bayern-Monaco) e Rex a dividersi il grosso del pubblico. Lo speciale de «La vita in diretta» che il direttore di Raidue ha voluto sperimentare in questa fine di stagione (per rilanciarlo, purtroppo, in autunno) a noi è sembrato in realtà un po' senza cuore. Come il dottor Frankenstein, gli autori hanno assemblato scientificamente i pezzi di vari programmi esistenti, per mettere in piedi un mostro fantastico e strappalacrime lanciato in un percorso spietato tra torte di compleanno o di matrimonio. Mentre Cucuzza cuzzeggiava da studio, le inviate andavano a pescare nei pasini

nonni centenari, vecchie coppie, giovani emigranti di successo e altre storie finite bene della nostra provincia di almeno una generazione fa. Il tutto condito abbondantemente di presenze e sonorità sanremesi, con in più Antonio e Marcello che ricreavano nostalgia acustiche peraltro molto gradevoli. Mentre Giorgia, venuta a festeggiare i due coniugi pensionati che si erano lasciati ma si sono ripresi, ha cantato «Il cielo in una stanza» con la stessa fredda determinazione con cui è stato costruito il programma. Ma una canzone non è un Lego che si possa smontare e rimontare come si vuole: ha la sua atmosfera e non va tradita e svuotata per puro esibizionismo virtuosistico. Così come, per fare programmi sui sentimenti bisogna crederci davvero, oppure essere completamente cinici. La tecnica non basta.



Julia e il prigioniero

È uno dei tanti film d'ambiente carcerario ed è il film che ha rivelato Julia Ormond, poi volata a Hollywood, e fresca protagonista del kolossal di Michalchuk «Il barbiere di Siberia». In «Captives-Prigionieri» di Angela Pope (ore 20.50, Raitre) è una dentista impiegata in un carcere che s'innamora di un detenuto. Mal' amore tra i due non sarà cosa facile. Anzi si trasformerà in un incubo.

SCELTI PER VOI

- VACANZE DA STAR: Un viaggio nelle vacanze italiane con racconti e progetti di Nancy Britti, Renzo Arbore, Lino Banfi, Donatella Verace, Angelica Huston e Michele Placido...
TARATATA GRAN FINALE: Ultima puntata per uno dei pochissimi programmi di musica dal vivo che sopravvivono sulle reti tv...
VITTI CON LA PISTOLA: Lei è la classica ragazza del Sud, selettiva e abbandonata. Che si catapultò a Londra per inseguire l'uomo che l'ha disonorata...
UNA NOTTE CON I CORTI DI POLANSKI: Fuori Orario presenta in anteprima televisiva tutti i lavori del regista polacco realizzati prima del suo esordio nel lungometraggio...

MEDIASET online logo and branding.

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com Tutto quello che cerchi in un click

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state, along with temperature tables for Italy and the world.

BORSA

Euro e Wall Street piegano Piazza Affari

FRANCO BRIZZO

Amplia il ribasso sul finale il mercato di Piazza Affari, in sintonia con gli altri listini europei penalizzati dalla decisa correzione di Wall Street...

lioni di euro (4.330 miliardi). Un altro spunto interessante si è evidenziato tra i titoli bancari, con le buone performance di Comit (+1,99%) e Intesa (+1,82%)...

AMMINISTRAZIONE

Comuni, ieri entrato in funzione lo Sportello Unico per le imprese

Da ieri è operativo lo Sportello Unico per le imprese: i Comuni infatti dovranno applicare il regolamento che prevede in particolare la nomina di un responsabile del procedimento unificato...

DISTRIBUZIONE

Coop Toscana Lazio: 12 miliardi di utili e vendite per 929

Dodici miliardi di utili e vendite al dettaglio per 929 miliardi (più 3,46% sul '98) e soci arrivati ad oltre 343 unità (più 22 mila adesioni) di cui 108.000 soci depositanti...

tati 46 con 4 nuovi punti vendita, di cui tre in Campania; a fine '98 il discount in Lazio e Campania erano 64. Ipercoop Tirreno (società controllata al 100% da Coop Toscana Lazio) ha inoltre aperto gli ipermercati di Viterbo e Avellino...

Mercati imprese

Gucci, per Lvmh sonora sconfitta. Respinto il ricorso alla Camera delle imprese di Amsterdam

ROMA Il presidente della Gucci, Domenico De Sole, ha vinto il round probabilmente decisivo nella lunga guerra che lo oppone a Lvmh che da mesi tenta di appropriarsi del prestigioso marchio fiorentino...

l'impresa leader mondiale dei beni di lusso. Rimangono saldi ha concluso - nel nostro impegno di massimizzare valore per tutti i nostri azionisti...

DOMENICO DE SOLE «Ora costruiremo il polo mondiale dell'industria del lusso»

Louis Vuitton Moët Hennessy dopo la vittoria legale della cordata Gucci-Ppr non è sospensivo e non impedisce di entrare nella fase operativa...

Amsterdam. L'obiettivo di questa azione è affermare una nota di Lvmh - è quello di proteggere gli interessi di tutti gli azionisti di Gucci...

presidente di Ppr, Serge Weinberg, annunciando le prossime tappe che porteranno alla realizzazione del progetto del nuovo polo del lusso annunciato il 19 marzo scorso...

verso la metà di agosto. Weinberg ha anche minacciato Vuitton di un ricorso davanti alla giustizia olandese se il gruppo di Bernard Arnault continuerà con la sua "persecuzione giuridica"...



Un punto vendita del gruppo Gucci

invece l'importanza per il suo gruppo dell'alleanza industriale con Gucci. Il nuovo polo comunque peserà circa 10 miliardi di franchi di fatturato, cioè l'8% del gruppo Ppr e 20% dell'utile operativo...

Dopo la sospensione di ieri per "pending news", il titolo Gucci, riammesso alle contrattazioni al New York Stock Exchange, perde in prima mattinata il 4,61% a quota 67,25 dollari...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FINMECC W, FINMECCANCA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like UNIPOL W, UNIPOL P, UNIPOL P W, etc.





◆ **Intercettata dai finanziari, l'imbarcazione con 35 kosovari a bordo ha tentato la fuga con una manovra spericolata**

◆ **Tra le vittime una madre coi suoi due bambini. Altri due clandestini ricoverati in ospedale, sono in gravi condizioni**

◆ **I sopravvissuti portati in un centro di accoglienza, arrestati i tre scafisti albanesi. Erano partiti da Valona**

Collisione in mare, morti 5 profughi

Scontro fra un gommone e una motovedetta della Gdf nel Canale d'Otranto

Jet italiano sgancia due bombe in Adriatico

Un Tornado italiano, in avaria durante una missione nell'ambito delle operazioni Nato in Serbia e in Kosovo, ha sganciato ieri mattina in Adriatico due bombe a guida laser da 500 kg l'una nella zona di sicurezza a 60 km al largo di Brindisi. Il jet aveva avuto un'avaría idraulica. Per favorire l'atterraggio alla base di Gioia del Colle, l'aereo è stato così alleggerito del carico. Fonti militari hanno dichiarato che il potenziale esplosivo degli ordigni è stato ovviamente disattivato prima dell'abbandono in mare e che le due bombe non sono del tipo «cluster» a frammentazione. «Non è stato un incidente», ha ribadito più tardi il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti: «Si era verificata a bordo del velivolo un'avaría non rilevante, che però poteva diventare assai pericolosa nel caso di un atterraggio che doveva svolgersi con modalità particolari, essendo ancora attaccate al velivolo le bombe in dotazione». In sostanza - ha spiegato ancora Brutti - vi sono procedure di sicurezza predefinite che prevedono anche lo sganciamento delle bombe in tratti prefissati del mar Mediterraneo.

OTRANTO Un inseguimento in acque internazionali, una manovra sbagliata, infine l'urto devastante fra un gommone carico di profughi kosovari ed una motovedetta della Guardia di finanza italiana. Così sono morti ieri mattina nel canale d'Otranto cinque poveretti che assieme ad altri trenta compagni di avventura avevano affidato la loro vita e le loro speranze al traffico clandestino di carne umana, i famigerati scafisti di Valona.

Tra le vittime una madre con i suoi due bambini. Il padre si è salvato e fa parte di quel gruppo di ventisette superstiti che sono ora sistemati provvisoriamente nel centro di prima accoglienza «don Tonino Bello» ad Otranto. Gli altri sopravvissuti sono ricoverati in ospedale. Due di loro, una ragazza di 22 anni ed un uomo di 32, versano in gravi condizioni.

Il viaggio verso la morte era iniziato al calare delle tenebre. Il gommone era già quasi a metà del tragitto fra Valona ed Otranto, quando ha sentito avvicinarsi una motovedetta delle Fiamme gialle in servizio di perlustrazione. Secondo quanto sarebbe stato ricostruito dagli inquirenti, i tre scafisti, tutti piuttosto inesperti di navigazione marittima, hanno tentato di invertire la rotta con una manovra spericolata, andando a sbattere violentemente contro la fiancata della nave guardacosta. Secondo un'altra versione, sarebbero stati i finanziari a speronare il gommone che aveva tagliato loro la strada.

«È andata male». Poi lacrime a dirotto. Così hanno reagito i tre scafisti quando si sono trovati di fronte agli inquirenti. La loro età è compresa tra i 25 ed i 35 anni. A quanto si è appreso, hanno ammesso di aver tentato di sfuggire

all'inseguimento del guardacosta dopo essere stati intercettati a circa quaranta miglia da Otranto. Il sostituto procuratore Imerio Tramis ne ha ordinato l'arresto per omicidio plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

«Sono gli scafisti, sono i gruppi criminali che organizzano e controllano in territorio albanese il traffico dei clandestini e i responsabili principali dei lutti che abbiamo avuto e di episodi tragici come quello di ieri notte». Così il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti.

Una valutazione che collima con quella del presidente del Consiglio Massimo D'Alema: «Il drammatico incidente nel canale d'Otranto indica quanto grande sia il prezzo della crisi del Kosovo». Secondo D'Alema «alla violenza della pulizia etnica, degli assassini, delle deportazioni di massa si aggiunge la violenza dei mercanti di vite umane, che con spregiudicatezza criminale lucrano sul bisogno di donne, bambini, anziani, uomini ridotti alla disperazione». Il presidente della Regione Puglia, Salvatore Distaso, ha sottoli-



Il gommone albanese attraccato alla motovedetta Guardia di Finanza nel porto di Otranto

D. Caricato Ansa

neato come «il Canale d'Otranto da frontiera di speranza diventi sempre più spesso una frontiera di sangue. Di fronte al ripetersi di eventi luttuosi, che coinvolgono uomini donne e bambini incolpevoli, tutta la Puglia si ribella e chiede l'adozione di misure che siano realmente in grado di offrire risposte efficienti adeguate alla reale gravità del problema».

«Ho già espresso nelle sedi romane competenti - ha detto ancora il presidente della regione pugliese - il nostro punto di vista circa la necessità che il nostro governo, insieme a quello europeo e a quello dei paesi alleati, di intesa con la autorità albanesi, si faccia carico di soluzioni che non si limitino al

gioco quotidiano, oltretutto pericoloso, del pattugliamento imponente da parte delle nostre motovedette. Secondo il presidente della Regione, bisognerebbe «stroncare il traffico di uomini con interventi di polizia internazionale a Valona ovvero con l'organizzazione di traghetti ufficiali o con altre misure mirate e organizzate».

L'incidente di ieri notte ha fatto tornare alla mente un'altra sciagura, sempre avvenuta nel canale d'Otranto, il venerdì santo del 1997. Una nave carica di profughi clandestini albanesi fu investita dalla corvetta «Sibilla» della Marina militare italiana. Le vittime furono molte decine.

IL PRECEDENTE

Nel 1997 l'incidente tra la Sibilla e la Kater I Rades

OTRANTO Quando si sono diffuse ieri mattina le prime frammentarie notizie sulla terribile collisione nel canale d'Otranto, il pensiero di molti è subito andato a quella, ancora più grave, accaduta nello stesso tratto di mare la sera del venerdì santo del 1997, il 28 marzo. Allora si scontrarono la motocannoniera albanese «Kater I Rades», rubata dai criminali che gestivano il traffico di clandestini nel porto di Saranda, e la corvetta «Sibilla» della nostra Marina Militare. Solo 34 furono i superstiti. I corpi di 58 vittime furono recuperati nelle acque, ma secondo notizie di fonte albanese, a bordo c'erano altre 28 persone, che sarebbero annegate senza che i loro resti siano mai stati trovati. I comandanti di entrambe le

navi sono stati rinviati a giudizio per disastro navale, naufragio colposo ed omicidio colposo. È da rilevare che quello della «Kater I Rades» ha sostenuto di essere uno dei clandestini e di essersi trovato al timone solo perché più esperto degli altri in fatto di navigazione. Secondo il pubblico ministero Leonardo Leone De Castris, quella sera l'unità albanese, dopo aver ignorato per oltre due ore le intenzioni a fermarsi che giungevano dalla fregata italiana «Zeffireo», fu avvicinata dalla «Sibilla», trentacinque miglia al largo di Brindisi. Per il magistrato la collisione avvenne per un concorso di colpa del comandante della «Sibilla» che voleva fermare il «Kater», e di quello della unità albanese che non obbedì all'ordine. La motocannoniera si ribaltò su un fianco e affondò. Il relitto fu riportato in superficie, utilizzando la nave oceanica «The Performer», il 20 ottobre del 1997. All'interno c'erano i corpi di numerosi clandestini annegati, soprattutto donne e bambini.

Si combatte al confine albanese

In coma un operatore cileno ferito a Morini

KUKES Secondo giorno di violenti combattimenti fra le forze jugoslave e l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) nei pressi del valico di Morini, alla frontiera con l'Albania. Gli scontri si svolgono ancora più vicino al confine e i giornalisti possono vedere sul versante serbo i carri armati e l'artiglieria di Belgrado. Dopo che ieri due civili albanesi erano rimasti uccisi, oggi è stato ferito un tecnico del suono cileno, a quanto pare colpito dal fuoco dei cecchini serbi posizionati nel territorio kosovaro.

L'intensificarsi dei combattimenti ha indotto altre centinaia di persone ad abbandonare le loro case. Praticamente tutti gli 800 abitanti del villaggio di Srbica, a una decina di chilometri dalla frontiera albanese, sono stati cacciati dai militari serbi perché accusati di aiutare i guerriglieri dell'Uck: tutti sono stati derubati di ogni loro avere, dalle auto alle sigarette, e hanno avuto soltanto un'ora di tempo per andarsene. Altri mille kosovari hanno cercato scampo nella vicina area di Kruma.

Scontri vengono segnalati anche in altre zone di confine. In

questa situazione si fa ancora più urgente il trasferimento verso il centro e il sud dell'Albania dei circa 30.000 rifugiati che si trovano a Kukës. Negli ultimi tre giorni sono partiti oltre 650.

Ieri la violenza dei combattimenti è ulteriormente aumentata. Per il secondo giorno nel mirino delle artiglierie serbe sono finiti anche i villaggi albanesi di Pogaj e Kishaj.

Sebbene ufficialmente la Nato non agisca in coordinamento con l'Uck, non appena sono ripresi gli scontri gli aerei alleati hanno attaccato le postazioni serbe. Da Ginevra, il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Kris Janowski ha fatto sapere che a causa della recrudescenza del conflitto l'agenzia ha ridotto il suo personale nella zona di Kukës. In seguito si è appreso che il tecnico del suono ferito, Abner Machuca, è caduto in coma appena giunto al presidio sanitario italiano di un campo profughi nei pressi di Kukës, prima di essere trasferito in elicottero a Tirana. Negli scontri sono rimasti feriti anche due soldati albanesi e tre uomini dell'Uck.

Sebbene gruppi di profughi

continuino ad attraversare il confine, il personale dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha abbandonato il posto di frontiera, dove sono rimasti soltanto alcuni agenti albanesi. Le forze di Tirana si sono spostate lungo la strada che porta a Morini e hanno aperto il fuoco in direzione delle colline circostanti.

Intanto arrivano in Albania, trasferiti dalla Macedonia, altri profughi. Sono giunti la notte scorsa a Pogadrec, nell'Albania centro meridionale, 250 profughi provenienti dalla Macedonia i quali, secondo l'Osce, farebbero parte dei 5000 previsti da un accordo siglato tra Skopje e Acnur. I rifugiati, che appaiono in cattive condizioni di salute, sono giunti in Albania a bordo di cinque pulman e alloggiano nel campo allestito dai greci a Pogradec. Le fonti dell'Osce hanno aggiunto che alcuni dei profughi presentano anche ferite da arma da fuoco. Le stesse fonti hanno detto che le 250 persone (tra le quali vi sono anche molti uomini) sarebbero appena giunte dal Kosovo e avrebbero accettato volontariamente di essere trasferite in Albania.

ford Ka lire 14.470.000



e inoltre, fino al 31 maggio, su Ka e fiesta il climatizzatore con solo 1.000.000 in più

consegna in 48 ore

ford fiesta₆₀ cv. lire 14.970.000



hanno di serie anche:

- doppio airbag
- alzacristalli elettrici
- chiusure centralizzate
- antifurto immobilizer
- sistema fis antincendio

www.carpoint.it e-mail info@carpoint.it

CAPOSUD

via del Canavaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7

via Pontina, 563 (Spinaceto) - Tel. 06.5073191/2/3

via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Assistenza e Ricambi: via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Gruppo Carpoint

Ford

1^a Concessionaria Ford in Italia

CARPOINT

v.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.55197206/7/8/9

p.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534

p.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261

via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414

via Sarotelli, 9 (p.zza Pio XI) Tel. 06.636792

Assistenza e Ricambi: via della Pisana, 475

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA SETTORE PROVVEDITORATO ED ECONOMATO AVVISO PER ESTRATTO Si porta a conoscenza che sul B.U.R.C. del 24/05/99 sono stati integralmente pubblicati gli elenchi delle ditte iscritte all'Albo Fornitori della Regione Campania, nonché di quelle escluse e le modalità di iscrizione al nuovo Albo Fornitori. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Settore Provveditorato ed Economato - Servizio Pianificazione - Via P. Metastasio 25/29 - Napoli - Tel. 081/796461/4679.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465 TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Manifestazioni contemporanee alle 15 a Roma e Bologna per rispondere agli attacchi brigatisti**

◆ **Il segretario della Cgil nella Capitale insieme a Pietro Larizza, Uil In Emilia interverrà Sergio D'Antoni**

◆ **Nel capoluogo emiliano sono attesi già 500 pullman e 7 treni speciali Tra le adesioni anche quella della Fnsi**

Sindacati in piazza contro il terrore

Domani i cortei con tutti i leader. Cofferati: «Difendersi con la democrazia»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Gemellate per un giorno contro il terrorismo, in difesa della democrazia. Due città, Roma e Bologna, bersaglio entrambe ed entrambe simbolo della volontà di reagire alla violenza e all'assassinio ammantato di pretesti politici, domani saranno il cuore ideale dell'Italia che non dimentica, dell'Italia che dice «No» a chi vorrebbe riportare indietro di vent'anni le lancette dell'orologio. A colpi di pistola, quelli sparati dalle Br contro l'inferno professor Massimo D'Antona su un marciapiede della capitale, o incendiando taniche di benzina versate contro le sedi dei Ds e dei sindacati, come è accaduto di frequente soprattutto nel capoluogo emiliano. L'appuntamento, dunque, è per la manifestazione nazionale di Cgil Cisl Uil in due piazze gemite all'unisono: Piazza del Popolo e Piazza Maggiore.

A Roma interverranno i segretari generali della Uil, Pietro Larizza, e della Cgil, Sergio Cofferati, che ieri ha invitato alla partecipazione, parlando di un «rischio terribile» dal quale ci si può difendere solo con la democrazia; mentre «tra i due», a Bologna, parlerà Sergio D'Antoni, segretario della Cisl. Per tutta la durata della manifestazione le piazze resteranno simultaneamente collegate fra di loro attraverso due maxischermi allestiti alle spalle del palco degli oratori. I concentramenti delle delegazioni si terranno alle 15. A Roma, dove confluiranno i lavoratori del centro-sud, il corteo prende-

rà il via da Piazza della Repubblica passando quindi per Piazza Barberini, via Trinità dei Monti fino a confluire in Piazza del Popolo. Bologna invece sarà sede di due concentramenti per tutto il nord Italia. Un corteo, costituito da lombardi, trentini, piemontesi, liguri, da quanti risiedono nelle città dell'Emilia occidentale, si formerà nei pressi dello Stadio comunale; mentre un secondo, dove arriveranno le delegazioni del «Nord Est», quelle di Modena, Imola e di tutta la Romagna, è pre-

visto in zona Fiera da dove, seguendo le vie del centro (Mascarella, Inreri, Indipendenza), raggiungerà Piazza Maggiore. L'apertura dei comizi, attorno alle 17, sarà affidata a Larizza; chiusura prevista alle 18,20. Rai Due manderà in onda la diretta.

Sarà una giornata da ricordare. Ad appena 48 ore dall'annuncio della mobilitazione, mercoledì sera, soltanto su Bologna erano già prenotati 500 pullman e sette treni straordinari, due dei quali provenienti da Genova e Imperia che saranno presenti quindi con almeno duemila lavoratori. Senza contare i bolognesi, dunque, a «meta dell'opera» fanno almeno 35 mila arrivi. Innumerevoli le adesioni di partiti, da Rifondazione al Ppi, di associazioni, istituzioni, enti. Massiccia la presen-



Scritte ineggianti alle Br trovate nelle aule dell'Università di Palermo

Studio Camera / Ansa

za dei Ds. Alla manifestazione romana parteciperà Walter Veltroni, mentre a Bologna interverrà Pietro Folena, coordinatore della segreteria; garantita la presenza anche dei candidati del centro sinistra alla poltrona di sindaco, Silvia Bartolini, e a quella di presidente della Provincia, Vittorio Prodi. Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha votato all'unanimità una risoluzione di condanna dell'assassinio D'Antona, e il segretario regionale della Quercia, Fabrizio Matteucci, ha in-

tervenuto il partito e le altre forze politiche a intervenire: «Il terrorismo, la violenza, l'illegalità sono nemici da fermare. Per fermarli è necessario per prima cosa isolarli. Isolarli aiuta l'azione dello Stato per individuarli e reprimerli. Questo è il nostro impegno, il terreno comune che proponiamo a tutti i cittadini».

Anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti, aderisce alla manifestazione. Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil ieri a Napoli ha detto: «Il sindacato avvia una nuova

fase di impegno contro chi vuole andare oltre i sistemi di regole condivise danneggiando così chi si batte per l'ordine sociale». Più di combattere l'indifferenza, di cui le Brigate rosse in parte godettero negli anni settanta, oggi, aggiunge Gianni Rinaldini, segretario emiliano della Cgil, «si tratta di ricostruire una memoria collettiva». Centinaia di assemblee in atto mirano soprattutto a questo obiettivo, prima pietra del muro da erigere contro i nemici giurati della democrazia.

Giovanni Moro scrive a Ciampi «Più giustizia per le vittime»

ROMA «Presidente non dimentichiamoci delle vittime dei reati. Bene pensare al giusto processo, ma inseriamo delle norme che permettano anche alle vittime di essere parte attiva nel procedimento penale». Giovanni Moro, figlio del leader della Dc ucciso 11 anni fa dalla Brigate Rosse ha preso carta e penna per spiegare il suo stato d'animo al Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nella lettera che sarà pubblicata sul numero di «Liberal» di oggi, Moro sembra che, fra richiami al giusto processo, proposte di legge sull'indulto e interviste a terroristi a piede libero, tutti stiano dimenticando le vittime, che non hanno parola in confronto ai terroristi. «Di questa situazione - scrive il leader del Movimento federativo democratico - la condizione delle vittime del terrorismo è emblematica. Penso in particolare alle varie proposte di indulto o amnistia, di fronte alle quali la presa di parola delle vittime (che abbiano torto o ragione) è guardata prevalentemente con fastidio, come un ostacolo che si può superare offrendo in cambio benefici economici e senza misurarsi minimamente con il problema che viene posto, quello della chiusura degli anni di piombo con il conseguimento della verità». Per questo Moro propone nelle norme sul giusto processo un giusto riequilibrio anche a favore delle vittime, affinché diventino parte attiva nel procedimento penale. Questo riequilibrio per Moro «è urgente, perché la marginalizzazione delle vittime» è uno dei fattori della sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato.



L'ex parlamentare Sergio Flamigni

L'INTERVISTA ■ SERGIO FLAMIGNI

«Br come la Raf, isolate e superclandestine»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Senatore Flamigni, se l'aspettava il ritorno del terrorismo? «Devo dire di sì, purtroppo - risponde Sergio Flamigni, autore di numerosi libri d'inchiesta e grande esperto sui fenomeni terroristici - La storia dell'eversione in questo paese è nota: l'eversione è servita per impedire alla sinistra di andare al governo, è servita per imporre all'Italia una sovranità limitata per anni... La verità è che si è voluto archiviare un periodo storico troppo in fretta, senza fare chiarezza».

Lei sostiene che i buchi neri della vicenda Moro allungano ombre inquietanti fino a noi...

«Il problema è questo. Le questioni occulte e irrilevanti del passato inquinano il presente. Io continuo a bat-

termi per una verità trasparente e non di comodo sul delitto Moro, proprio per evitare che certezze strumentalizzazioni, certi interventi possano ripetersi. Ritengo infatti che le Br nell'operazione Moro siano state uno strumento, forse anche inconsapevole, di un progetto nelle mani di forze straniere che hanno agito in connessione con gli apparati piduisti dello Stato. E oggi c'è D'Alema a Palazzo Chigi, un elemento che non sottovaluterai...»

E c'è una guerra nei Balcani contro la quale intervengono armi in pugno i nuovi brigatisti.

«No, è qui l'errore. Leggendo bene il loro documento appare chiaro il

Com'era per la formazione tedesca non hanno più rapporti con la fabbrica

Il fatto che loro intervengono perché la guerra dura. Lo slogan «guerra alla guerra» che tanto ha colpito gli analisti in questi giorni, è sempre presente nelle risoluzioni brigatiste dal 1981. Nel loro modo di pensare credono che una guerra possa rappresentare il giusto terreno per costruire il partito comunista combattente. Questo è il fatto. Per questo tendono ad estremizzare e esasperare le contraddizioni, per farle esplodere. Il loro linguaggio è tutto intriso da una visione militare. Non soltanto dal 1981, data che segna la scissione nelle Br tra «Partito Guerriglia» e «Partito Comunista Combattente», ma anche dalle riso-

luzioni del 1978 quando, proprio in nome della costruzione di un partito comunista combattente, parlavano di «guerra di classe di lunga durata».

Analizzando l'ultimo documento delle Br-Pcc, quello in cui si rivendica l'omicidio di Massimo D'Antona, che cosa le viene da pensare?

«Allora: esiste sicuramente un filo unico che attraversa tutti i documenti firmati dalle Br-Pcc. Una serie di slogan e di punti di vista politici, per così dire, che ritornano. Però una cosa che mi fa riflettere è il fatto che tutta la pubblicistica brigatista della terza fase (la prima è quella delle Br di Curcio e Franceschini fino al 1974, la seconda attraverso il caso Moro e arriva alla scissione del 1981, ndr.) sembra che ci siano più mani che intervengano, con una linea unificatrice di tipo operaista

colta fino al 1985, circa. Poi in tutta la documentazione successiva emerge una mente politica diversa. Direi che soprattutto dall'omicidio Ruffilli in poi si parla un certo linguaggio che si ritrova in questa rivendicazione. Io credo, così, che la testa politica di questa fase terroristica, così come dell'omicidio Ruffilli, sia ancora in libertà. Nel settembre 1988 hanno catturato i manovali delle Br-Pcc. I capi non sono Ravalli e la Cappella».

In che cosa sono diverse queste ultime Br dalle precedenti? «L'analisi dell'ultimo scritto, in comparazione con i precedenti, mi fa dire che dal delitto Ruffilli a oggi è

Un filo unico attraverso i documenti Pcc Ma vi si leggono più mani

avvenuta una svolta verso il modello della Raf tedesca. Quando dicono: «Lo scontro rivoluzionario diretto dalla guerriglia nelle metropoli imperialiste non può costruire basi rosse stabili, non può avere retroterra logistico», e si sottolineano i criteri di «clandestinità e compartimentazione», si vuol affermare che questo tipo di terrorismo non

ha più neanche idealmente o lontanamente un rapporto con la classe operaia, con la fabbrica, con le basi rosse, per l'appunto. Non cerca consenso per allargare il fronte della lotta armata, uccide per altri motivi. Come la Raf. Un gruppo armato di terroristi superclandestini, perico-

losissimi, in azione. Ma per chi e per fare che cosa?»

Che vuol dire, secondo lei: costruire un fronte anti-imperialista combattente, allora?

«È questo il punto. Non si capisce. Per esempio le Br-Pcc hanno rivendicato insieme alla Raf l'uccisione di Alfred Herhausen in Germania, dell'uomo che con la Deutsche Bank aveva in testa un progetto finanziario politico che avvicinasse all'Europa l'Est europeo. Quali interessi ha favorito quel delitto? Non certo quelli dell'Europa, ma altri interessi che sono entrati in campo e hanno disintegrato le economie dell'Est. Bisogna porre attenzione a tutto, e non sottovalutare il fatto che le Br siano tornate a sparare proprio nel momento in cui il governo italiano aveva espresso una posizione importante sulla guerra, la più avanzata in Europa...»

I magistrati: menti politiche ancora in libertà Imposimato: due mesi fa in Umbria una riunione internazionale di terroristi

ROMA I magistrati scartabellano le vecchie inchieste. Dubbi mai risolti tornano ad affiorare tra gli investigatori che hanno affrontato il fenomeno brigatista. Luigi De Ficchy, attualmente sostituto procuratore alla Dna, fino a pochi anni fa titolare dell'inchiesta sulle ultime leve del terrorismo e sul caso Moro, rilancia: il sospetto che abbiamo avuto nel passato è che le menti politiche di alcune operazioni non siano mai state individuate.

«A queste persone - afferma il sostituto procuratore De Ficchy - non ci siamo mai arrivati, perché nel corso delle indagini non riuscimmo a raccogliere nessun elemento concreto. Sono convinto, però, che contribuirono a fornire informazioni riservate sul conto di Ruffilli. Lo ripeto, negli atti di quell'indagine non vi è alcun elemento. Fu un'ipotesi di lavoro che però non si concretizzò».

Ipotesi e notizie riservate. Come quella fornita in una intervista a Tmc dal giudice Ferdinando Imposimato: un paio di mesi

fa, in Umbria, si è svolta una riunione in un campo paramilitare, alla quale hanno preso parte gruppi terroristici europei e palestinesi. Sempre secondo l'ex magistrato a questa riunione sarebbero stati presenti alcuni esponenti delle nuove Br che hanno rivendicato l'omicidio di D'Antona. Sempre nel corso della riunione - si legge nell'anticipazione - si sarebbe parlato della guerra in Kosovo e della strategia terroristica ad essa collegata.

Ma è ancora Imposimato a sollevare vecchi interrogativi. Il problema che gli inquirenti stanno affrontando è sempre lo stesso: chiarire episodi oscuri del passato per cercare di comprendere le dinamiche del terrorismo brigatista attuale. Come ha sostenuto anche Sergio Flamigni, come si fa a capire il nuovo terrorismo se non sappiamo ancora la verità totale su quello che ha insanguinato l'Italia tra gli anni Settanta e Ottanta? C'era anche all'epoca una «mente politica» che non è finita nella rete? Il giudice Imposimato dice di sì, e cita uno dei punti sui

quali le inchieste stanno arrivando: la base di Firenze, quella mai scoperta dagli investigatori. Sicuramente la direzione strategica, durante il sequestro Moro, si riuniva lì. Ma si sa solamente che il gestore della base si è salvato. Cioè a più di venti anni non si conosce neanche il mister x, noto come Anfritrone, che gestiva il covo più importante. Ecco perché i magistrati e gli investigatori faticano a comporre il mosaico del ritorno Br. Ha aggiunto l'ex magistrato: «Io e Priore fummo fotografati nei pressi di via Caetani, dove conducemmo un ex brigatista di Firenze, Elfino Mortati. Questi, durante la latitanza nel 1978, era stato ospite a Roma di un covo nei pressi del ghetto ebraico. Ma non fu in grado di riconoscerlo. Di essere seguiti lo abbiamo saputo soltanto di recente. In quel periodo si era parlato di una possibile base delle Br in via dei Funari. In una zona in cui doveva anche essere una base coperta dei servizi segreti. Un caso, si potrebbe dire. Ricordando anche il «caso» di via Gradoli. Nel condominio in cui c'era la

base della direzione romana delle Br, una dozzina di appartamenti erano di società riciclabili ai servizi segreti.

Intanto dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, a Roma e non solo, c'è un clima di maggiore «sensibilità» da parte dei cittadini, che in alcuni casi diventa apprensione, se non vera e propria psicosi. Una vecchia valigetta vuota, abbandonata su un marciapiede in via Lepanto, a poca distanza dalla pretura civile di Roma e dalla sede del sindacato autonomo Cisl, è così diventata un potenziale pericolo, tanto da far intervenire gli artificieri dei carabinieri che l'hanno fatta brillare. È solo l'ultimo di una serie di episodi avvenuti dopo il delitto D'Antona, alcuni dei quali opera di mitomani, altri frutto di «suggerimenti», altri ancora autentici «atti intimidatori». Come gli assalti alle sedi dei Ds, le scritte sulla lapide del sindaco Conti, a Firenze, una molotov contro la sede degli artificieri di Trieste e la stella a cinque punte sui muri della Camera del lavoro a Cuneo e sui muri dell'università a Roma.

Torino, imbrattata da sigle Br l'auto di un dirigente dei Ds

TORINO La vettura di un dirigente della federazione torinese dei Ds, responsabile degli enti locali del partito, è stata presa di mira, la notte tra mercoledì e giovedì, da sedicenti brigatisti che hanno rivendicato il gesto subito collegato con altri recentissimi atti di minaccia e avvertimento terroristici a «obiettivi» Ds. Sull'auto, imbrattata con una bomboletta di vernice nera, è stato scritto «D.S. = S.S.» accompagnata dalla ormai classica stella brigatista a cinque punte.

«Il gesto - sottolinea una nota della federazione dei Democratici di sinistra torinese che stigmatizza l'atto di intimidazione - che va ad aggiungersi agli attacchi avvenuti nei giorni scorsi contro la camera del lavoro del capoluogo piemontese e le sezioni Ds a Torino ed in tutta Italia - è di particolare gravità perché segna un ulteriore salto di qualità negli attacchi contro il maggior partito di sinistra». L'auto del dirigente, Stefano Esposito, è stata danneggiata pochi minuti dopo che lo stesso aveva fatto rientro a casa e questo, secondo i responsabili del partito, è segno che gli aggressori lo stavano attendendo, conoscendo domicilio ed abitudini o che lo avevano seguito sin dal posto di lavoro.

Nel ribadire che «nessun tentativo di intimidazione avrà successo», la federazione torinese dei Ds rilancia l'iniziativa contro la violenza ed il terrorismo «che avrà un primo importante appuntamento domenica». È stato anche annunciato che le quaranta sezioni dei Democratici di sinistra nel capoluogo piemontese sarebbero rimaste aperte per tutta la giornata di ieri per raccogliere la solidarietà degli iscritti e dei simpatizzanti ma anche a testimonianza della volontà di non abbassare la guardia «contro chi pensa di trasformare la dialettica politica in violenza».



Fiat, 750 nuove assunzioni Con l'interinale 650 e 100 con contratti di formazione



Paolo Cantarella

ROMA Per far fronte a commesse, la principale delle Poste, di 12 mila vetture, e per il prossimo lancio dei nuovi modelli (in particolare la Punto e la Lancia Lybra), la Fiat Auto assumerà 750 operai: 650 lavoratori temporanei e 100 con contratto di formazione lavoro. Le assunzioni, che complessivamente da gennaio a settembre saranno 1.800, verranno così distribuite: 500 a Mirafiori, 110 a Melfi, 50 a Termini Imerese. Le altre Termini. Valutazioni positive da parte di Giuseppe Cavallitto della Fim, di Raffo della Fiom e Cusmano della Fim, tutti tesi a sottolineare l'inversione di tendenza rispet-

to al tradizionale uso degli straordinari di fronte a picchi produttivi. «L'intesa - ha osservato Roberto Di Maulo, segretario nazionale della Uilm - assume rilevanza politica. A fronte di un aumento dei carichi di lavoro, si è deciso di fare ricorso ad assunzioni temporanee e non allo straordinario. Esattamente ciò che noi metalmeccanici chiediamo per il contratto». Secondo il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, l'accordo che pure dimostra che «il rigore sugli straordinari produce posti di lavoro», è negativo perché fondato su «un'ulteriore precarizzazione del lavoro».



Fs, sciopero fino alle 21 di oggi

Sciopero nazionale dei ferrovieri aderenti a Fisasfs, Sma, Comu e Ucs, dalle 21 di ieri alle 21 di oggi. In occasione dell'agitazione le Fs assicurano comunque l'arrivo a destinazione dei treni in corso di viaggio, quelli a lunga percorrenza previsti dalla commissione di garanzia, almeno un terzo dei treni internazionali, Intercity, espressi, diretti ed altri, i servizi essenziali a carattere regionale nelle fasce di massima utenza pendolare. Inoltre, scrivono le Fs in una nota, vengono assicurati gli Eurostar sulla tratta Milano Napoli ogni due ore.

MERCATO DEL LAVORO

Occupazione, Upi e Cgil insieme per il decentramento dei servizi

ROMA È necessaria una piena ed urgente attuazione del decentramento per i servizi all'impiego e delle politiche attive per il lavoro. Questa la posizione di Cgil ed Unione delle Province Italiane (Upi) al termine di un incontro al quale hanno partecipato per la Cgil Sergio Cofferati e Giuseppe Casadio e per l'Upi il presidente Andrea Lepidi e il vicepresidente vicario Forte Clo.

Cgil e Upi convergono sulla «necessità di proseguire senza indugi sulla strada del decentramento previsto dalla riforma Bassanini, ritenendo essenziale

la riforma della pubblica amministrazione per un serio ammodernamento del Paese». La sottoscrizione del protocollo congiunto sulla partecipazione di Regioni, Province e Comuni all'attuazione del Patto sociale rappresenta inoltre, secondo Upi e Cgil, «una tappa fondamentale su cui è doveroso un preciso impegno comune per la valorizzazione della concertazione territoriale con le parti sociali come metodologia capace di rendere sinergiche le azioni dei diversi soggetti protagonisti dello sviluppo».

R. E.

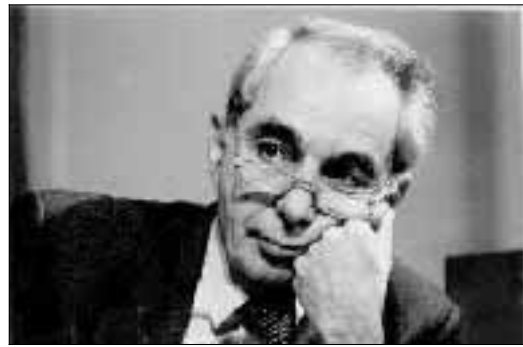
L'euro perde ancora colpi Nuovo minimo sul dollaro. S&P: «Italia affidabile»

ROMA Continua la «serie nera» dell'euro, che in un'ora, dopo i minimi storici toccati mercoledì schiacciata a quota 1,0452 nei confronti del biglietto verde, nuovi record negativi. La partenza in mattinata è stata all'insegna di ulteriori ribassi fino a precipitare sotto quota 1,0408 contro il dollaro, fissando così un nuovo primato negativo. La leggera ripresa a metà seduta, dovuta principalmente a prese di profitto, se ha risollevato sui mercati americani la divisa europea, non schiarisce tuttavia lo scenario opaco per la divisa comune, sulla quale pesano i dubbi sul patto di stabilità dei paesi dell'Ecofin: i più importanti giornali tedeschi giudicano un «segnale di allarme» l'assenso strappato dall'Italia per allentare al 2,4% sul Prodotto interno lordo l'obiettivo del deficit, anziché contenerlo entro i due punti percentuali. E un segnale in questo

senso è venuto ieri anche dal governatore francese Trichet.

Ieri però a sostegno delle tesi del ministro del Tesoro di Roma, Giuliano Amato, sono arrivate le valutazioni di Standard and Poor's, che ha confermato la doppia A all'affidabilità creditizia dell'Italia, con prospettive «stabili», nella convinzione che «lo scostamento di quest'anno nel rapporto deficit-pil rispetto alle previsioni sarà minimo» e che la «disciplina fiscale rimane sostenuta nel medio termine». Nonostante il calo della crescita economica «minacci l'obiettivo del governo di un rapporto deficit-pil al 2% nel '99», l'agenzia di valutazione dell'affidabilità debitoria conferma la doppia «A» per le emissioni a lungo termine e la «A1+» per quelle a breve. Tra gli elementi che giocano a favore dell'Italia, scrive S&P vi sono un'economia «altamente diversificata e orientata all'export», il «successo

ECONOMIE IN CRISI
C'è pessimismo circa la ripresa europea
E questo penalizza la moneta



nel risanamento fiscale» ottenuto negli ultimi anni, e «l'impegno a mantenere una maggiore prudenza fiscale nel medio termine», nonostante le difficoltà di quest'anno. Sul piatto negativo, pesano invece un debito pubblico «ancora elevato» e che «slimita in modo significativo la flessibilità delle politiche economiche», un'economia «stagnante» che nel '99 cresce solo dell'1% circa, «le inefficienze della

pubblica amministrazione», un sistema pensionistico «oltre modo generoso» e una frammentazione politica «che potrebbe ritardare le riforme più urgenti». Le aspettative rimangono quindi stabili, ma l'agenzia avverte che potrebbero essere rapidamente volte al ribasso per colpa di ogni eventuale e ulteriore «deviazione o ritardo» nel piano di riduzione del debito pubblico.

Ma torniamo all'euro. A soffocarlo è soprattutto il persistente pessimismo circa le prospettive per una ripresa dell'economia europea. «Il declino della divisa comune proseguirà - commentano gli analisti internazionali - finché non giungerà un chiaro segnale di ripresa dell'economia europea»; tutto ciò mentre si fanno più consistenti le possibilità per un rialzo dei tassi americani: prospettive attraenti per gli investitori.

A soccorrere oggi la moneta comune scende in campo il ministro francese dell'economia e delle finanze, Dominique Strauss-Kahn, che assicura «un forte potenziale di apprezzamento per l'euro» e dice che «non vi è motivo di preoccuparsi del suo livello di cambio con il dollaro». L'euro, spiega il ministro francese, è in regola per essere una moneta forte, anche se, rispetto a ieri, la divisa comune perde un punto.

ROSSELLA DALLO

MILANO Le popolazioni di Lonate Pozzolo e Casenuove ringraziano il ministro Treu. Finalmente, dicono, intorno a Malpensa 2000 la notte si dormirà in santa pace. E subito i voli notturni «off limits» si vorrebbero estesi a tutti gli aeroporti italiani. A chiederlo, ieri, è stato il ministro dell'Ambiente, anticipando la proposta che avanza nel corso del concerto sul «decreto Malpensa». Non solo infatti il decreto, ha spiegato il sottosegretario Valerio Calzolaio, «deve tenere conto della questione generale dei voli di notte», ma a giudizio del ministro è «assurda» la penalizzazione dell'Hub varesino, unico oltre a Fiumicino legittimato a fare le ore piccole. Lo stop generalizzato, ha precisato il viceministro, «noi lo chiediamo per abbattere il rumore, ma anche per evitare la concorrenza contro Malpensa di altri aeroporti, soprattutto del Nord Italia».

Se da una parte gli abitanti dei due paesi a ridosso dello scalo varesino esultano per il provvedimento «salva sonno» e per gli altri impegni assunti da Treu - primo fra tutti la rapida valutazione di impatto ambientale, anche se preoccupa i sindaci la brevità dei 90 giorni concessi alla Sea per portarla a termine - dall'altra è pur vero che viene limitata l'operatività dell'aeroporto intercontinentale. A soli sette mesi dall'apertura del Terminal 1 il veto a decolli e atterraggi dalle ore 24 alle 5 del mattino per tutti gli aerei, dalle 20 alle 6 per i velivoli più rumorosi, mentre quelli a impatto acustico «certificato» hanno tre ore di abbuono (fino alle 23), dirotterà l'interesse di compagnie aeree e passeggeri verso altri Hub? Non è di questo avviso il sindaco di Lonate Pozzolo, Giovanni Canziani. Per lui, anzi, lo stop porterà «un miglioramento della funzionalità stessa di Malpensa 2000». Perché, spiega, sapendo che c'è un limite operativo tutti i vettori e il gestore Sea dovranno evitare i ritardi.

Canziani ieri è stato fermato per strada da diversi concittadini, contenti che ci sia «finalmente qualcosa di concreto». «È la prima volta - aggiunge lui - che abbiamo, e speriamo che si concretizzi rapidamente, una concessione di portata ragguardevole», in particolare per quanto riguarda il «preciso impegno» a un utilizzo dello scalo differenziato secondo il livello di rumorosità degli aerei. Ottimo, dice, anche l'avvio del monitoraggio dell'inquinamento acustico, per il quale tra l'altro il ministero dell'Ambiente ha già stabilito i fondi: 5,3 miliardi, dei 14 totali stanziati per tutto il sistema aeroportuale italiano, vanno agli scali lombardi Malpensa, Linate, Orio al Serio e Brescia.

Il capitolo più scabroso sarà quello della «delocalizzazione», ovvero di spostare gli abitanti delle case nel «cono» di atterraggio. Non basteranno infatti gli incentivi decisi l'altro ieri a Roma. «Soldi va bene, ma quanti? e come ci trasferiscono?» chiede la signora Ada Rosa Balconi, da 40 anni a Casenuove. L'idea di andarsene, dice, «non mi sfiora neanche». E la frazione, «che è nata prima di Malpensa» aggiunge la signora Ada Rosa, deve fare i conti «solo» col rumore e l'inquinamento atmosferico. Per Lonate Pozzolo, invece, si tratta anche di sicurezza, di tetti che volano. Ci sono 250-270 famiglie «non compatibili» con l'Hub. Ma, mette in guardia il sindaco Canziani, «sia ben chiaro che noi rifiutiamo lo spostamento di massa». Il Comune, fa sapere il sindaco, verificherà le situazioni più insopportabili, una ventina circa, e a giorni formalizzerà una «proposta di disassamento della pista di atterraggio».

SEGUE DALLA PRIMA

L'EURO NON È UNA CAMICIA DI...

chiaramente la prima delle due cause.

In particolare le conseguenze reali della crisi finanziaria, il rallentamento del commercio mondiale e la struttura di specializzazione dell'industria italiana hanno reso la nostra economia particolarmente sensibile e la nostra debolezza rischia di essere accresciuta dalle conseguenze economiche della guerra nei Balcani.

D'altra parte, anche se il rallentamento del riequilibrio finanziario è la conseguenza di fattori ciclici e di

shock più o meno asimmetrici, ciò non implica che non ci debbano essere risposte di politica economica. La questione è: quali.

Ritorniamo al punto di partenza. È poco chiaro il meccanismo di politica di bilancio nei paesi dell'euro. Il patto di stabilità e gli accordi presi in sede europea richiedono che le finanze pubbliche dei paesi membri siano progressivamente condotte verso l'equilibrio attraverso misure di aggiustamento strutturale.

L'equilibrio è necessario per due ragioni: perché la stabilità monetaria e la stabilità finanziaria sono indissolubilmente legate, perché l'equilibrio strutturale permette il funzionamento de-

gli stabilizzatori automatici il cui compito è appunto quello di fronteggiare le conseguenze negative del ciclo.

I paesi dell'Ue e dell'euro-11 non hanno ancora messo a punto un meccanismo di politica fiscale che permetta di conciliare equilibrio strutturale e flessibilità ciclica. La debolezza dell'Euro indica che una chiarificazione su questo aspetto è quanto mai urgente e suggerisce che i governi europei potrebbero trarre giovamento da una gestione della politica economica basata, oltre che sulla «pressione tra pari», anche su un maggiore coordinamento.

PIER CARLO PADOAN

BRUXELLES

La Commissione Ue sdrammatizza «Niente allarme sui conti di Roma»

ROMA Bruxelles sdrammatizza, sia all'arrivo dell'euro, che sull'effetto Italia. Da Parigi, il commissario europeo per l'economia, Yves Thibault de Silguy dice infatti che «non bisogna preoccuparsi delle fluttuazioni quotidiane della moneta unica... che dispone di un margine di apprezzamento nei prossimi mesi». Al tempo stesso, de Silguy chiede «di non drammatizzare il Consiglio Ecofin. Non c'è infatti nulla di molto nuovo per quel che riguarda la situazione economica italiana». «In ogni caso - spiega un portavoce della Commissione europea, Patrick Child - il vero appuntamento ver-

rà nel momento in cui il governo italiano presenterà il nuovo Dpefs».

Lo stesso portavoce ha ricordato che «da mesi le autorità italiane avevano fatto sapere che la crescita economica nel '99 sarebbe stata nettamente inferiore alle previsioni e già nel febbraio scorso Ciampi (allora ministro del Tesoro, ndr) aveva evocato la possibilità di conseguenze sul bilancio, soprattutto in termini di un calo degli introiti. Questi fattori - ha detto ancora Child - erano già molto largamente presi in considerazione dal mercato prima della discussione del Consiglio».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ **Il capo dello Stato prosegue gli incontri con i segretari dei partiti Al Quirinale Marini e il leader An**

◆ **Il presidente sta preparando il messaggio che pronuncerà il 2 giugno, festa della Repubblica**

Il Polo lancia la Costituente La maggioranza la boccia Fini da Ciampi, nuovi ostacoli per le riforme

CINZIA ROMANO

ROMA Chi lo conosce bene e sa interpretarne gli sguardi e i gesti, assicura che Ciampi «è molto soddisfatto e contento del clima» che accompagna i suoi incontri con i leader dei partiti. Visite che si svolgono rigorosamente a quattro occhi, perché il presidente della Repubblica ci tiene soprattutto ad instaurare rapporti personali con quel mondo della politica di cui non ha mai fatto parte in modo organico. «Cordiali e affettuosi» è la parola d'ordine che ha accompagnato gli incontri di ieri. Di prima mattina, è stata la volta di Fini, poi di Marini. Oggi Ciampi vedrà Cossutta e Casini. Poi uno stop per il fine settimana. Che non sarà di riposo. Il capo dello Stato sta lavorando al messaggio che pronuncerà davanti al corpo diplomatico il 2 giugno, festa della Repubblica. A quel discorso ci tiene particolarmente, tanto da farlo trasmettere, attraverso le ambasciate e i consolati a tutti gli italiani che vivono all'estero.

Degli incontri non è soddisfatto solo il capo dello Stato. Quando lascia il Quirinale, anche Gianfranco Fini non lesina elogi:

«Ciampi è cosciente del ruolo di garante della Costituzione e della necessità di essere sempre e comunque super partes».

Come vuole il cerimoniale istituzionale, nessuno racconta cosa ci si dice a quattro occhi con il capo dello Stato. Ma poi, di fronte ai microfoni e alle telecamere spiegano ben benino qual è la loro posizione in materia di riforme. E la strada appare sempre più

in salita. Sarà la febbre elettorale che sale in vista del 13 giugno, ma il dibattito si riduce in facili slogan. Fini tira fuori dal cilindro l'idea della Costituente. Di Bicamerale

neanche a parlare: «Dopo il fallimento di quella precedente - spiega - credo che sia difficile ripartire dalla Bicamerale, dal momento che i nodi nel merito che ne causarono il fallimento sono rimasti intatti». Qualche dubbio Fini ce l'ha anche sulla possibilità di «fare le riforme a pezzettini» con l'articolo 138, e quindi «non escludo che la

via possa essere quella di un rilancio della Costituente». Il sasso è gettato.

Marini, salito al Colle dopo di lui, gli risponde subito che le riforme le deve fare il parlamento. «Una costituente a latere del Parlamento mi sembra possa diventare fonte di incomprensione e di conflitto». E l'incontro con Ciampi? Cordialissimo e affettuoso, risponde il leader dei popolari, che tanto aveva sperato di piazzare al Quirinale un esponente del suo partito. «Ho dato a Ciampi la nostra disponibilità ad una seria ripresa del percorso riformatore perché penso che questa legislatura andrà alla sua conclusione naturale». Quindi per Marini ci sono due anni davanti per lavorarci. Nel merito delle varie proposte si vedrà. Ma precisa: «Noi riaffronteremo il tema delle riforme con grande buona volontà con un confronto costruttivo e continuo».

Dopo Marini, anche il capogruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi boccia l'idea della Costituente: «Anche i bambini ormai comprendono che è la parola d'ordine di chi non vuol fare riforme». La maggioranza appare unanime: anche per Cossutta, che oggi vedrà Ciampi, «non ci

sono né le condizioni né l'utilità per dar vita ad una assemblea costituente». Meglio fare le riforme possibili seguendo l'itinerario previsto dalla Costituzione, cioè utilizzare l'articolo 138. Pollice verso per la Costituente anche da Bertinotti e dai verdi.

Al Polo invece, l'idea di Fini non dispiace. La sposa subito Berlusconi, si accoda Buttiglione, mentre per Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, va bene sia la Costituente che la modifica con il voto del Parlamento.

Caustico il giudizio della Lega. Bobo Maroni ricorda che gli unici convinti della Costituente erano loro. «La sortita di Fini non è altro che una bieca manovra elettorale che rivela, peraltro, quanto scarsa sia la volontà del Polo di fare qualche riforma. Per noi il piatto principale delle riforme è il federalismo. Il resto è insipido contorno».

Intanto, la commissione Affari Costituzionali della Camera ha concluso la discussione generale sul federalismo e verrà costituito un comitato ristretto per mettere a punto un testo base. In commissione si aspetta l'audizione martedì del premier D'Alema, che ha l'interim delle riforme.



Il Quirinale sede del Presidente della Repubblica italiano
Masterphoto

LA PROPOSTA

Baldassarre: «Serve una legge-quadro»

ROMA Il professor Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale lancia la proposta: «Una legge di programma per le riforme, da approvare con la procedura dell'art. 138 della Costituzione, e quindi vincolante: solo così si possono recuperare le contrapposizioni tra i diversi partiti e le reciproche diffidenze». «Si tratterebbe di una sorta di legge quadro, di indirizzo, sui diversi titoli del processo riformatore, dal federalismo alla forma di governo. Una legge che ha spiegato Baldassarre - grazie al meccanismo del 138 potrebbe anche essere sottoposta a referendum popolare. A quel punto - ha aggiunto l'ex presidente della

Consulta - come potrebbero le forze politiche non fare le riforme o farle solo in parte? Solo così si avrebbe infatti la garanzia dell'approvazione di tutto il quadro delle riforme».

«Eccellente idea - è stata la risposta di Piero Folena, Ds - Noi siamo disponibilissimi a discuterla, ritenendola molto più forte della proposta di una Costituente, che invece non dà alcuna garanzia sulla capacità di disegnare un quadro di insieme e rischia di riprodurre le divisioni della Bicamerale». «La proposta va considerata attentamente», ha commentato Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera. «Il merito è giusto, la strada può es-

sere questa o anche quella di un documento d'indirizzo votato dal Parlamento». Contrario invece il portavoce di Alleanza nazionale Adolfo Urso: «Sarebbe la copia della Bicamerale. Anche lì - ha aggiunto - si fecero delle scelte d'indirizzo, come ad esempio tra il premierato e il semipresidenzialismo, poi è finita come è finita».

Più cauto il giudizio di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Fi che ha definito «preziosabilissima» la proposta di Baldassarre: «Va nella direzione giusta». Il vero problema, secondo La Loggia, è infatti «l'intesa tra le forze politiche sugli obiettivi che si vogliono raggiungere».



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Venerdì 28 maggio
Oggi **WALTER VELTRONI** è a...

Imperia - Porto Maurizio ore 10.30 Convegno "Dall'Europa di Schengen alla moneta unica: il ruolo della Liguria". Partecipano: **Speciale, Bonello** e il sindaco di Imperia **Berio**.

Genova ore 16.30, Palazzo S. Giorgio: incontro con i pensionati

Genova ore 17.30, Porto Antico: manifestazione con **Trentin, Benvenuti** e **Speciale**

Torino ore 21 Cinema Romano

Intanto a...

L'Aquila ore 17.30 Piazza Duomo: **Giorgio Napolitano**

Avezzano ore 20: **Giorgio Napolitano**

Spoletto ore 17.30: **Cesare Salvi**

Venerdì 28 maggio
Palermo, Teatro Orione, ore 18

Una nuova generazione di europei

I giovani siciliani incontrano **MASSIMO D'ALEMA**
Claudio Fava

Presiede **Vinicio Peluffo**

La Spezia ore 21: **Bruno Trentin**

Verona ore 16: **Elena Paciotti**

Bassano del Grappa ore 19: **Elena Paciotti**

Milano ore 9/14, **Varese** ore 21: **Piero Folena**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare:

- l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno;
- le liste dei candidati e il loro profilo;
- i nuovi regolamenti elettorali;
- la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento;
- il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale;
- schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa;
- dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro,

e... molto di più.



◆ **E sulla fecondazione ribadisce:**
«Nessuna arroganza, ma al Senato
non può passare una legge antieuropea»

◆ **«Sono d'accordo con chi chiede sostegno
sociale alla procreazione responsabile
La legge 194 va applicata tutta»**

Veltroni: «Riforme senza terapie d'urto» Il leader Ds a Cagliari: il 138 è lo strumento più efficace

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CAGLIARI Riforme istituzionali, soprattutto. Ma anche fecondazione assistita e aborto. Sono i temi nazionali che Walter Veltroni affronta nel suo viaggio in Sardegna. Sulle riforme c'è un elenco preciso. «Primo, una nuova legge elettorale che dia garanzia di stabilità. Credo debba essere il doppio turno perché s'è visto che con l'attuale legge di stabilità non ce n'è. Secondo, elezione diretta dei presidenti regionali, anche qui per la stabilità. Terzo, il federalismo. Legata a tutto questo, una riflessione sulla forma di governo che può essere concentrata sulla figura del premier o del presidente della repubblica. Io - dice Veltroni - ripartirei dai risultati della commissione Bicamerale. Ma penso che ragionevolmente si debba partire da queste tre cose agguagliando le questioni del giusto processo nei termini in cui se ne sta discutendo in Parlamento e in quelli richiamati dal presidente della Repubblica». Come fare? Veltroni non ha dubbi: con l'articolo 138 della costituzione: «Lo strumento più rapido».

Il messaggio lanciato da Cagliari è netto: «Questo è il pacchetto di riforme che si possono fare. Agli italiani bisognerebbe risparmiare la terapia d'urto per cui si dice: "stanno per arrivare le riforme e poi non arriva mai nulla". Sono - avverte il leader - per un sano gradualismo. Per affrontarle una alla volta in un quadro d'insieme». Certo, le riforme devono essere collocate in un quadro «strategicamente» definito. «Ma sono per cominciare a farle. Adesso



za». Arriva in Sardegna il viaggio elettorale della Quercia. A Veltroni, appena mette piede sull'isola, viene fatto l'inventario dei problemi. Si sono fatte cose importanti, la Sardegna è una delle pochissime regioni italiane in controtendenza, sia pur modesta, sull'occupazione. Ma la montagna dei disagi è tanto alta che da lì bisogna necessariamente partire. Si comincia con gli operai dell'Enichem, un'area di 1500 lavoratori che vuole crescere ed essere garantita.

Poi, in un diverso incontro, è la volta della Nuova Scania. Veltroni ha chiesto incontri di lavoro per affrontare problemi concreti sui quali poter verificare i risultati. Obiettivo, dirà dopo, «sbloccare intanto e subito alcuni meccanismi di incomunicabilità con le istituzioni nazionali». Affollatissimo l'attivo dei lavoratori dipendenti: il tema è cruciale per l'isola, il passaggio dall'industria pubblica al privato. E si discute anche della speranza e del de-

stino della grande risorsa dell'industria estrattiva. Fecondazione e aborto, gli altri grandi temi. Tutti i cattolici lo hanno attaccato perché ha detto che la fecondazione assistita com'è stata votata dalla Camera non passerà al Senato? Veltroni risponde con calma: «Ho visto delle dichiarazioni di Marini più prudenti e responsabili. Ho visto invece qualche dichiarazione un po' scomposta di qualche giovane esponente del Ppi che talvolta sostiene con enfasi eccessiva le proprie posizioni». E passa subito al merito: «La nostra posizione non è diversa da quella di altre forze politiche, dei Verdi, di altri. È razionale e non c'è nessuna arroganza». Veltroni ricorda di aver preso posizione subito, un mese e mezzo fa, quando fu chiaro che si voleva impedire la fecondazione eterologa. Insomma, sembra chiedersi: come mai lo scandalo è solo oggi? Conta l'appuntamento elettorale? È un argomento tanto delicato, sembra suggerire Veltroni, da non sopportare strumentalizzazioni, e allora ricominciamo dall'inizio. «Un mese e mezzo fa ho detto: "se resta così noi non possiamo immaginare che diventi legge dello Stato". È una legge che non c'è in nessun paese europeo. Mi si de-

ve spiegare perché una donna e un uomo che vivono il dramma della sterilità se sono italiani non possono avere un figlio. Nella stessa condizione, se sono francesi, inglesi, spagnoli o tedeschi possono averlo. Ecco perché o la legge cambia al Senato o ci batteremo perché non passi». Poi una notazione sulla laicità dello Stato. «È di nuovo l'idea che un punto di vista legittimo che riguarda le opinioni etiche o religiose diventa legge dello Stato. E qualcosa che mi trova contro. Dov'è la stranezza? Dovremmo dire di sì a una legge che non ci piace e farla passare pur considerandola antieuropea?». Ma dietro la legge sulla fecondazione c'è chi punta a rovesciare quella sull'aborto. Per Veltroni non esiste questa possibilità. «La 194 - dice - va applicata tutta. Se applicata tutta è una legge che ha una fortissima tensione per prevenire e combattere l'aborto. Ma anche qui, ricordiamoci com'era l'Italia di prima, delle mammane e degli aborti clandestini o all'estero. C'è una parte della legge che si sollecita venga applicata e io sono d'accordo: è la parte del sostegno sociale a una procreazione responsabile. Ma non mi pare si ponga un problema di revisione della legge mutandone le caratteristiche».

ve spiegare perché una donna e un uomo che vivono il dramma della sterilità se sono italiani non possono avere un figlio. Nella stessa condizione, se sono francesi, inglesi, spagnoli o tedeschi possono averlo. Ecco perché o la legge cambia al Senato o ci batteremo perché non passi». Poi una notazione sulla laicità dello Stato. «È di nuovo l'idea che un punto di vista legittimo che riguarda le opinioni etiche o religiose diventa legge dello Stato. E qualcosa che mi trova contro. Dov'è la stranezza? Dovremmo dire di sì a una legge che non ci piace e farla passare pur considerandola antieuropea?». Ma dietro la legge sulla fecondazione c'è chi punta a rovesciare quella sull'aborto. Per Veltroni non esiste questa possibilità. «La 194 - dice - va applicata tutta. Se applicata tutta è una legge che ha una fortissima tensione per prevenire e combattere l'aborto. Ma anche qui, ricordiamoci com'era l'Italia di prima, delle mammane e degli aborti clandestini o all'estero. C'è una parte della legge che si sollecita venga applicata e io sono d'accordo: è la parte del sostegno sociale a una procreazione responsabile. Ma non mi pare si ponga un problema di revisione della legge mutandone le caratteristiche».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO FAVA

«La Sicilia? In Europa c'è già»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Il significato della mia candidatura? Credo che sia il significato di alcune candidature come la Paciotti, Trentin. È il tentativo di rendere esplicito come oggi quello dei Ds sia un partito davvero plurale, ricco, capace di raccogliere le migliori energie che sono maturate nel solco della sinistra dei valori e che vuole fare delle proprie passioni e battaglie civili un patrimonio politico da portare in Europa. Anche perché l'Europa che verrà ha bisogno

di un forte tasso di qualità politica. Il prossimo parlamento dovrà costruire una sorta di carta costituzionale dei principi, delle garanzie, dei diritti, delle regole e dei valori». Claudio Fava, capoluogo dei Ds nella circoscrizione delle isole, è convinto che sia importante essere presenti in Europa con tutto ciò che la sinistra ha prodotto nel corso di questi anni dal punto di vista della qualità e dell'impegno civile.

L'Europa dovrà però occuparsi di lavoro, sviluppo, sicurezza e legalità... «Certo. Queste sono questioni che richiedono un'azione sempre più coesa e globale. Il contributo di riflessione politica che la sinistra siciliana può dare è molto forte». La Sicilia è il profondo Sud dell'Europa.

«Intanto la scommessa è di far capire che in Europa ci siamo già, superando quel gap culturale che è tutto siciliano di sentirsi sempre esclusi, intrusi, invitati a corte. In Europa ci siamo già. Il problema è di capire come questa Europa è in condizione di parlare a tutte le proprie periferie senza farle sentire tali. L'Unione europea sta facendo la propria parte. Sta a noi mettere in campo una capacità di strategia che in passato non abbiamo avuto se è vero che l'80 per cento delle risorse economiche che

l'Unione europea metteva a disposizione del mezzogiorno d'Italia è andata in Portogallo e in Grecia perché non abbiamo in attività i progetti per utilizzare queste risorse. Quindi dipende da noi: oggi abbiamo una opportunità in più perché siamo sinistra di governo, sinistra di scelte, sinistra di garanzia. Mentre ieri la nostra era battaglia di testimonianza, di opposizione, di vigilanza».

C'è anche un problema di valorizzazione delle risorse proprie della Sicilia.

«L'Europa che verrà deve sapere apprezzare e valorizzare il nostro patrimonio natura-

le, cultura e turismo. Poi le risorse agricole. Tutto ciò che ieri è stato marginale oggi può diventare davvero un nuovo modello di sviluppo».

Uno degli altri temi chiave è quello della legalità. Come si può coniugare con l'Europa?

«La globalizzazione riguarda anche i mercati della criminalità e dell'illegalità. Pensare che il mercato criminale sia soltanto quello delle periferie di Palermo sarebbe un errore di prospettiva tragico. Ormai tutti i mercati dell'Europa sono permeabili alla sfida e alla concorrenza mafiosa. Perciò elementi di trasparenza nei processi della spesa pubblica vanno affermati con norme comuni».

Come si sviluppa il confronto elettorale con le altre forze politiche?

«È abbastanza assente. In Sicilia gli unici a rappresentare la necessità di costruire un'Europa della politica siamo noi. La campagna elettorale è insieme molto frantumata e un po' peronista dove si combatte anzitutto contro gli avversari della propria stessa lista.

Così a volte si ha la sensazione che l'Europa sia una geografia davvero lontana, un abito della festa da indossare nelle migliori occasioni. È difficile immaginare come chi fa il sindaco di una grande metropoli o il presidente di una grande provincia riesca a conciliare il suo ruolo istituzionale con quello di costituente per l'Europa che verrà. Per molti partiti, in questa campagna elettorale, l'Europa resta ed è destinata a restare sullo sfondo».

Le forze che stanno nel centro sinistra riescono a fare emergere una strategia comune, oppure marciano in ordine sparso?

«C'è sicuramente la necessità di dimostrare che il centro sinistra è vincente così come lo è la qualità del suo governo, sia a Roma che a Palermo. Con la destra c'è una profonda diversità culturale. La destra pensa ancora ad un'Europa corporativa, ad un'Europa delle patrie, delle frontiere, un'Europa ancora molto egoistica. Il centro sinistra è molto più propenso ad immaginare un'Europa dei popoli. Dentro il centro sinistra è chiaro che il voto del 13 giugno comunque servirà a legittimare o meno alcuni processi politici. La sfida di nuova politica lanciata dai Ds crea preoccupazioni ad altri partiti e a volte assistiamo ad alcune provocazioni che denotano la sofferenza con cui si guarda al percorso dei Ds. Per esempio il sindaco di Palermo, Orlando, candidato, dice che i Democratici devono prendere un voto in più dei Ds».

Prima lei parlava di atteggiamenti peronisti. A chi si riferiva?

«A chi pensa di andare in Europa a titolo personale, andando a rappresentare se stesso e la propria carriera. Devo dire che è una sensazione che si avverte nelle file del partito dei «Democratici».

E Forza Italia?

«Silvio Berlusconi ha scelto di candidare Marcello Dell'Utri in Sicilia. Con questo ha voluto dare un segnale politico preciso: l'Europa non c'entra. Per Forza Italia queste elezioni sono una conta rispetto ai giudici, rispetto alle procure e ai processi in corso».

Il problema è capire come parlare alle periferie senza farle sentire tali



UNO



Il primo newspaper finanziario ed economico

REGALO

DUE



Il software per la gestione della finanza personale più diffuso nel mondo

accesso gratuito a Internet con FISCALINET

in collaborazione con **BANCA DI ROMA**
Nel tuo futuro.

E TRE



Il primo settimanale per la finanza e il tempo libero on-line

MILANO FINANZA, MFQUICKEN E W&W
da sabato 29 maggio in edicola a lire 5.000



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALLOBBIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Ambiente e territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD

Da Capo Verde a Parigi

con la straordinaria voce di

CESARIA EVORA

Il CD più il libro NUARA:

Quaderno poetico di una donna Cabila

a sole 18.000 lire



Le magie dell'Irlanda nella musica di

SURABHI

Il CD più il libro

POEMI E BALLATE CELTICHE

a sole 18.000 lire



L'occasione colta

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA ALTRI 6 IMPERDIBILI CD

Béivinda
PORTOGALLO



Sainkho
TUVA



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN

